

CAP. XIV

GLI SCRITTI

INTRODUZIONE

Il Servo di Dio ha lasciato molti scritti, legati al suo ministero sacerdotale, alle sue varie attività ed a quella specifica di studioso e dottore della biblioteca Ambrosiana. Essi, fortunatamente conservati, partendo dal 1832 — data della sua prima pubblicazione¹ — fino alla morte (1879), in un crescendo continuo e variegato, danno la vera statura dell'uomo, della sua formazione e dell'indirizzo tipico della sua cultura.

Per giungere a una loro esatta valutazione, li presentiamo divisi in *manoscritti* e *scritti editi*. Mentre gli scritti editi si trovano in biblioteche di Milano, della Lombardia e di altre regioni d'Italia, quelli inediti sono sparsi in vari archivi e biblioteche. Ovviamente, la parte più rilevante di essi spetta all'AGM e il merito della loro raccolta, sin dai primi tempi dopo la morte del Biraghi, si deve a madre Videmari.

Tutti furono presentati al Processo ordinario del 1973 e, rimessi alla Congregazione delle Cause dei Santi, furono sottoposti all'esame dei censori teologi per la loro « approvazione ». Se ne ebbe il decreto relativo nel 1979 (cf. Cap. XXIII). Le indagini archivistiche espletate in seguito, hanno portato alla luce altri scritti non contenuti nella menzionata raccolta processuale: si tratta per lo più di lettere, la cui collocazione sarà specificata nella presente trattazione.

Mentre la *Positio super scriptis* (Roma 1979, pp. 4-19) divide tutti gli scritti del Servo di Dio in *Lettere* ed *Opere*, per maggiore esattezza li suddividiamo in *Lettere*, *Scritti vari*, *Pubblicazioni*, che studieremo nelle prime tre parti di questo capitolo; in una quarta parte considereremo le principali caratteristiche del Biraghi scrittore e le posizioni della critica nei suoi confronti; in una quinta rileveremo i tratti più salienti della sua personalità umana e spirituale.

¹ E' del 1832 la prima edizione de *Le Confessioni di s. Agostino vescovo di Ippona volgarizzate e ridotte a facile intelligenza per uso specialmente della colta gioventù dal sacerdote L. Biraghi [...]* » (cf. cap. IV A, intr. 5).

A

LETTERE

Le lettere scritte dal Biraghi, alle quali si è più volte attinto nei precedenti capitoli, essendo di massima importanza per una completa conoscenza del Servo di Dio, nelle vicende della sua vita e nelle sue relazioni con varie persone, saranno ora presentate nel loro insieme, come si trovano nell'AGM, sotto la denominazione archivistica di *Epistolario I e I A*.

1. *L'Epistolario I*. E' una raccolta di 1100 lettere, indirizzate dal Biraghi a varie persone, delle quali sono originali o minute autografe quelle numerate 1-1015 e 1044-1100, ritrovate negli archivi delle Marcelline; sono in fotocopia le altre, provenienti da altri archivi, come indicheremo nella tavola sinottica. *L'Epist. I A* è un'appendice della raccolta precedente e comprende originali, copie e fotocopie di 97 lettere del Biraghi, numerate A 1-A 97, ritrovate in vari archivi ed in altre sezioni dell'AGM, grazie alle ricerche sistematiche, avviate dal 1966. Anche di queste si dà l'esatta collocazione nella tavola sinottica che segue.

Queste lettere, in prevalenza datate, sono raggruppate nell'*Epist. I* secondo le categorie dei destinatari: nell'esaminarle rispettiamo tale ordine.

a) *Lettere alla Videmari, ad altre Marcelline, alle alunne*. Si tratta di 1015 lettere dell'*Epistolario I* più 15 dell'*Epistolario I A*. Alla dodicesima dell'*Epist. I A* sono allegate le 4 lettere: 12 a, 12 b, 12 c, 12 d, di recente ritrovamento. Tutte sono datate, fuorché le ultime 64 dell'*Epist. I* (952-1015). Naturalmente la raccolta non comprende tutte le lettere scritte dal Servo di Dio alle sue figlie spirituali, tuttavia quelle pervenuteci sono più del doppio di quelle che madre Videmari scrive di aver custodito nell'archivio della congregazione.² Pur essendo questa raccolta in ordine cronologico, la esaminiamo dividendola nei tre gruppi seguenti, secondo le destinatarie.

1) *Alla Videmari*. Sono complessivamente 948 lettere: 934 dello *Epist. I*, 14 dell'*Epist. I A*, tutte originali autografe e datate tra il 1837 ed il 1879, eccetto le ultime 64 dell'*Epist. I* (952-1015), presumibilmente, però, scritte tra il 1840 e il 1853.³

² Scrive la Videmari riferendosi alle prime suore ed alle prime due case delle Marcelline: «L'ottimo dir. Biraghi le visitava di tempo in tempo, le incoraggiava con parole e con scritti, e ringiovaniva, il sant'uomo, per l'incremento che il Signore Iddio dava all'Istituto. Le quattrocento e più lettere che troverete nell'archivio, ve lo comprovano», VIDEMARI, p. 46.

³ La supposizione è legittimata dal confronto di queste con le lettere datate di quegli stessi anni, sulla base delle notizie in esse contenute, della carta usata, della grafia del Biraghi.

Il minor numero delle lettere scritte dopo il 1854 (solo 73 rispetto alle precedenti 811), è spiegabile con il fatto che dopo il 1854, essendosi madre Videmari trasferita a Milano, nel collegio di via Quadronno, il Servo di Dio poté trattare con lei a voce i problemi relativi alla direzione della giovane congregazione, intorno ai quali, prima, le scriveva. Si osserva anzi che le lettere di questo periodo sono quasi tutte scritte dal Biraghi durante assenze sue o della Videmari da Milano.

Le prime lettere, specie quelle indirizzate alla Videmari a Monza, durante la sua formazione, come è facile capire, documentano la direzione spirituale data dal Servo di Dio alla sua principale collaboratrice (cf. Cap. VI B, 2, 3, 4 e VII A, 3; VII B, 4). A proposito di questa raccolta, va infine detto che delle 82 lettere del 1847 n. 11 sono in francese.⁴

2) *Ad altre Marcelline*: sono 82 lettere, di cui una dell'*Epist. I A*, tutte originali e datate. Di esse: 12 alle *Maestre*, destinate a lettura comunitaria in occasione di feste liturgiche. Sono per lo più meditazioni sui misteri della fede ed esortazioni all'esercizio delle virtù religiose e rivelano nel Biraghi il cuore paterno del « fondatore » dell'istituto. Si distingue tra queste la lettera del 10 ago. 1855 per la morte della prima suora Marcellina (cf. *infra*, 1 b).

— 51 sono indirizzate alla *superiora Giuseppa Rogorini*: confrontate con quelle alla Videmari, ci permettono di rilevare come, nel dirigere le Marcelline, il Biraghi avesse un profondo rispetto per le singole personalità.

— Tra le altre sono di particolare interesse quella ad Angelina Morganti, severo richiamo all'osservanza della regola⁵ e le due di accettazione delle postulanti: Marianna Sala, la Marcellina che avrebbe avuto gli onori degli altari, a Luigina Videmari, nipote della confondatrice.⁶ In entrambe è evidente come il Biraghi intendesse la vita religiosa e come la prospettasse alle giovani decise ad abbracciarla, secondo la regola da lui elaborata.

⁴ Con la prima lettera in francese (3 feb. 1847) il Biraghi risponde ad una della Videmari scrittagli in quella lingua, forse per dargli un saggio dei progressi fatti in questo studio. Ritenendolo un esercizio utile per la Videmari ed un diversivo per sé, il Biraghi continuò per qualche tempo ancora la corrispondenza in francese, il cui studio tra le materie scolastiche era stato introdotto presto nei collegi delle Marcelline.

⁵ Per il caso Morganti cf. Cap. VII B, 5.

⁶ *Luigina Videmari* (1859-1920). Figlia di Daniele Videmari e di Amalia Gorè, nacque a Milano e compì i primi studi nel collegio delle Marcelline in via Amedei, poi iniziò in quello di via Quadronno i corsi magistrali, che interruppe nel 1876, per passare a Chambéry, dove conseguì i diplomi primario e secondario per la lingua francese. Maturò intanto la sua vocazione religiosa « marcellina »; il 20 set. 1878, terza delle nipoti di madre Marina, fu ammessa alla vestizione religiosa e nel 1880 alla professione. A Milano conseguì brillantemente la patente magistrale; nel 1891 si laureò a Genova in pedagogia, morale, storia e geografia; nel 1892 conseguì il diploma di scienze fisiche e storia naturale a Pavia. Fu profondamente pia e religiosa osservante. Insegnante ideale, finché la salute glielo permise, fu ottima vice superiora fino al 1916, quando fu eletta superiora della casa di Genova. Qui morì il 27 gen. 1920, assistita dal fratello don Antonio, che fu vescovo († 1951) e da madre Antonietta Valentini, lasciando grande rimpianto, di sé, cf. AGM, *Necrologi delle prime Madri generali e superiore*, datt. 1932 (?). Per le notizie sui suoi fratelli cf. Cap. VI B, n. 8.

3) *Alle alunne*: sono 3, originali, datate: una del 1838, due del 1839. Documentano la partecipazione diretta del Servo di Dio all'opera educativa delle sue religiose e il suo metodo di formazione delle giovani alle umane e cristiane virtù (cf. *infra*, I c).

b) *Lettere alla Santa Sede*. Le distinguiamo in due gruppi: a *Pio IX*: 3 lettere originali aut. nell'ASV, datate 14 ago. 1862, 8 giu. 1875, 3 giu. 1877.⁷ Della prima si conserva nell'AGM la minuta autografa. Di seguito a queste lettere sono comprese nell'*Epist.* I ai numeri 1098 e 1099 anche la risposta dei vescovi lombardi a Pio IX circa la definizione dogmatica dell'Immacolata concezione (24 mag. 1849), manoscritto con note autografe del Servo di Dio, e la minuta autografa dell'indirizzo al Papa scritto dal Biraghi a nome del clero milanese per le celebrazioni del 29 giu. 1867. A *Leone XIII*: 3 lettere datate 12 mar., 15 mag., 6 lug. 1878, delle quali solo la prima è originale aut. nell'ASV;⁸ le altre due sono minute autografe nell'AGM: ne mancano gli originali, perché probabilmente queste lettere non furono inviate a Roma, per la critica situazione della chiesa ambrosiana nel momento in cui furono scritte (cf. Cap. XII, *intr.* 5).

c) *Lettere a Giovanni Battista De Rossi*. Sono 28, datate tra il 1854 ed il 1878, orig. autografi della Bibl. Vaticana, fondo *De Rossi*. Nell'*Epist.* I le loro fotocopie sono contrassegnate dai numeri 1016-1043. Testimoniano l'applicazione del Biraghi all'archeologia, la sua cordiale amicizia con il famoso archeologo romano e la stima di questi per il Servo di Dio (cf. *infra*, 2). Per quanto esprimono il giudizio del Biraghi sugli avvenimenti storici del periodo in cui furono scritte, le abbiamo in parte riportate nei Capp. XI e XII.

d) *Lettere a varie persone*. Le suddividiamo in due gruppi:

— *manoscritte*: poco più di 100 minute aut. (scritte anche a nome della Videmari) e copie mss., indirizzate a cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi, laici e famigliari. Di queste, 53 sono confluite nell'AGM dall'archivio personale del Biraghi e corrispondono ai numeri 1044-1095 dell'*Epist.* I; altre 82 originali in vari archivi, sono pervenute all'AGM in fotocopie o trascrizioni e costituiscono l'*Epist.* I A. Nei Capitoli V B, VII C e X del presente lavoro, si è rilevata l'importanza delle lettere agli arcivescovi di Milano, Gaisruck e Romilli. Molte delle altre attestano i rapporti del Servo di Dio con cultori di storia e di archeologia. Alcune hanno il riscontro nell'*Epist.* II.⁹

— *pubblicate*: è un piccolo gruppo di lettere pervenute a stampa, senza corrispondente ms. o minuta, o copia autografa, ma autentiche, perché portano la firma del Biraghi e l'attestazione della sua paternità da parte dell'editore. In ordine cronologico:

⁷ ASV, *Sardegna, Particolari*, (18) 19; *Epist. ad Principes*, 1875; 1877.

⁸ ASV, *Epist. ad Principes*, 1878, gen.-dic., N.N. 208, 84, f. 17.

⁹ Elenchiamo gli autori e il numero dell'*Epist.* II contrassegnante la loro lettera in corrispondenza con quelle del Biraghi a noi pervenute: Aguilhon (80); Albini (281); Bonomelli (458); Cantù Cesare (A 22, A 23); Castelbarco C. (106); De Rossi (259, A 6); Di Canossa L. (290); Gaisruck (395); Germani (109); Graniello (247); Leoncini (209); Rosmini (A 13, A 14); Veratti (195, 196); Vercellone (150, 264); Crenna (122).

- a Carlo Passaglia, 18 feb. 1863, in *Il Mediatore*, Torino 1863, parte I, vol. I, p. 256. Il Biraghi chiede che si rettifichino notizie erronee su di lui, pubblicate dal giornale medesimo il 7 feb. 1863;¹⁰

- a don Serafino Balestra,¹¹ 13 set. 1864, in S. BALESTRA, *Lapidi antiche scoperte nella basilica di S. Carpofo e nei dintorni*, in *Rivista archeologica della provincia di Como*, fasc. 4, dic. 1873, pp. 15-20. Il Biraghi illustra al Balestra l'epigrafe greca della lapide scoperta in S. Carpofo di Como;

- a don Antonio Dondi,¹² apr. 1866, in *Notizie intorno alla vita e alle opere di mons. Celestino Cavedoni con appendice di sue lettere*, Modena 1866, pp. 308-309. Il Biraghi ha parole di elogio per il defunto don Celestino Cavedoni da lui molto stimato;¹³

- a don Fedele Luxardo,¹⁴ 31 gen. 1869, in *Giornale degli studiosi*

¹⁰ La notizia di cui Biraghi chiede la rettifica riguarda l'incarico di mettere pace tra il clero ambrosiano avuto da Pio IX con lettera autografa. Il Corrispondente de *Il Mediatore* aveva riferito che il Biraghi, secondando l'invito del Papa, andò a Monza da mons. Caccia, per aiutarlo a risolvere l'intricata questione, ma ottenne solo lo sfogo del vescovo contro il prefetto e, tornato a Milano, « divulgò a quattro venti l'edificante colloquio ». Per la questione cf. Cap. XI B, 2.

¹¹ *Serafino Balestra* (1831-1886) del clero diocesano di Como. Nacque a Bioggio (Ticino) e fu canonico della cattedrale di Como. Si applicò particolarmente a ricerche archeologiche ed al restauro della basilica di s. Abondio (1836), di cui scoprì le fondamenta della primitiva chiesa degli Apostoli (sec. V). Versatile e generoso, si votò all'educazione dei sordomuti, diffondendo il metodo fonico appreso a Parigi (1867), in sostituzione di quello mimico e dattilo, ottenendo brillanti risultati. A Como, presso le madri Canossiane, creò un istituto imitato in analoghe scuole per sordomuti d'Italia. Recatosi in Argentina, per fondare la scuola fonica, morì a Buenos Aires, dove fu onorato come benefattore insigne, cf. AAVV, *Diocesi di Como*, in *Storia religiosa della Lombardia*, Brescia, 1986, p. 144. Il Biraghi accenna al Balestra nella lettera al De Rossi, 30 mar. 1865.

¹² *Antonio Dondi* (1839-1905) del clero diocesano di Modena. Studiò dai Gesuiti, poi frequentò il seminario metropolitano di Modena. Si segnalò per amore allo studio ed intemerato spirito ecclesiastico. Nel 1861 gli fu conferita dalla facoltà teologica di Modena la laurea ad honorem in teologia. Ordinato nel 1862, fu archivista di curia, vicecancelliere e priore della parrocchia suburbana di S. Agnese. Fondò il periodico « *Il divoto di s. Giuseppe* », che prosperò sino alla sua morte. Segretario dell'arciv. Guidelli nel 1872, fu canonico della metropolitana nel 1884 e nel 1905, appena nominato arciprete maggiore, morì. Tra le sue opere pregevoli si ricorda *Cenno storico intorno alla vita dei santi Naborre e Felice martiri*. Fu grande amico di mons. Cavedoni. Per i suoi rapporti col Biraghi cf. *Epist.* I, A 37 ed *Epist.* II, 228, cf. RIMOLDI, E.B.C., p. 82.

¹³ *Mons. Celestino Cavedoni*, su cui cf. Cap. XI A, n. 108, fu molto stimato anche per i suoi studi di archeologia (cf. lettera di C. Annoni al Biraghi, *Epist.* II, 57). Nelle sue 4 lettere al Servo di Dio (1 giu. 1862; 17 apr. 1864; 22 apr. 1864; 13 nov. 1865) sono espressi giudizi sulle opere del Biraghi e sulla sua interpretazione di epigrafi di monete scoperte nei sepolcri santambrosiani. Tali lettere, richieste al Biraghi dal Dondi, furono pubblicate, alla morte del Cavedoni, in *Notizie intorno alla vita ed alle opere di monsignor Celestino Cavedoni* [...], Modena 1866. Annunciando la morte del Cavedoni al De Rossi, il Biraghi scriveva: « Dopo sì lungo tempo, finalmente ho cacciato la pigrizia e, coll'occasione del conte Barbò, voglio dargli conto d'ogni mia cosa. La prima è ben dolorosa: la morte del caro, del bravissimo monsignor Celestino Cavedoni, avvenuta domenica mattina, 26 corr. novembre. O Signore! certi uomini non dovrebbero morir mai. Mi aveva scritto da pochi giorni sul mio Boezio e colla solita sua bontà [...] » (30 nov. 1865, *Epist.* I, 1029).

¹⁴ *Fedele Luxardo* (1808-1887). Nato dall'antica famiglia margheritese di quel nome, studiò nel seminario di Chiavari. Ordinato sacerdote, insegnò nelle scuole di Rapallo, poi nei seminari vescovili di Sarzana e Brugnato. Stabilitosi a Genova, continuò l'insegnamento e fece parte della congregazione degli Operai evangelici. Insegnò nell'istituto degli Artigianelli di don Montebruno e qui morì il 26 feb. 1887. Scrisse *Storia di S. Margherita; Storia ecclesiastica genovese*, cf. A. R. SCARSELLA, *Annali di S. Margherita Ligure*, Rapallo 1914, p. 32.

di lettere, arti e mestieri, Genova 1870, anno II, pp. 132-133. Per incarico del prefetto della Biblioteca Ambrosiana, il Biraghi dà notizie su s. Giovanni Bono al Luxardo, autore di una storia del Santo.

2. *Tavole sinottiche.* Delle lettere scritte dal Biraghi, divise nei quattro gruppi sopra presentati, diamo i seguenti schemi.

a) *Lettere alla Videmari, ad altre Marcelline, alle alunne.* Per ragioni di spazio, in questo primo schema, delle molto numerose lettere indirizzate alle superiore Videmari e Rogorini indichiamo semplicemente il numero complessivo e, per le datate, gli estremi cronologici, senza precisare la numerazione di ciascuna nell'*Epist. I* dell'AGM, essendo esse elencate, insieme con le altre, per ordine di data. Tranne il caso di una minuta, indicato da noi tra parentesi, si tratta di originali autografi.

<i>Destinatari</i>	<i>numero lettere</i>	<i>Data</i>	<i>Collocazione archivistica</i>
Videmari Marina	884 64	1837-1879 non datate	AGM, <i>Epist. I</i> e IA AGM, <i>Epist. I</i> , 952-1015
Rogorini Giuseppa	51	1838-1879	AGM, <i>Epist. I</i> e IA
Locatelli Caterina	7	20 dic. 1874 6 giu. 1875 15 giu. 1875 18 nov. 1875 17 apr. 1876 17 nov. 1877 1 apr. 1878	AGM, <i>Epist. I</i> , 924 AGM, <i>Epist. I</i> , 929 AGM, <i>Epist. I</i> , 932 AGM, <i>Epist. I</i> , 938 AGM, <i>Epist. I</i> , 940 AGM, <i>Epist. I</i> , 944 AGM, <i>Epist. I</i> , 946
Capelli Rosa	2	20 ago. 1855 24 dic. 1860	AGM, <i>Epist. I</i> , 864 AGM, <i>Epist. I</i> , 873
Gerosa Antonia	1	20 gen. 1874	AGM, <i>Epist. I</i> , 915
Sala Marianna (beata)	2	18 feb. 1848 6 ott. 1872	AGM, <i>Epist. I</i> , 668 AGM, <i>Epist. I</i> , 900
Videmari Luigia	1	27 giu. 1877	AGM, <i>Epist. I</i> , 943
Del Bondio Caterina	1	giu. 1859	AGM, <i>Epist. I</i> , 871
Morganti Angela	1	9 nov. 1843	AGM, <i>Epist. I</i> , 399, (minuta)
Comunità suore Marcelline	12	14 nov. 1838 26 mar. 1839 23 dic. 1840 24 mar. 1841 12 giu. 1841 30 nov. 1841 12 dic. 1842 10 nov. 1843 8 mar. 1844 7 apr. 1846 10 ago. 1855 21 dic. 1857	AGM, <i>Epist. I</i> , 28 AGM, <i>Epist. I</i> , 49 AGM, <i>Epist. I</i> , 162 AGM, <i>Epist. I</i> , 198 AGM, <i>Epist. I</i> , 233 AGM, <i>Epist. I</i> , 252 AGM, <i>Epist. I</i> , 335 AGM, <i>Epist. I</i> , 400 AGM, <i>Epist. I</i> , 436 AGM, <i>Epist. I</i> , 548 AGM, <i>Epist. I</i> , 857 AGM, <i>Epist. I</i> , 868
Alunne	3	24 dic. 1838 13 gen. 1839 23 mar 1839	AGM, <i>Epist. I</i> , 35 AGM, <i>Epist. I</i> , 38 AGM, <i>Epist. I</i> , 48

b) *Lettere alla S. Sede.* Le trascrizioni e fotocopie di queste lettere sono contrassegnate nell'*Epist.* I progressivamente dal numero 1096 al 1102.

<i>Destinatari</i>	<i>numero lettere</i>	<i>Data</i>	<i>Collocazione archivistica</i>
Pio IX	3	14 ago. 1862	ASV, <i>Sardegna</i> , part., 19 orig. AGM, <i>Epist.</i> I, 1096 a minuta aut.
		8 giu. 1875	ASV, <i>Epist. ad Princ.</i> 1875, n. 180 orig.
		3 giu. 1877	ASV, <i>Epist. ad Princ.</i> 1877, n. 182 orig.
Leone XIII	3	12 mar. 1878	ASV, <i>Epist. ad Princ.</i> , 1878, n. 17 orig.
		15 mag. 1878	AGM, <i>Epist.</i> I, 1101 minuta aut.
		6 lug. 1878	AGM, <i>Epist.</i> I, 1102 copia ms. con firma aut.

c) *Lettere a Giovanni Battista De Rossi.* Complessivamente 28 orig. autografi e 1 copia ms., di cui diamo date e collocazione archivistica. Ve ne è fotocopia e trascrizione in AGM, *Epist.* I contrassegnate dai numeri 1016-1043.

<i>Data</i>	<i>Biblioteca apostolica vaticana</i>
24 ott. 1854	<i>Vat. Lat.</i> , num. 14239 (540)
5 apr. 1856	<i>Vat. Lat.</i> , » 14240 (87)
24 giu. 1856	<i>Vat. Lat.</i> , » 14240 (181 v)
13 nov. 1857	<i>Vat. Lat.</i> , » 14240 (679 v)
13 nov. 1859	<i>Vat. Lat.</i> , » 14241 (723)
9 mag. 1861	<i>Vat. Lat.</i> , » 14242 (673 v)
15 mag. 1862	<i>Vat. Lat.</i> , » 14243 (158 v)
28 apr. 1863	<i>Vat. Lat.</i> , » 14243 (705 v)
31 dic. 1863	<i>Vat. Lat.</i> , » 14243 (979 v)
11 mar. 1864	<i>Vat. Lat.</i> , » 14244 (104 v)
10 lug. 1864	<i>Vat. Lat.</i> , » 14244 (286)
21 gen. 1865	<i>Vat. Lat.</i> , » 14244 (36 v)
4 feb. 1865	<i>Vat. Lat.</i> , » 14244 (56)
30 nov. 1865	<i>Vat. Lat.</i> , » 14244 (355 v)
9 nov. 1868	<i>Vat. Lat.</i> , » 14247 (404 v)
27 feb. 1869	<i>Vat. Lat.</i> , » 14248 (112 v)
21 mar. 1869	<i>Vat. Lat.</i> , » 14248 (166 v)
2 ott. 1870	<i>Vat. Lat.</i> , » 14249 (380 v)
12 set. 1871	<i>Vat. Lat.</i> , » 14250 (381 v) con allegata
25 ago. 1871	<i>Vat. Lat.</i> , » 14250 (465) copia ms. con annotazione autogr.
4 nov. 1871	<i>Vat. Lat.</i> , » 14250 (463 v)
7 feb. 1873	<i>Vat. Lat.</i> , » 14252 (80 v)
22 apr. 1874	<i>Vat. Lat.</i> , » 14253 (267 v)
25 apr. 1874	<i>Vat. Lat.</i> , » 14253 (273)
25 mag. 1876	<i>Vat. Lat.</i> , » 14257 (250 v)
22 gen. 1878	<i>Vat. Lat.</i> , » 14260 (56)
3 mar. 1878	<i>Vat. Lat.</i> , » 14260 (128 v)
senza data	<i>Vat. Lat.</i> , » 14251 (695)
senza data	<i>Vat. Lat.</i> , » 14245 (933)

d) *Lettere a varie persone.* Elenchiamo i destinatari, chiaramente espressi o facilmente individuabili, di lettere e minute comprese in questo gruppo. Per ciascuno di essi si veda l'indice delle persone.

<i>Destinatari</i>	<i>Data</i>	<i>Archivi e Biblioteche</i>	<i>Colloc. in AGM</i>
Agnelli Francesco	22 gen. 1836	orig. AGM	<i>Epist.</i> I, 1044
Aguilhon Cesare	11 nov. 1851	orig. Bibl. Ambr. f. Varisco	<i>Epist.</i> I A 29
	20 nov. 1853	orig. <i>ibid.</i>	<i>Epist.</i> I A 30
	2 nov. 1866	orig. <i>ibid.</i>	<i>Epist.</i> I A 31
	7 set. 1872	orig. <i>ibid.</i>	<i>Epist.</i> I A 32
Albini Giuseppe	21 dic. 1861	orig. Arch. gen. Barnabiti	<i>Epist.</i> I A 58
Alfieri Giovanni M.	8 dic. 1850	orig. Arch. FBF	<i>Epist.</i> I A 59
	22 feb. 1851	orig. <i>ibid.</i>	<i>Epist.</i> I A 60
	27 gen. 1853	orig. <i>ibid.</i>	<i>Epist.</i> I A 61
	6 apr. 1856	orig. <i>ibid.</i>	<i>Epist.</i> I A 62
	12 apr. 1866	copia ms. AGM	<i>Epist.</i> I 1088
	1878	min. aut. AGM	<i>Epist.</i> I 1087
Alimonda Gaetano	13 nov. 1877	copia ms. AGM	<i>Epist.</i> I A 26
Barioli Maddalena	7 ago. 1838	orig. Arch. Orsoline s. Ambrogio	<i>Epist.</i> I A 63
Bartolini Domenico	14 ago. 1862	copia ms. AGM	<i>Epist.</i> I 1085
	29 giu. 1879	min. aut. AGM	<i>Epist.</i> I 1057
Bennati Luigi	15 dic. 1852	orig. AGM	<i>Epist.</i> I 1048
Biraghi Francesco	14 apr. 1863	orig. Arch. Ferrario-Biraghi	<i>Epist.</i> I A 64
	25 gen. 1865	orig. <i>ibid.</i>	<i>Epist.</i> I A 65
	26 gen. 1866	orig. <i>ibid.</i>	<i>Epist.</i> I A 66
Biraghi Gaetana	senza data	orig. Arch. Barni-Biraghi	<i>Epist.</i> I 1055
Biraghi Paolo	7 ott. 1872	orig. AGM	<i>Epist.</i> I 1053
Bonomelli Geremia	16 mag. 1878	orig. Bibl. Ambr. f. Bonomelli	<i>Epist.</i> I A 27
Borgazzi Paolo	13 apr. 1866	copia AGM	<i>Epist.</i> I 1095
Bosio Angelo	23 ago. 1838	copia Arch. Suore Carità	<i>Epist.</i> I A 67
Canossa (di) Luigi	31 ago. 1871	orig. Bibl. civ. Verona	<i>Epist.</i> I A 53
Cantù Cesare	20 lug. 1850	copia ms. AGM	<i>Epist.</i> I A 68
Cantù Luigi	7 lug. 1845	orig. Bibl. Ambr. f. Cantù	<i>Epist.</i> I A 14
	13 giu. 1850	orig. <i>ibid.</i>	<i>Epist.</i> I A 15
	14 lug. 1850	orig. <i>ibid.</i>	<i>Epist.</i> I A 16
Casanova Giuseppe	2 lug. 1870	orig. Arch. Fabbrica Duomo Milano	<i>Epist.</i> I A 25
Cassina Carlo	19 lug. 1861	orig. ASAV	<i>Epist.</i> I 1049
Castelbarco Cesare	10 set. 1852	orig. Arch. Castelbarco	<i>Epist.</i> I A 36
Catena Bartolomeo	4 set. 1847	min. aut. AGM	<i>Epist.</i> I 1082
Ceriani Antonio	19 mag. 1866	orig. Bibl. Ambr.	<i>Epist.</i> I A 22
	13 feb. 1868	orig. <i>ibid.</i>	<i>Epist.</i> I A 56
	10 gen. 1878	orig. <i>ibid.</i>	<i>Epist.</i> I A 57
Corti Giovanni	6 feb. 1845	copia AGM	<i>Epist.</i> I 1074
	15 mag. 1845	copia AGM	<i>Epist.</i> I 1075
Crenna Onorato	18 set. 1853	orig. ACAM	<i>Epist.</i> I A 95
Della Chiesa Giuseppe	15 set. 1846	orig. Bibl. Ambr.	<i>Epist.</i> I A 69
Dondi Antonio	1 set. 1863	orig. Bibl. capit. Modena	<i>Epist.</i> I A 70
	16 gen. 1866	orig. <i>ibid.</i>	<i>Epist.</i> I A 71
	10 apr. 1866	orig. <i>ibid.</i>	<i>Epist.</i> I A 72
	apr. 1866	stampa Modena	<i>Epist.</i> I A 37
Donzella Francesco	9 ago. 1869	orig. Arch. Cappuccini Genova	<i>Epist.</i> I A 39
Filippo (?)	senza data	min. aut. AGM	<i>Epist.</i> I 1070
Gaisruck Gaetano	21 lug. 1836	orig. ACAM	<i>Epist.</i> I A 73
	21 apr. 1842	orig. <i>ibid.</i>	<i>Epist.</i> I A 44
	29 ago. 1842	orig. <i>ibid.</i>	<i>Epist.</i> I A 46
	9 mag. 1843	orig. <i>ibid.</i>	<i>Epist.</i> I A 47
	12 mag. 1843	orig. <i>ibid.</i>	<i>Epist.</i> I A 48
Galbiati Vincenzo	16 set. 1836	orig. Arch. Oblati Rho	<i>Epist.</i> I A 41
Gallarati Scotti Tommaso	23 set. 1865	orig. Bibl. Ambr.	<i>Epist.</i> I A 24
Gaspari Giuseppe	29 ago. 1842	orig. ASAV	<i>Epist.</i> I A 45
	2 ott. 1837	orig. <i>ibid.</i>	<i>Epist.</i> I 1045
Gastaldi Lorenzo	19 nov. 1873	orig. Arch. Curia Torino	<i>Epist.</i> I A 38
Gatti Bernardo	senza data	orig. Bibl. Ambr.	<i>Epist.</i> I A 74
	13 giu. 1855	min. aut. AGM	<i>Epist.</i> I 1084

<i>Destinatari</i>	<i>Data</i>	<i>Archivi e Biblioteche</i>		<i>Colloc. in AGM</i>
Germani Giovanni	12 set. 1842	min. aut.	AGM	<i>Epist. I A 1077</i>
	14 ago. 1852	orig.	ACAM	<i>Epist. I A 50</i>
	27 ago. 1852	orig.	AGM	<i>Epist. I A 75</i>
Ghisi Agostino	7 ago. 1843	orig.	Bibl. Ambr. f. <i>Varisco</i>	<i>Epist. I A 33</i>
Graniello Giuseppe	24 apr. 1865	orig.	Arch. gen. Barnabiti	<i>Epist. I A 23</i>
Laurenzi Carlo	29 lug. 1878	min. aut.	AGM	<i>Epist. I 1073</i>
Leoncini Giacomo	22 giu. 1863	orig.	Arch. Curia Volterra	<i>Epist. I A 76</i>
Lisi Emanuele	3 feb. 1861	orig.	AGM	<i>Epist. I 1090</i>
Maggioni Cesare	12 set. 1854	orig.	Arch. Oblati Rho	<i>Epist. I A 42</i>
Magnasco Salvatore	16 mar. 1874	min. aut.	AGM	<i>Epist. I 1071</i>
	16 ago. 1869	min. aut.	AGM	<i>Epist. I 1089</i>
Malerba Celestino	9 mar. 1834	orig.	Arch. Oblati Rho	<i>Epist. I A 40</i>
	17 mag. 1834	orig.	<i>ibid.</i>	<i>Epist. I A 43</i>
Maupes Pietro Demetrio	2 gen. 1866	min. aut.	AGM	<i>Epist. I 1092</i>
	3 gen. 1866	min. aut.	<i>ibid.</i>	<i>Epist. I 1093</i>
	27 feb. 1866	min. aut.	<i>ibid.</i>	<i>Epist. I 1094</i>
Mazzucconi Giuseppe	19 set. 1855	orig.	Arch. Barnabiti Milano	<i>Epist. I A 77</i>
Mellerio Giacomo	1839	orig.	Arch. Mellerio	<i>Epist. I A 78</i>
	8 mar. 1844	orig.	<i>ibid.</i>	<i>Epist. I A 79</i>
Mustacci Francesco	12 mar. 1861	min. aut.	AGM	<i>Epist. I 1091</i>
Molteni Angelo	23 nov. 1855	orig.	Bibl. Ambr.	<i>Epist. I A 94</i>
Noy Cesare	1853	min. aut.	AGM	<i>Epist. I 1067</i>
Pascottini Carlo	15 set. 1852	min. aut.	AGM	<i>Epist. I A 51</i>
Pavoni Ludovico	9 gen. 1846	orig.	Pavoniani Tradate	<i>Epist. I A 80</i>
	28 mar. 1846	orig.	<i>ibid.</i>	<i>Epist. I A 81</i>
Pichenot P. Anastasio	11 apr. 1874	orig.	AGM	<i>Epist. I A 55</i>
Romilli C. Bartolomeo	6 mag. 1850	orig.	ACAM	<i>Epist. I A 49</i>
	26 mag. 1847	orig.	<i>ibid.</i>	<i>Epist. I A 82</i>
Rosmini Serbati Antonio	21 feb. 1839	orig.	Rosminiani Stresa	<i>Epist. I A 13</i>
	9 feb. 1843	orig.	<i>ibid.</i>	<i>Epist. I A 13a</i>
	2 ago. 1847	orig.	<i>ibid.</i>	<i>Epist. I A 13b</i>
Rota Liberale	23 mag. 1837	orig.	Curia di Bergamo	<i>Epist. I A 83</i>
	23 mag. 1838	orig.	<i>ibid.</i>	<i>Epist. I A 84</i>
	6 nov. 1849	orig.	<i>ibid.</i>	<i>Epist. I A 85</i>
	31 mag. 1856	orig.	<i>ibid.</i>	<i>Epist. I A 86</i>
	1 mag. 1847	orig.	AGM	<i>Epist. I 1061</i>
Rusca Giuseppe	2 giu. 1858	orig.	Curia Venezia	<i>Epist. I A 52</i>
Salvioni Federico	1868	minuta	AGM	<i>Epist. I 1052</i>
Talbot Giorgio	25 set. 1853	minuta	AGM	<i>Epist. I 1068</i>
Terzaghi Luigi	3 lug. 1844	orig.	AGM	<i>Epist. I 1046</i>
Tosetti Gerardo	4 lug. 1844	orig.	AGM	<i>Epist. I 1047</i>
Valsecchi Alessandro	senza data	minuta	AGM	<i>Epist. I 1066</i>
Varisco Achille	29 mar. 1851	orig.	Bibl. Ambr. f. <i>Varisco</i>	<i>Epist. I A 34</i>
	18 ott. 1874	orig.	<i>ibid.</i>	<i>Epist. I A 35</i>
Veratti Bartolomeo	20 ott. 1862	orig.	Arch. Curia Modena	<i>Epist. I A 87</i>
	27 dic. 1862	orig.	<i>ibid.</i>	<i>Epist. I A 88</i>
	19 gen. 1866	orig.	<i>ibid.</i>	<i>Epist. I A 89</i>
	6 feb. 1866	orig.	<i>ibid.</i>	<i>Epist. I A 90</i>
	3 mar. 1866	orig.	<i>ibid.</i>	<i>Epist. I A 91</i>
	14 gen. 1868	orig.	<i>ibid.</i>	<i>Epist. I A 92</i>
	31 ago. 1871	orig.	<i>ibid.</i>	<i>Epist. I A 93</i>
Vercellone Carlo	24 nov. 1856	orig.	Bibl. Vaticana	<i>Epist. I A 17</i>
	21 gen. 1857	orig.	<i>ibid.</i>	<i>Epist. I A 18</i>
	2 lug. 1857	orig.	<i>ibid.</i>	<i>Epist. I A 19</i>
	10 giu. 1867	orig.	Arch. Gen. Barnabiti	<i>Epist. I A 20</i>
	11 giu. 1867	orig.	<i>ibid.</i>	<i>Epist. I A 21</i>

3. *Lettere non pervenute.* Non è possibile dire quante e quali lettere del Biraghi non ci sono pervenute, perché non si possiede, né è probabile che il Biraghi l'avesse tenuta, la registrazione di tutte le lettere da lui scritte. Tuttavia di qualche perdita abbiamo certezza.

— Per quanto riguarda le lettere alla Videmari, per esempio, sappiamo, per affermazione di lei (lett. 5 mar. 1840), che alcune furono distrutte dalla stessa destinataria per espresso desiderio del Servo di Dio. Egli, prudentemente, non voleva che trapelassero sue considerazioni sui rapporti del collegio, appena aperto, col clero di Cernusco, considerazioni espresse alla Videmari, per orientarne il comportamento (cf. Cap. VII A, *Intr.* 4 b, doc. 7 a).

— Per quanto riguarda le lettere ad altri corrispondenti, è molto probabile che siano andate distrutte quelle agli arcivescovi Romilli e Calabiana, essendo rimaste infruttuose le ricerche diligenti presso l'ACAM, suggerite dalla conoscenza dei rapporti intercorsi tra il Servo di Dio e questi suoi arcivescovi.

— Ulteriori ricerche nell'ASV potrebbero darci le lettere che certamente il Biraghi indirizzò a Pio IX, accompagnando sue opere a lui omaggiate, per le quali si hanno i pontifici brevi di ringraziamento.¹⁵ Neppure si è trovata la lettera del Biraghi presentata a Pio IX il 12 ago. 1864 dal cav. Giovanni Vimercati, il quale scrisse al Servo di Dio di aver provveduto personalmente al recapito e di aver ricevuto la lettera pontificia da rimettere al Biraghi.¹⁶

— Infine dobbiamo considerare non pervenute la maggior parte delle lettere del Biraghi riscontrate dai 306 corrispondenti con le 629 lettere costituenti l'*Epist.* II.

4. *Osservazioni sull'Epistolario I.* Come tutti gli epistolari, scritti senza proposito di pubblicazione, anche questo del Servo di Dio esprime in piena sincerità il mondo interiore dell'autore, le sue reazioni ed i suoi giudizi sugli avvenimenti esteriori e sulle persone, con cui ebbe a trattare. Ciò è tanto più vero, nel caso del Biraghi, perché la destinataria di circa tre quarti delle sue lettere è madre Marina Videmari, figlia spirituale, formata con assidua cura alla vita religiosa ed alla missione educativa nei primi anni del loro rapporto, proprio attraverso la corrispondenza epistolare quasi quotidiana, e collaboratrice consigliata e consultata negli anni della maturità, fatta spesso depositaria di delicate confidenze e partecipe di sofferenze e soddisfazioni personali. A riprova di quanto asseriamo sta il fatto che il primo biografo del Servo di Dio, Angelo Portaluppi, usando quasi esclusivamente della documentazione epistolare del Biraghi, poté stendere, a cinquanta anni dalla sua morte, quel suo *Profilo spirituale*, che ne rimane un ottimo ritratto dal vero (cf. Cap. XX).

¹⁵ A lode delle sue opere il Biraghi ricevette da Pio IX i seguenti brevi: 23 mag. 1863 per *S. Marcellina*; 20 ago. 1864, a firma Mercurelli, per *I sepolcri santambrosiani*; 17 gen. 1866 per *Boezio*; 13 set. 1871 per *Vita di Gesù C.*; 21 giu. 1875 per *De Maria desponsa*.

¹⁶ Lettera del Vimercati al Biraghi, 3 ago. 1864, *Epist.* II 234.

a) *Sulle lettere alla Videmari ed alle Marcelline.* Nei Capp. VI-IX si sono rilevati dalla corrispondenza del Biraghi con la Videmari ed altre Marcelline, i cardini della formazione spirituale da lui impressa alla congregazione, dalle origini al pieno sviluppo, ed anche i metodi pedagogici, che egli suggerì alle sue religiose destinate all'apostolato educativo, in novità di modi. Grazie a questi « contenuti », le lettere del Servo di Dio possono considerarsi gli scritti preparatori e le più autorevoli interpretazioni della Regola. Anzi, va notato che, nella forma, non si avverte alcuna differenza tra le lettere e la Regola primitiva delle Marcelline, essendo questa esposta con la stessa paterna dolcezza, che permea quelle, ed essendo le une e l'altra scritte con tale semplicità, calore e, ad un tempo, misura, da manifestare nell'autore un equilibrio interiore inconfondibile e di alta qualità.

Per questa ragione, le superiori generali dell'istituto, susseguitesi dopo il 1910, quando la Regola dettata dal Biraghi fu ridotta alla forma voluta dai canoni del Codice di Diritto canonico del 1917, sentirono la necessità di alimentare spiritualmente le Marcelline con la parola del Fondatore, recuperata nel *Direttorio* (cf. Cap. VIII, *Intr.* 1 g) ed affidando alla loro meditazione alcune raccolte antologiche delle sue lettere.¹⁷

b) *Sulle lettere ad altre persone.* La stessa semplicità di espressione si rileva anche nelle lettere indirizzate dal Servo di Dio a personaggi di rilievo e su argomenti gravi: nulla di forzato, di artificioso, di superfluo, ma uno stile limpido e familiare, che lascia immediatamente trasparire i sentimenti, i giudizi, gli intendimenti dell'autore. Il Biraghi, scrivendo, non cerca di apparire diverso da quello che è, ma si colloca di fronte al suo interlocutore con affabilità e rispetto, misurato e prudente, pur nella cordialità del dire, padrone di sé, sia nell'intonazione a volte scherzosa con gli amici, sia nelle garbate disquisizioni con gli eruditi. Soprattutto egli si manifesta uomo di fede e le sue lettere, anche se d'interesse, per così dire, profano, sono sempre improntate dello spirito religioso, che gli è connaturato.

— In particolare: dalle *lettere alla S. Sede* traspare il suo ossequio profondo, la sua piena sottomissione alla somma autorità della Chiesa ed il suo zelo per il trionfo di essa. Ma il tono di questi scritti è sempre quello di un figlio affettuoso in colloquio con il padre rispettato ed amato, anche quando la lettera non è un semplice atto d'omaggio, ma una doverosa difesa della Chiesa locale, non ben presentata, a Roma, da malevoli interpreti degli avvenimenti (cf. Cap. XII, 12 c).

— Altrettanto deferente e schietto è il Biraghi scrivendo ai *suoi arcivescovi*: nelle lettere al Gaisruck brilla la sua obbedienza fino all'eroica rinuncia di vagheggiati progetti d'apostolato (cf. Cap. IV B, 8);

¹⁷ Le principali raccolte di lettere del Biraghi fatte pubblicare dalle Marcelline sono: 1) *Nella santa memoria, MDCCCXXXVIII-MCMXXXVIII* a cura di madre Carlotta Luraschi e sr. Teresa Frova, Milano 1938; 2) *Lettere di mons. Luigi Biraghi, 1837-1844*, a cura di sr. M. Ferragatta, Milano 1957; *Lettere di mons. Luigi Biraghi*, vol. II, a cura di sr. M. Ferragatta, Milano 1967; *Un solo spirito. Dagli scritti di mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, a cura di madre M.E. Zanchi e sup. N. Jucker, Milano 1985.

in quella al Romilli, del 5 mag. 1850, si ammira la sua umiltà nella stessa esposizione del proprio servizio al seminario (cf. Cap. IV A, 2); in quella al neoeletto arcivescovo Calabiana, appare la sollecitudine del Servo di Dio per la composizione del lungo contrasto tra il clero ambrosiano e la sua lealtà nel presentare al nuovo pastore la reale situazione della diocesi, senza pietose reticenze (cf. Cap. XII, 4).

— Lo stesso tono e stile è nelle lettere a *cardinali, vescovi, prelati*, ai quali il Biraghi non si lascia sfuggire occasioni, per mettere in buona luce la Chiesa di Milano. Ai *sacerdoti*, suoi colleghi o superiori in seminario, egli dimostra massima confidenza e sincero desiderio di cooperazione fraterna.

— Con altri destinatari, infine, religiosi e laici, trattando disparati argomenti, il Biraghi non omette mai quelle espressioni personali, che danno calore umano alle lettere. Basti ricordare le molte al De Rossi (cf. Cap. XI B, 2 c; *infra*, 2), quella al Rosmini, circa la salute del conte Mellerio (cf. Cap. V A, 1 c) e quella al consigliere Terzaghi, bella prova della cordialità del Servo di Dio anche con le autorità civili (cf. Cap. X, 3 c).

In una forma epistolare di tono così costantemente improntato a mitezza sembrano delle eccezioni alcune lettere più severe, come quella scritta a Cesare Cantù, durante la vertenza con il fratello di lui don Luigi (cf. Cap. VII C, 2): si trattava di difendere la congregazione delle Marcelline, in ultima analisi, più che se stesso. Tuttavia proprio da questa fermezza del Servo di Dio, specie quando erano in causa la verità e la giustizia, prende maggior risalto la mitezza costantemente dimostrata.

B

MANOSCRITTI VARI

In questa categoria comprendiamo scritti autografi del Biraghi, di notevole quantità e varietà, passati, alla sua morte, da un suo archivio personale all'AGM ed altri documenti piuttosto disordinati, che si conservano negli archivi delle famiglie Barni-Biraghi e Ferrario-Biraghi di Cernusco. Sono per la maggior parte minute o appunti, di lettura difficile, pochissimi datati. Nella raccolta dell'AGM titolata *Autografi*, ove sono confluite fotocopie dai due fondi di famiglia, sono raggruppati per genere ed argomento, come segue:

1. *Prediche*. Si tratta di 20 minute, schemi, appunti incompleti di prediche e conferenze per chierici, sacerdoti e fedeli, scritti su 24 fogli di diverso formato, non numerati. I pochissimi datati e gli argomenti trattati li fanno ritenere dei primi anni del ministero del Servo di Dio, perciò sono stati analizzati nel Cap. IV B. Qui ne diamo l'elenco ed una sommaria descrizione, riportando tra virgolette i titoli posti dal Biraghi:

- a) « *Introduzione ai s.s. esercizi Ginn. di Monza* », ff. 1r-2r. Premessa e schema di conferenze, con cancellature e correzioni.
- b) « *Sulla passione di Gesù Cr.* », ff. 1r-2v.
- c) *Sulla penitenza*, ff. 1r-2r. Minuta di una predica ai chierici, mancante dell'inizio.
- d) *Predica agli ordinandi*, ff. 1r-2v; 3r-4v. Minuta in due stesure con molte correzioni.
- e) *Spunti di meditazione* per i giorni 1, 2, 4, 6, 12, 25, 26, 27 apr., senza indicazione di anno,¹⁸ ff. 1r-2r; 3v-4r.
- f) « *L'amore di Gesù in elevarci al sacerdozio* », spunti di predica, ff. 1r-1v. Oltre alle correzioni, alla fine ci sono numeri incolonnati.
- g) *L'amore del sacerdote per Gesù Cristo*, ff. 1r-2v. Testo con correzioni e cancellature.
- h) *La santità del sacerdote*, ff. 1r-2v. Appunti con correzioni.
- i) « *Introduzione sullo Spirito s. nel g.no di Pentecoste* », f. 1r. Appunti con correzioni.
- l) *Per una visita pastorale*, ff. 1r-2v. Minuta di predica a sacerdoti, scritta per l'arcivescovo.
- m) *Conferenza dopo una visita pastorale*, ff. 1r-1v, 2r-3r. Minuta per l'arcivescovo in due stesure molto corrette. Alla fine della prima stesura, la firma: Pr. Biraghi Luigi profess. del seminario.
- n) *Ai sacerdoti sulle conferenze ecclesiastiche*, ff. 1r-2v. Minuta per l'arcivescovo.
- o) *Sulla necessità delle conferenze plebane*, ff. 1r-2v. Minuta per l'arcivescovo molto corretta.
- p) *Sulla frequenza all'Eucaristia*, ff. 1r-2v. Minuta di predica ai fedeli, in occasione delle Quarant'ore.
- q) *Sulle anime purganti*, ff. 1r-2r. Minuta di predica agli abitanti di Cinisello, mancante dell'inizio.
- r) *Per il ripristino della chiesa di Cernusco*, ff. 1r-1v. Minuta di predica ai fedeli con cancellature, correzioni e, in fondo, numeri incolonnati. Potrebbe essere del 1837, anno in cui fu ampliata la chiesa parrocchiale di Cernusco.
- s) « *Argomenti per e[sercizi spirituali]* », ff. 1r-1v.
- t) « *Dottrina intorno al s. Rosario di Maria, nella chiesa di Cernusco, 1 d'ottobre 1827* », ff. 1r-1v. Minuta di predica ai fedeli.

¹⁸ Poiché accanto alla data 12 apr. è aggiunto: *Domenica delle Palme*, l'autografo potrebbe essere o del 1835 o del 1840, o del 1846, anni in cui il 12 apr. cadeva di domenica.

u) « *Degli angeli custodi* », ff. 1r-1v. Meditazione.

v) *Introduzione a un corso di sacra eloquenza*, f. 2v. Minuta con correzioni.

2. *Studi agiografici*. Sono 5 minute autografe. Tranne la prima, che sembra la bozza di un'opera non realizzata dal Biraghi, le altre, tutte datate, sono notizie su alcuni Santi, espressamente chieste al Servo di Dio per la sua competenza storico-agiografica.

a) « *Le confessioni di s. Paolo Apostolo* », 17 pp. non num., con molte correzioni. E' la traccia di una storia dell'Apostolo, che il Biraghi progettò forse in analogia con l'opera di s. Agostino, da lui tradotta e ridotta per la gioventù nel 1832 (cf. Cap. IV A *Intr.* 5). Dalla bozza si capisce che il Biraghi intendeva ricostruire la storia per mezzo di brani degli Atti e delle Epistole paoline, opportunamente scelti e ordinati. Non risulta che l'opera sia stata compiuta.

b) « *Di s. Trifone mart. lett[era] all'abb. Rosmini a Stresa* » (scritto in copertina). Le « *Notizie intorno a s. Trifone mart.* », che seguono in ff. 1r-3v, sono la minuta autografa e corretta del testo che il Biraghi inviò al Rosmini insieme con la lettera 9 feb. 1843 (cf. Cap. V A, 2).

c) « *Vita di s. Grato vescovo di Aosta in Piemonte, 1861* » (scritto in copertina), f. 1r, « *7 set. Pel parroco di Colnago - S. Grato vescovo di Aosta nel Piemonte secolo V titol. di Colnago* », ff. 1r-4v. Il testo, con pochissime correzioni, dà notizie leggendarie e storiche in modo critico ed erudito. Alla fine la firma del Biraghi e la data 20 lug. 1861, con un N.B.: « nel marzo 1863 ne fu spedita copia ad Aosta ai Padri Barnabiti ».

d) *Lettera all'arcivescovo di Milano intorno ai santi Ermagora e Fortunato, martiri di Aquileja*, 15 feb. 1876, ff. 1r-2r, 3r. Minuta in due stesure della lettera, nella quale il Biraghi dà al Calabiana le notizie chieste dall'arcivescovo di Gorizia (allora mons. Andrea Gollmayr).

e) « *La festa in Milano dei s.s. Martiri Sisinio Martirio e Alessandro* », ff. 1r-2r. Minuta autografa firmata: « Biraghi, dalla Bibli[oteca] Ambros[iana] li 17 ago. 1865 ». Pur trattando una questione storico-liturgica, anziché agiografica, è, come le precedenti, minuta di una lettera con la quale il Biraghi, dottore dell'Ambrosiana, risponde a specifiche richieste.

3. *Storia e questioni ecclesiastiche milanesi*. Si tratta di 9 manoscritti autografi, che rivelano l'attenzione del Servo di Dio non solo a vicende storiche, ma anche contemporanee della Chiesa ambrosiana.

a) « *Cernusco Asinario - tomo XVIII pieve Gorgonzola archiv. arciv. di Milano* », ff. 1r-4r. Trascrizione di visite pastorali a Cernusco e ad altre borgate della pieve di Gorgonzola fatte da s. Carlo nel 1572 e 1579 e dal card. Federico nel 1605.

b) *Trascrizione del ms. L. 12 del 1481*, ff. 1r-1v. Il manoscritto di cui è data la trascrizione è probabilmente dell'Ambrosiana. Dopo l'elen-

co di alcuni santi venerati nella basilica di S. Ambrogio, si legge la nota di alcune spese.

c) *Cenni sulla fondazione dell'ospedale di S. Lazzaro* (1543) nella parrocchia di S. Calimero in Milano, f. 1r.

d) *A mons. vescovo di Brescia* [che nel 1838 era Carlo Domenico Ferrari], f. 1r. E' la trascrizione di mano del Biraghi della « Modula presentata ai vescovi lombardi radunati a Milano per l'incoronazione di Ferd[inando] I, 1838 », per chiedere l'approvazione dell'istituto di madre Gerosa.¹⁹

e) « *Basilica eretta da s. Ambrogio* » e « *Le monache Orsoline... presso S. Ambrogio* », f. 1r. Sono annotazioni, di cui la seconda in latino.

f) « *Base di scrittura della quale si direbbe contento il prevosto di S. Nazaro* », per la soluzione della vertenza tra quel prevosto ed i Cappuccini (1850), ff. 1r-1v. Il Biraghi, che trattò la cosa (cf. Cap. X, intr. 1 a) aggiunge infine di dubitare che l'arcivescovo accetti.

g) *Documento per il curato Bennati di Cernusco*, steso e sottoscritto dal Biraghi con la controparte G (?) Filippo, 30 nov. 1850,²⁰ f. 1r.

h) « *Statuto per la creazione di un capitolo onorario nella basilica parrocchiale di S. Ambrogio in Milano e per l'accettazione de' canonici* » 25 nov. 1874, ff. 1r-2v. Sul foglio 2r un'aggiunta a matita è pure di mano del Biraghi.²¹

i) « *Cenni storici sulla ven. Maddalena Pastori genovese* » [...] fondatrice in Milano nel 1654 del monastero di Nostra Signora dei dolori, ff. 1r-2v. E' la risposta del Biraghi in data 18 feb. 1868 alla curia di Genova, che glie ne aveva fatta richiesta. L'orig. aut. è nell'Arch. capit. dell'arcidiocesi di Genova.

4. *Poesie ed epigrafi*. Sono 17 mss. aut. di genere lirico ed epigrafico, pochi datati e non tutti di facile lettura. Ci danno un'idea della formazione umanistica del Biraghi.

a) « *A s. Marcellina vergine, Inno* », ff. 1r-1v. Nel testo una sola correzione. Fu pubblicato nel 1857.²² Riecheggia modi manzoniani.

¹⁹ La trascrizione di questa modula fatta dal Biraghi rivela il suo interesse, altre volte dimostrato per l'istituto delle Sante Capitanio e Gerosa (cf. Cap. VI B, 4, 5), e prova pure l'attenzione del Servo di Dio per la prassi di fondazione di una nuova congregazione religiosa, nell'anno stesso in cui stava per aprire la prima casa delle Marcelline.

²⁰ Il manoscritto autografo sottoscritto dal Biraghi a nome del curato Bennati di Cernusco e da Filippo G. (cognome illeggibile), può aver relazione con la minuta senza data di lettera del Biraghi a Filippo, *Epist.* I, 1070.

²¹ Una raccomandazione al Biraghi per una ammissione a questo capitolo onorario di S. Ambrogio è la lettera scrittagli da mons. Francesco Sabbia il 5 dic. 1874, *Epist.* II, 310.

²² Non sembra che questo inno sia da identificarsi con l'Inno a santa Marcellina che il Biraghi dice di aver scritto nella lettera alla Videmari 17 giu. 1841, *Epist.* I, 235.

b) « *La sera - meditazione - Ode* », f. 1r. Minuta aut. con correzioni. Per forma e contenuto e per le stesse correzioni è certamente del Biraghi.

c) *Lirica greca* ad un amico, f. 1r. Firmata dal Biraghi, con data VI apr. 1834, deve essere stata dedicata ad Achille Varisco,²³ nel cui fondo, alla Biblioteca Ambrosiana, si è trovato l'originale.

d) « *La compagnia bella* », ff. 1r-1v. Componimento satirico contro il giornale *La Perseveranza*, in 12 strofe senza correzioni. Non è attribuibile al Biraghi, sia per il contenuto, sia per il tono. Potrebbe essere una sua trascrizione di un testo avuto da amici.

e) « *In Amorem XIV* », ff. 1r-1v. Odicina in latino, autografa, ma non attribuibile al Biraghi. Forse è trascrizione da un autore post classico.

f) « *Nel faustissimo giorno 25 dicembre 1872* », f. 1r. Minuta aut. dell'augurio fatto pronunciare da una Suora Marcellina a Genova nel 50° anniversario di sacerdozio dell'abate Francesco Poggi.²⁴ Non è autografo il nome del Biraghi alla fine.

g) *Saluto all'arcivescovo*, in occasione della cresima alle alunne delle Marcelline: minuta dell'epigrafe per la porta del collegio e delle parole da far leggere ad una cresimanda, ff. 1r-1v.

h) *Epigrafe per la defunta Adele Introini* indirizzata al collegio delle Marcelline di via Quadronno a Milano,²⁵ ff. 2r, 2v.

i) « *Esequie solenni pel sacerdote Clemente Baroni* », f. 1r. Minuta autografa dell'epigrafe; d'altra mano: « Cartello mortuario alla porta della chiesa parrocchiale fatto dal m.r. sig. Biraghi in occasione della morte del povero prof. Baroni avvenuta li 11 giu. 1870 alle ore 8 del Mattino ».

l) « *Epigrafe sul libro donato a s. Santità Pio IX, Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio ecc.* », f. 1r.

m) *Epigrafe per casa Greppi*, in latino, minuta aut., f. 1r. In calce l'autore precisa che la tavola, in caratteri d'ottone dorati, era depositata a Cernusco in casa Greppi « ora Tizzoni ».

²³ Achille Varisco (1840-1909), nato a Monza, fu ordinato nel 1863. Da allora, fino alla morte, fu assistente spirituale del collegio « S. Giuseppe » di Monza e, dal 1875, assistente della chiesa di S. Maria degli Angeli nella stessa città.

²⁴ Francesco Poggi (1799-1880), nato a Sant'Olcese (Genova), studiò nel seminario genovese ed, ancor diacono, vi insegnò umane lettere. Dal 1836 al 1846 diresse le scuole civiche secondarie cittadine e dal 1846 al 1849 fu censore presso la deputazione agli studi nell'università. Nel 1849 fu abate di S. Maria del Prato in S. Francesco d'Albano, dove dimorò fino alla morte, dedicandosi, dopo l'officiatura della chiesa, agli studi ed al servizio del prossimo, in modo straordinario durante le epidemie di colera. Molto stimato dall'arciv. card. Lambruschini, fu autore di numerose opere in prosa e in versi. Notevole il suo poema *Visioni al monumento di Cristoforo Colombo* pubblicato nel 1867 e riedito a cura di G. BALDI nel 1892, col titolo *Colombia il divin poema, visioni 19 dell'ill.mo fu abate F. Poggi*. Il Biraghi gli dedicò l'opera *Psalmi Davidici XII* [...] 1875. Per notizie biografiche su Francesco Poggi vivente, cf. *Giornale degli studiosi di lettere, scienze, arti e mestieri in Liguria*, Genova 1873, Anno V, N. 11, pp. 289-291.

²⁵ Nella lettera alla Videmari, 1 dic. 1871, il Biraghi si dice addolorato per il « peggioramento della Introini ». Il ms. può dunque essere della fine del 1871.

n) *Epigrafe per la consacrazione episcopale di mons. Carlo Caccia Dominioni* (avvenuta il 2 dic. 1855), f. 1r. Minuta autografa molto corretta, originale nella Biblioteca Ambrosiana.

o) *Indicazioni per le epigrafi in memoria di Ariberto d'Intimiano* nel duomo di Milano, f. 1r. Bozza di mano del Biraghi delle due lapidi collocate nel 1868 nella navata destra del Duomo, orig. in Arch. Fabbrica del Duomo (cf. *infra*, C intr. 4).

p) *Frammento di notizie storiche* relative all'uso di porre sulle pietre miliari iscrizioni dedicate al principe, f. 1r. Minuta aut.

q) *Trascrizione di un'epigrafe cristiana* con commenti e citazioni scritturistiche, f. 1r. Sembra la nota ad un'opera a stampa, di cui è indicata solo la p. 104.

r) « *Cantico di David per la morte di Saul e Gionata, dall'orig. ebraico, II Reg. 1* », ff. 1r-2r. Versione metrica con molte cancellature e parole in ebraico.²⁶

s) « *Lectio libri Exodi; Nehemiae; Actuum Apostolorum* », ff. 1r-2v. Trascrizione di passi scelti, liberamente collegati dai tre testi scritturistici.²⁷

5. *Scritti per la congregazione delle Marcelline*. Per quanto concerne la *Regola*, rimandiamo all'esame critico delle pagine manoscritte e delle bozze a stampa con correzioni e aggiunte autografe, fatto nel Cap. VIII; qui elenchiamo 19 minute varie, attestanti il lavoro assiduo del Servo di Dio per la congregazione da lui fondata.

a) *Minuta dei paragrafi 10 ed 11* di un contratto d'acquisto della casa di Vimercate, rogito Achille Marocco, 17 lug. 1841, f. 1r.

b) *Minuta con richiamo agli articoli del Codice* su usufrutto e proprietà, interessanti le case di Vimercate e Cernusco, di cui il Biraghi si dice proprietario e le Marcelline usufruttuarie, ff. 1r-2v.

c) « *Profferta dell'uso perpetuo di diversi stabili che fa il sacerdot. Biraghi Luigi a favore della congregazione di Orsoline col predicato di s. Marcellina da erigersi in Vimercate e Cernusco Asinario provincia di Milano* », 31 lug. 1851, ff. 1r, 2r-6r. Minuta aut., tranne le note dell'ultimo foglio (cf. Cap. VII C, 8).

d) *Minuta delle norme* relative all'assunzione da parte delle Marcelline dell'oratorio festivo a Vimercate, ff. 1r-2r (cf. Cap. VII B, *Intr.* 1 f).

e) *Atto di donazione della proprietà di Cernusco e Vimercate* alla madre Videmari da parte del Biraghi, ff. 1r-2r, 1r-2v. Minuta aut. in due stesure.

f) « *Memoria dei recapiti* », nota delle carte presentate per l'erezione canonica della congregazione, firmata e datata 6 feb. 1848, f. 1r (cf. Cap. VII C, 8).

²⁶ Probabilmente per la pubblicazione del Biraghi; *Psalmi davidici XII metro espressi* [...], Milano 1875 (cf. *infra*, C, b 5).

²⁷ Di questo manoscritto si ha pure una copia non autografa.

g) *Notizie sull'istituto milanese delle suore Orsole-Marcelline*, ff. 1r-2r. Minuta autografa non firmata, né datata.

h) *Sulla congregazione delle suore Orsole-Marcelline*, ff. 1r-5r. Testo simile al precedente, ma più ampio e datato 13 nov. 1864, (cf. Cap. VI A, 6).

i) *Lettera al padre provinciale dei Barnabiti*, f. 1r. Minuta stesa dal Biraghi per la superiora Videmari, onde ottenere p. F. Vandoni come confessore nel collegio di via Quadronno, 12 apr. 1856.

l) *Minuta dell'articolo a firma «Un Vimercatese»*, autografo, ff. 1r-1v. L'articolo fu pubblicato su *L'Eco della Borsa* il 18 set. 1852, (cf. Cap. VII C, intr. 4 b).

m) *Nota di invitati ad una festa*, f. 1r. Si tratta certamente della festa per la prima professione delle Marcelline, (cf. Cap. VII C, 7).

n) *Conti riguardanti una casa di Monza*, 31 dic. 1848, ff. 1r, 2v.

o) *Appunti sul trattato di Zurigo*, 10 nov. 1859, f. 1r, (cf. Cap. IX C, intr. 4).

p) *Annotazioni circa il trattato di Zurigo*, f. 1r. Lettera circolare autografa di p. Luigi Villoresi, Monza 1 ago. 1866 e considerazioni autografe del Biraghi, f. 2v.²⁸

q) *Convenzione tra Luigi Moltedo e le Marcelline della casa di Genova*, 5 feb. 1869, ff. 1r-2r.

r) «*Dalmazia*», annotazioni geografiche, ff. 1r-1v.²⁹

s) *Dichiarazione stesa dal Biraghi per Fossati Giuseppa* e da lui sottoscritta con Livio Tornaghi, quali testimoni, 29 lug. 1843, f. 1r.

t) *Atto notarile*, scritto dal Biraghi per Rachele Biraghi, 31 ott. 1868, f. 2v.³⁰

u) *Relazione della guarigione miracolosa* di sr. Elena Dansi per intercessione di Pio IX, 13 feb. 1878. Sono complessivamente 7 pezzi: 4 copie manoscritte, di cui 2 con aggiunte e firma del Biraghi; appunti da lui scritti sotto dettatura della suora infermiera; lettera accompagnatoria a Leone XIII sottoscritta dal Servo di Dio, ma non inviata a Roma, come da sua annotazione sul foglio stesso.³¹

²⁸ Al trattato di Zurigo si appellarono gli istituti religiosi lombardi riconosciuti dal governo austriaco, per evitare di incorrere nelle soppressioni della legislazione sarda (cf. Cap. IX C, intr.).

²⁹ Il manoscritto, allegato alle carte relative alla progettata fondazione delle Marcelline a Zara, deve essere una trascrizione fatta dal Biraghi, cf. lettera al Biraghi da (Stefano) Labus, 2 giu. (senza anno), *Epist.* II, 361.

³⁰ Sr. Rachele Biraghi (1821-1908) figlia del cugino Ignazio del Servo di Dio e di Savina Mestri, entrò nella congregazione delle Marcelline nel 1849, fece la professione temporanea nel 1854 e morì nel collegio di Vimercate.

³¹ Sr. Elena Dansi (1828-1883) di Tommaso e Marianna Castellari, entrò nella congregazione delle Marcelline nel 1854, fece la professione nel 1857 e morì nel collegio di via Amedei a Milano.

6. *Miscellanea*. In questa categoria si raccolgono una ventina di manoscritti autografi del Biraghi non ben classificabili. Li elenchiamo in 3 gruppi, secondo gli archivi di provenienza: a) Autografi dell'AGM; b) Autografi dell'arch. Ferrario-Biraghi di Cernusco; c) Autografi dell'arch. Barni-Biraghi di Cernusco.

a) *Dall'AGM*.

1) « *Elenco degli stampati dal sacerdot. L. Biraghi in diversi anni* », ff. 1r-2v. Si tratta di due elenchi dallo stesso Servo di Dio titolati rispettivamente: « *Elenco cronologico e occasione dei libri pubblicati dal sac. Luigi Biraghi* » ed « *Elenco delle opere ed opuscoli* ». Sono stati utilizzati, come documenti di fondamentale importanza, per ricostruire la bibliografia del Servo di Dio e per stabilire l'autenticità delle sue opere pubblicate anonime (cf. *infra* C).

2) « *Monumenta vetera Christiana Mediolanensia in lucem vel educta vel posita ab Alojs. Biraghi* », copertina (col titolo) e ff. 10 non numerati, quasi tutti intestati con l'indicazione di una tavola, scritti solo sul retto: sono elenchi di epigrafi, dipinti, sculture, interpretati e datati dal Biraghi, con schizzi di monumenti sepolcrali.

3) « *Appendix altera* », ff. 1r-1v. Minuta in latino, firmata, dell'appendice seconda dell'opuscolo *De Maria desponsa concipiente nupta*, edito nel 1877 (cf. *infra*, C).

4) *Note ed osservazioni* ad una pubblicazione, di cui sono indicate le pagine (da p. 2 a p. 243), ma non il titolo, né l'autore dell'opera, ff. 1r-2v (ultima parte di un testo non pervenuto).

5) *Bрани di epistole di s. Dionisio Alessandrino* contro gli eretici del suo tempo, ff. 1r-1v. Trascrizione autografa del Biraghi, forse per una delle sue opere di storia ecclesiastica.

6) *Bрани da opere di s. Bernardo*, f. 1r. Sul verso alcuni caratteri ebraici. E' una trascrizione senza correzioni.

7) *Descrizione del martirio di sette fratelli cristiani* sotto l'imperatore Antonino, f. 1r. E' la conclusione di una narrazione priva della parte iniziale.

8) *Questioni di diritto ecclesiastico, dogmatica, teologia morale*, in latino, ff. 1r-1v, 2r. Nel secondo foglio solo un'aggiunta finale è autografa del Biraghi. Sono probabilmente minute di domande per esami di sacerdoti.

9) *Relazione di un litigio* tra certo Perego e Cesario, f. 1r. Nel verso note inspiegabili.

b) *Dall'arch. Ferrario-Biraghi in Cernusco s. N.*

1) *Lettera al nipote Francesco Biraghi*, 14 apr. 1863, ff. 1r-2v.

2) *Lettera al nipote Francesco Biraghi*, 25 gen. 1865, ff. 1r, 2v.

3) *Minute di lettere all'amministrazione della Cassa di Risparmio* in Milano, stese per il nipote Francesco, 29 gen. 1865, e per sé, non datata, ff. 1r-2v.

4) *Copia di lettera all'amministrazione della Cassa di Risparmio*, aut., firmata con annotazioni d'altra mano, f. 1r.

5) *Trascrizioni di epigrafi, regole fonetiche di ebraico*, ff. 1r-2v.

6) *Riproduzioni di epigrafi cristiane greche e latine*, ff. 1r-2v.

7) « *Appendice ai precetti di retorica* », « dettati nel seminario di S. Pietro martire dal professor Biraghi Luigi » scritti da Antonio Sirtori di Monza. Quadernetto di pp. 26 scritte su retto e verso, numerate solo fino alla p. 23 sul retto con note varie sui due ultimi fogli ed una annotazione autografa del Biraghi in copertina. Per il contenuto cf. Cap. IV A, 4.

c) *Dall'archivio Barni - Biraghi, Cernusco s. N.*

1) *10 fogli di annotazioni ed osservazioni, che iniziano: « Annoni (aggiunte 1856 ai monumenti di Cantù). Saggi di patria archeologia ».*

2) *6 paginette di note di viaggi. Vi si leggono cenni descrittivi sulle città di Parma (biblioteca e museo), Pisa, S. Marino, Ancona (la Madonna di S. Ciriaco), Osimo, Loreto, Recanati; fuga di Annibale.*

3) *3 fogli con trascrizioni di epigrafi catacombali e descrizione di reliquie.*

4) *2 fogli con epigrafi catacombali, cenno a s. Filomena.*

5) *5 fogli di descrizione e schizzi di monumenti di Ercolano e uno schizzo riproducente in modo convenzionale il Giudizio universale della cappella Sistina.*

C

LE PUBBLICAZIONI

Gli scritti pubblicati dal Servo di Dio sono numerosi, se non tutti di gran mole. Egli, infatti, per scelta d'apostolato, avendo finalizzato i suoi studi alla diffusione ed alla difesa della verità rivelata, si servì largamente della stampa. La sua attività potrà, pertanto, apparire di pubblicista, più che di scrittore a livello scientifico; a lui resta tuttavia il merito di essersi generosamente impegnato in scritti di vario genere, ogni volta che vedeva, con essi, la possibilità di « fare del bene ». E' quanto si evidenzierà nella seguente rapida panoramica delle sue pubblicazioni.

1. *Opere a stampa del Biraghi e loro attribuzione.* Prima di dare l'elenco completo delle pubblicazioni del Servo di Dio, accenniamo ai due notevoli risultati della diligente ricerca bibliografica: la raccolta completa di esse e la sicura loro attribuzione al Biraghi.

a) *Numero delle pubblicazioni.* Pur se disseminate, nelle loro edizioni originali, in varie biblioteche ed archivi, possiamo dire che le pubblicazioni del Biraghi, salve le pochissime che sotto elenchiamo, si sono tutte conservate. Ovviamente la fonte principale in cui ritrovarle è l'AGM, con la sezione particolare: *Opere del Biraghi*. Essa comprende 47 volumi, alcuni dei quali rilegati essendo ancora in vita il Servo di Dio, altri di rilegatura anteriore al 1929 (anno del 50° anniversario della sua morte) e 9 volumi rilegati nel 1966, in occasione dell'introduzione della causa di beatificazione. Parecchi di questi volumi, specie i più antichi, comprendono vari opuscoli — per lo più estratti da *L'Amico Cattolico* —, uniti senza un apparente criterio di scelta.

Nell'AGM, poi, essendovi confluite, in fotocopia, le opere i cui esemplari si trovano nelle biblioteche milanesi Ambrosiana e Capitolare ed in quella del seminario arcivescovile di Venegono Inf., si hanno, in complesso, tutte le 106 pubblicazioni attribuite al Biraghi.

b) *Attribuzione delle pubblicazioni anonime.* Se la maggior parte delle opere edite dal Biraghi porta impresso il suo nome, alcune, però, specie gli articoli de *L'Amico Cattolico* dal 1841 al 1848, sono anonime. Per fortuna siamo in grado di sollevare il velo dell'anonimato, grazie soprattutto ai due elenchi lasciati dal Servo di Dio, da lui redatti negli ultimi anni della sua vita (cf. *supra* 6, a 1) e ad un terzo elenco, posto in testa al volume 41 della raccolta dell'AGM, redatto nell'ambiente delle Marcelline, con ogni probabilità tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo, ossia vent'anni dopo la morte del Biraghi.

Chiamando rispettivamente i tre elenchi con le lettere A, B, C, ne indichiamo le differenze più notevoli:

— *Elenco A:* intitolato *Elenco cronologico e occasioni dei libri pubblicati dal sac. Luigi Biraghi*, indica l'anno di pubblicazione e, accanto, il titolo abbreviato di ogni opera. Vi figurano, in tutto, 49 opere e, come anno di pubblicazione, non si va oltre il 1876. Qui il Biraghi rivendica a sé la paternità della *Prefazione alle Regole delle Agostiniane* dettate dal Gaisruck, e della *Prefazione de L'Amico Cattolico*, pubblicati anonimi. La prefazione alle regole delle Agostiniane è in forma di lettera e porta la firma del Gaisruck (cf. Cap. VI, A, 3).

— *Elenco B:* con il titolo *Elenco delle opere ed opuscoli*, contiene l'indicazione di 58 scritti, alcuni dei quali pubblicati nel 1878. La scrittura stessa tradisce l'età più avanzata dell'Autore, allorquando stese questo elenco, essendo più incerta e meno chiara. E' importante che in esso il Servo di Dio si attribuisca articoli usciti anonimi su *L'Amico Cattolico* e scritti epigrafici e poetici.

— *Elenco C:* con il titolo *Elenco dei libri ed opuscoli scritti da mons. Luigi Biraghi*, è compilato con intento critico, in quanto le 82 opere che vi sono elencate, sono raggruppate in 5 classi: 1° di genere storico, 2° di genere archeologico, 3° di genere teologico, 4° di genere poetico, 5° di genere vario. Questo terzo elenco fu sfruttato e pubblicato per la prima volta nel 1929 da Angelo Portaluppi, nel suo *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi* (cf. Cap. XX).

Confrontati questi tre elenchi tra loro e con i cataloghi delle biblioteche milanesi e del seminario di Venegono, e fatto un meticoloso spoglio di tutte le annate de *L'Amico Cattolico* e delle riviste, alle quali il Biraghi collaborò negli ultimi suoi anni, si è potuto con sicurezza attribuirgli le 106 pubblicazioni, nelle quali consiste la sua bibliografia completa.

Per quanto riguarda i due elenchi autografi *A* e *B*, è evidente che non sono stati redatti con rigore scientifico, ma, in parecchi casi, con una indicazione approssimativa dei titoli. In particolare si deve precisare che nell'*Elenco B* il Servo di Dio commise errori di memoria, forse per l'età avanzata. Segnaliamo i due più notevoli: a) dice del 1836 la prima edizione del *Catechismus ordinandorum*, che invece porta la data 1837; b) dice pubblicata ne *L'Amico Cattolico* la *Lettera al prelato N. sulla credenza dei Milanesi per l'infallibilità 1870*, che invece fu pubblicata ne *L'Osservatore Cattolico*. I titoli di alcune opere figuranti negli elenchi *A* e *B* a noi non pervenute li facciamo seguire all'elenco completo delle pubblicazioni del Servo di Dio.

2. *Elenco delle pubblicazioni del Biraghi*. Elenchiamo le opere editte del Servo di Dio, mantenendo la suddivisione, con cui sono state presentate nella *Positio super scriptis* (1979), pp. 4-19, come segue:

a) *Libri ed opuscoli vari*:

1) *Le confessioni di S. Agostino Vescovo di Ippona volgarizzate e ridotte a facile intelligenza per uso specialmente della colta gioventù dal Sacerdote Luigi Biraghi direttore spirituale nel Seminario Teologico Maggiore di Milano*: II ed. migliorata dal traduttore, Saronno, F. Prada, 1842, pp. 326; la I ed. del 1832 fu pubblicata anonima.

2) *Catechismus ordinandorum iussu Karoli Caietani Gaysruck Card. Arch. Mediol. compositus a sac. Aloysio Biraghi*, editio II emendata, Mediolani, Boniardi-Pogliani, Herm. Besozzi, 1866, pp. 198; la I ed. è del 1837.

3) *Prefazione alle Costituzioni date alle Sorelle Agostiniane in Milano sotto il titolo della Presentazione di Maria Vergine da Sua Eminenza Reverendissima Carlo Gaetano Conte di Gaysruck... il giorno 30 agosto 1837*, Milano, Giacomo Pirola, 1838. La prefazione premessa alle Costituzioni (pp. III-XXII) si presenta come dettata dal Gaysruck, ma Mons. Biraghi dichiara essere stata stesa da lui (cfr. Elenco A).

4) *Note di Mons. Luigi Biraghi fatte alla « Storia generale della Chiesa dalla predicazione degli Apostoli sino ai nostri tempi », del Barone HENRION*, per uso specialmente del Clero e de' Seminarî. Versione fatta sulla quinta edizione francese da Antonio Zoncada riveduta ed annotata dal Sac. LUIGI BIRAGHI, voll. 13, Milano, Angelo Bonfanti, 1843-1850.

5) *Datiana historia Ecclesiae Mediolanensis ab anno Christi LII ad CCCIV vel Anonimi Mediolanensis qui circa annum DXXXVI scribebat ad S. Datum Episcopum liber de primis Episcopis Mediolani*

olim « De situ civitatis Mediolani » nuncupatus ad fidem manuscriptorum et editorum. Recensuit et dissertationibus notisque illustravit ALOYSIUS BIRAGHI, Mediolani, ex Typographia Boniardo Polianea, 1848, pp. 1-120 con tav. f. t., dedicata all'arciv. Romilli per l'ingresso a Milano.

6) *Elementa Archaeologiae Christianae et Liturgiae in usum Clericorum Seminarium Mediolanensis Dioecesis*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1849, pp. 41 + 1 tav. f. t.

6 b) *Archaeologia Christiana in usum Clericorum Seminarium Mediolanensis Dioecesis*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1849, pp. 44 + 3 tav. f. t.

7) *Epitafio romano su di un'olla cineraria scoperto a Cernusco Asinario, illustrato da BIRAGHI LUIGI*, Monza, Tipografia Corbetta, 1849, pp. 24 + 2 tav. f. t.

8) *Illustrazione archeologica dell'epitafio romano scritto su di una olla cineraria dissotterrata a Cernusco Asinario provincia di Milano nel 1849*, lettera del Sac. LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1851, pp. 24.

9) *Regola delle Suore Orsoline di S. Marcellina nella Diocesi milanese approvata da Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Milano Conte Bartolomeo Carlo Romilli*, I ed., Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1853, pp. 112.

9 b) *Regola delle Suore Marcelline di Milano...*, II ed., Milano, G. B. Pogliani e C., 1875, pp. 92. In questa II ed., in appendice, c'è il *Costumiere*, con numerazione propria (pp. 64), redatto dalla Fondatrice madre Marina Videmari con una lettera di approvazione del Biraghi (pp. 61-62).

10) *Sui due Martiri milanesi S. Venusto e S. Niceto, scoperti presso la Basilica dei SS. Apostoli e di S. Nazaro... Istruzione popolare del prete L. BIRAGHI*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1855, pp. 26.

11) *Documento prezioso dell'anno 846, 22 settembre... in appendice a VINCENZO DE VIT, Vita del beato Alberto Besozzi e storia del Santuario di Santa Caterina del Sasso sul Lago Maggiore*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1856, pp. 1-10.

12) *Cenno storico sull'ex convento e chiesa di Sant'Ambrogio ad Nemus coll'aggiunta di alcune notizie sulla casa ecclesiastica a cura di un sacerdote milanese*, Milano, P. Boniotti, 1857, pp. 16.

Sulla copia che è conservata nella Biblioteca Ambrosiana (S. P. N. VII, 36, ins. 12) è scritto a mano, Luigi Biraghi, dopo le parole: *a cura di un sacerdote milanese*.

13) *Vite de' Santi Nabore e Felice, Martiri nel milanese, secolo III*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1858, pp. 8.

14) *Vita di S. Dionigi Arcivescovo di Milano cavata da Santi Padri e storici contemporanei*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1858, pp. 23.

15) *Brevi vite di dodici Vescovi milanesi*. Le vite dei dodici Vescovi milanesi vennero dal Biraghi scritte per essere inserite nella traduzione italiana delle *Vite dei Santi* di A. BUTLER, Venezia, Bataggio, 1858-1860.

16) *Ricognizione dei gloriosi corpi dei Santi Vittore Mauro martire, Satiro confessore, Casto e Polemio Diaconi confessori, compiuta in questo anno 1860 entro la Basilica di Fausta annessa all'Ambrosiana in Milano*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1861, pp. 76 + VI tav. f. t.

17) *Inni sinceri e Carmi di S. Ambrogio Vescovo di Milano cavati specialmente da monumenti della Chiesa milanese*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1862, pp. 158.

18) *Lettera di Abramo Levi Duraccio israelita convertito a suo zio Raffaele Levi Duraccio israelita di Napoli sulla propria conversione*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1862, pp. 24 (estratto dal Tomo I, Serie II, degli *Opuscoli Religiosi, Letterari e Morali* che si stampano in Modena dagli Eredi Soliani, Tipografi).

19) *Vita della Vergine romano-milane S. Marcellina sorella di S. Ambrogio...*, in cinque edizioni. La IV ed., Milano, Clerc, 1889, pp. XVI-141, contiene nella prefazione cenni rievocativi del Biraghi fatti nel 1879, anno della sua morte, da p. G. Colombo e da mons. F. Biraghi, nonché il testo della iscrizione funebre sulla porta di S. Ambrogio in occasione dei funerali. L'opera fu tradotta in francese da p. A. Corail S.J., Toulouse 1867; in tedesco dal dr. P. Macherl, Kempten 1880; in portoghese dalla Scuola profess. Salesiana, São Paulo 1966.

20) *Sul libro di E. Renan, Vita di Gesù, lettera del prete LUIGI BIRAGHI*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1863, pp. 24.

21) *I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel gennaio 1864*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1864, pp. 131; *Aggiunta...* Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1870, pp. 133-139.

22) *Boezio filosofo, teologo, martire a Calvenzano milanese*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1865, pp. 89 + 8 tav. f. t.

23) *Sarcofago dei Santi Nabore e Felice con figure allusive al loro martirio, alla sentenza di Pilato, al labaro di Costantino Magno in forma di croce, monumento milanese contemporaneo al celebre Decreto di Libertà Cristiana dato a Milano nell'anno 313 pubblicato in onore del XVIII centenario del martirio di S. Pietro Apostolo con tavola* da LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1867, pp. XIII-48.

24) *Roma pel Papa. Considerazioni del Sac.* LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1867, pp. 39.

25) *A Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Luigi Conte Nazari di Calabiana Senatore del Regno eletto Arcivescovo di Milano. Lettera del 9 giugno 1867 del Sac.* LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1867, pp. 6.

26) *Dogni cristiani in epitaffio milanese del secolo IV. Commento di LUIGI BIRAGHI... dedicato in onore del prossimo Concilio Ecumenico Vaticano*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1869, pp. 29.

27) *Epitaffio di Sant'Irene Vergine composto dal fratello San Damaso Papa*, Milano, G. B. Pogliani & C., 1870, pp. II + 10.

28) *Vita di Gesù Cristo Uomo-Dio Signor Nostro*, Milano, G.B. Pogliani & C., 1871, pp. VII-384 + 2 tav. f. t.

29) *Sugli sponsali e sul matrimonio della Vergine Santissima con San Giuseppe*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1871, pp. 8.

30) *Ara votiva di C. Atilio Tertulliano milanese scoperta a Caponago sotto le fondamenta del torchio da vino in casa Simonetta Galbiati a Caponago*, Milano, G. B. Pogliani-Boniardi, di E. Besozzi, 1871, pp. 3.

31) *Memoria del Decreto di Libertà pe' cristiani pubblicata da Costantino M. in Milano offerta agli Illustrissimi e Reverendissimi Vescovi intervenuti alle feste dei SS. Ambrogio, Gervasio e Protaso ai 14 maggio 1874*, Milano, G. B. Pogliani & C., 1874, pp. II + 6.

32) *Missa et Officium Ecclesiasticum in die repositionis corporum Sanctorum Ambrosii, Gervasii et Protasii*, Mediolani, J. B. Pogliani et C., 1874, pp. 16.

33) *De Maria Desponsa concipiente Nupta et semper Virgine. Disquisitionis*, Mediolani, J. B. Pogliani et Socii, 1875, pp. 42 + index.

Appendix disquisitionis, Mediolani, J. B. Pogliani et Socii, 1876, pp. 43-62.

34) *Saint Ambroise à Lemenc de Chambéry en Savoie par l'Abbé LOUIS BIRAGHI*, Milano, J. B. Pogliani, 1875, pp. 19.

35) *L'epitaffio di Re Pippino figlio di Carlo Magno, scoperto nella Basilica di San Ambrogio*, Milano, s. ed., 1875, pp. 4.

36) *S. Matroniano Eremita milanese*. (Senza luogo di edizione, senza data di stampa), pp. 5. Nella copia conservata nella Biblioteca del Capitolo del Duomo di Milano c'è, in fine, la firma autografa del Biraghi.

b) *Scritti di genere poetico.*

1) *L'educazione religiosa - Ode*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1856, pp. 6. L'ode fu riedita con alcune varianti, nel 1878 per la prima vestizione religiosa nella Casa delle Marcelline a Lemenc di Chambéry.

2) *La Dogmatica definizione della Immacolata - Ode*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1856, pp. 7.

3) *Per S. Marcellina Vergine - Inno*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1857, pp. 9.

4) *Iscrizioni mortuarie per l'Arcivescovo di Milano Bartolomeo Romilli*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1859. Si tratta di un foglio.

5) *Psalmi Davidici XII metro expresso cum antiquis icunculis et notis studio et cura presb. ALOISII BIRAGHI, Mediolani, J. B. Pogliani et Socii*, 1875, pp. 35.

6) *Al M. R. D. Samuele Alini... promosso Prevosto Parroco di S. Pietro in Sala il collega Canonico Dottore Luigi Biraghi... offre questa latina e italiana metrica versione del Salmo 64*, Milano, G.B. Pogliani & C. dei fratelli Besozzi, 1878, pp. 8.³²

7) *In florem Montis Salette*. Si tratta di un foglio semplice. Nell'elenco autografo del Biraghi è attribuito all'anno 1878.

c) *Articoli in « L'Amico Cattolico ».*

1) *Prefazione*, T. 1° (1841), pp. 1-12. L'articolo compare anonimo. Mons. Biraghi se ne attribuisce la paternità nell'elenco B delle sue pubblicazioni.

2) *La « Cantica delle Cantiche » esposta in versi italiani con nuove interpretazioni dall'originale ebraico da ANGELO FAVA* (Milano, Tip. P. Agnelli, 1840), T. 1° (1841), pp. 13-24; 211-240.

3) *Intorno alla Bibbia volgarizzata da Giovanni Diodati. Lettera ad un cherico*, T. 3° (1842), pp. 3-14.

4) *Commento su di un passo scritturale ad illustrazione della dottrina del peccato originale e della redenzione*, T. 3° (1842), pp. 173-188. N.B.: Gli articoli, qui segnati con i numeri 2, 3 e 4 sono stati riediti (con il nome del Biraghi) in *Dissertazioni bibliche* del Sac. LUIGI BIRAGHI, 2ª ed., Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1853, pp. 65, nel seguente ordine:

L'art. 1°: *La « Cantica delle Cantiche »...* (pp. 3-40).

L'art. 3°: *Commento di un passo scritturale...* (pp. 40-53).

L'art. 2°: *Intorno alla Bibbia volgarizzata da Giovanni Diodati...* (pp. 54-64).

5) *Sant'Ambrogio e la Chiesa Ambrosiana*, T. 3° (1842), pp. 161-173; 361-376; 401-422; T. 5° (1843), pp. 41-50; 129-145; T. 6° (1843), pp. 401-413; T. 9° (1845), pp. 85-92.

La serie di questi articoli è stata pubblicata anonima. Il Biraghi però se ne è assunta la paternità in: « *Sarcofago dei Santi Nabore e Felice...* », Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1867, p. X, Nota 2.

6) *Il ripristino del Collegio Elvetico in Milano*, T. 5° (1843), pp. 209-217.

L'articolo non è firmato. C'è l'estratto con lo stesso titolo, senza nome dell'A., Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1843, pp. 11.

³² *Samuele Alini* nacque a Milano nel 1833, fu ordinato nel 1856 e morì parroco di S. Pietro in Sala nel 1907, cf. E. CAZZANI, *Una chiesa milanese [...]*, Milano 1981, p. 152 e passim.

7) *Monumento marmoreo del sec. XI*, T. 7° (1844), pp. 18-27. L'articolo, anonimo nella rivista, è stato pubblicato in estratto con il nome dell'A. con il seguente titolo: *Sacro monumento marmoreo del sec. XI esistente nel borgo di Vimercate, Diocesi di Milano, messo in luce dal Sac.* LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani, 1844, pp. 12.

Fu ristampato con lo stesso titolo in occasione del 13° Congresso Eucaristico Nazionale tenutosi in Milano nel settembre 1895: Milano, Tipografia Patronato, 1895, pp. 12.

8) *Se la Santa Chiesa di Milano sia stata fondata da S. Barnaba Apostolo*, T. 7° (1844), pp. 361-389.

Nella rivista l'articolo fu pubblicato anonimo. Il nome dell'A. appare sull'estratto pubblicato con il seguente titolo: *Sulla fondazione della santa Chiesa milanese attribuita all'Apostolo S. Barnaba. Ricerche storiche del Sac.* LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani, 1844, pp. 31.

9) *Varietà - Milano*, li 13 giugno 1844, T. 7° (1844), pp. 490-494.

10) *Notizie di varie Pie Istituzioni recenti nella Lombardia*, T. 8° (1844), pp. 135-144. I due articoli, qui segnati con i numeri 9 e 10, che nella rivista «L'Amico Cattolico» erano stati pubblicati anonimi, sono stati riediti, con qualche piccola variante, nel 1852 con il nome dell'A. e con il seguente titolo: *Su diversi Ordini e Istituti eretti recentemente. Cenni del Sac.* LUIGI BIRAGHI inseriti ne «L'Amico Cattolico» nel 1844, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1852, pp. 16.

11) *Esame degli autori più illustri riputati contrari alla credenza che San Barnaba Apostolo abbia fondata la Chiesa milanese*, T. 8° (1844), pp. 41-48.

12) *Epitaffio cristiano de' primi secoli nel borgo di Vimercate, Diocesi di Milano*, T. 9° (1845), pp. 60-65.

Nella rivista l'articolo è stato pubblicato anonimo. Esso però è stato pubblicato in estratto con lo stesso titolo e con il nome del Biraghi: Milano, Boniardi-Pogliani, 1845, pp. 8.

13) *Una catacomba cristiana de' primi tre secoli scoperta in Milano*, T. 9° (1845), pp. 325-339; 405-426.

Si tratta di due dissertazioni, che sono state pubblicate in estratto, con lo stesso titolo: Milano Boniardi-Pogliani, 1845, pp. 46 e ripubblicate dieci anni più tardi senza nessuna variazione di sorta in: *Su due Santi Martiri milanesi scoperti nel 1845 presso la Basilica dei Santi Apostoli e di S. Nazaro in Milano. Dissertazione e Atti Canonici*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1855, pp. 1-83, con 2 tav. f. t.

14) *Sopra le sette stelle nel sepolcro Sannazariano*, T. 10° (1845), pp. 201-208.

Ne è stato pubblicato l'estratto, con lo stesso titolo: Milano, Boniardi-Pogliani, 1845, pp. 8.

E' stato ripubblicato anche nel già citato: *Sui due Santi Martiri milanesi scoperti nell'anno 1845... Dissertazione ed Atti Canonici*, II ed., Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1855, pp. 60-67 (unitamente all'art. del Polidori: pp. 38 ss.).

15) *Ricerche sull'età nella quale fu scritto l'opuscolo « De situ civitatis Mediolani », ossia « Vita di S. Barnaba e de' primi sei successori di lui nell'Episcopato Milanese » dalle quali ricerche deducesi che fu scritto verso l'anno 536 sotto il Vescovo S. Dazio*, T. 10° (1845), pp. 321-332; 401-417.

16) *Della Verginità e delle Vergini Vestali presso i Latini*, T. 11° (1846), pp. 41-50.

Ne è stato pubblicato l'estratto, con lo stesso titolo (Milano, Boniardi-Pogliani, 1846), p. 10.

17) *Memorie intorno a S. Casto e a S. Polemio Diaconi milanesi*, T. 11° (1846), pp. 361-373. (E' stato pubblicato anche in estratto, con lo stesso titolo: Milano, Boniardi-Pogliani, 1846, pp. 15).

18) *Illustrazione di tre epigrafi cristiane esistenti in un mosaico del quinto secolo entro una cappella della Basilica Ambrosiana*, T. 13° (1847), pp. 201-209; 241-249, con 4 tav. f. t.

E' stato pubblicato a parte con il seguente titolo: *Illustrazione di tre epigrafi cristiane storiche intorno a S. Vittore martire milanese esistenti in un mosaico del quinto secolo entro una cappella della Basilica Ambrosiana*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1847, pp. 32 + 4 tav. f. t.

19) *Papa S. Giovanni a Costantinopoli nell'anno 525, ossia autorità della « Sinopsi Doroteana » in rapporto alla fondazione apostolica della Chiesa Milanese*, T. 16° (1848), pp. 157-163.

20) *Dottrina di S. Ambrogio e della Chiesa Ambrosiana a pro della Immacolata Concezione di Maria Vergine*, serie II, T. I (1849), pp. 341-347.

L'articolo fu ripubblicato con lo stesso titolo nel 1854 — anno della definizione dogmatica — Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1854, pp. 8.

21) *Testimonianze del Corano e de' di lui più illustri commentatori mussulmani a pro della Immacolata Concezione di Maria Vergine*, serie II, T. I (1849), pp. 401-405.

22) *La Visita Pastorale intrapresa da Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Milano*, serie II, T. III (1850), pp. 555-563.

23) *La Visita Pastorale dell'insigne Basilica Ambrosiana*, serie II, T. IV (1850), pp. 13-20.

24) *La Visita Pastorale di Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Milano*, serie II, T. IV (1850), pp. 223-229.

25) *La Madre Teresa Eustochio Verzeri Fondatrice e Superiora Generale delle Figlie del Sacro Cuore*, serie II, T. VII (1852), pp. 369-373.

26) *Iscrizioni latine (per la erezione della casa e del collegio delle Marcelline in Vimercate): 13 settembre 1852*, serie II, T. VIII (1852), pp. 379.

27) *Iscrizioni per l'Istituzione delle suore Orsole-Marcelline di Vimercate e di Cernusco Asinario avvenuta in Vimercate nel giorno XIII settembre 1852*, fasc. VI di sett. 1852, pp. 13-14. L'articolo è di P. A. Ballerini, come scrive il Biraghi alla Videmari il 18 set. 1852, *Epist.* I, 783; per l'attribuzione delle epigrafi al Biraghi, cf. L. MALDIFASSI, biografia di mons. L. Biraghi, inedita, cap. XI, (cf. Cap. XIX A).

28) *Illustrazione di un epitafio cristiano di Brescia appartenente al secolo secondo*, serie II, T. IX (1853), pp. 25-31, lettera al sig. Federico Odorici.³³ Nell'estratto, con lo stesso titolo, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1853, 9 pp. è unito il testo della pubblicazione del sig. F. Odorici di Brescia (4 pp.).

29) *Illustrazione e prove numismatiche delle parti storiche del Nuovo Testamento per l'inglese AKERMAN*, serie II, T. IX (1853), pp. 49-56; 156-161; 489-496; T. XI (1854), pp. 481-490.

Nella rivista, la serie degli articoli è comparsa anonima: il nome del Biraghi appare nell'estratto: Milano, Raccolta Milanese, n. 32, 1854; v. Biblioteca Ambrosiana S. P. N. VII, 42.

30) *I Santi Martiri Faustino, Giovita e Calocero*, serie II, T. IX (1853), pp. 352-356; 413-421.

E' stato pubblicato in estratto, con il seguente titolo: *Storia critica del martirio dei Santi Faustino, Giovita, Calocero, dedicata dal Sac. LUIGI BIRAGHI ai RR. Sacerdoti del Seminario Lombardo per le Missioni dell'Oceania eretto a S. Calocero in Milano*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi (1853), pp. 14.

31) *Epigrafe ebraica dal Padre Gianpietro Secchi, della C. di G., scoperta sulla cattedra alessandrina di S. Marco Evangelista in Venezia e dal medesimo letta e interpretata*, serie II, T. IX (1853), pp. 457-466.

L'articolo è stato pubblicato anche in estratto con il seguente titolo: *Antica epigrafe ebraica della cattedra di S. Marco in Venezia letta e interpretata dal P. Giampietro Secchi*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1853, pp. 13.

32) *Che fanno i Certosini nella Certosa di Pavia*, serie II, T. X (1853), pp. 5-8.

E' stato pubblicato in estratto, con lo stesso titolo: Milano, Boniardi-Pogliani, 1853, pp. 4.

33) *Sant'Agostino a Cassago di Brianza sul milanese in ritiro di sette mesi*, t. XI (1854), pp. 361-377; 385-397; 409-418; 491 (si tratta di una postilla).

Nell'Archivio delle Marcelline, vol. 27, esiste l'estratto con lo stesso titolo: Milano, Boniardi-Pogliani, 1854, pp. 44 + 2 tav. f. t., con fogli bianchi intercalati con note ed aggiunte del Biraghi, in vista forse di una nuova edizione.

³³ *Federico Odorici* (1807-1884), bresciano, nel 1830 sposò Clementina dei conti Tarsis di Milano. Pubblicò opere di carattere storico ed archeologico. Fu prefetto della biblioteca Braidense. Morì a Trobiolo sul Garda nel 1884. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIAMOLDI, *E.B.C.*, p. 164.

34) *Alcune epigrafi antiche ora scoperte nella Basilica di S. Nazaro*, serie II, T. XII (1854), pp. 174-177.

35) *Iscrizioni per la festa della Definizione della Immacolata celebrata nel Seminario Teologico di Milano*, serie II, T. XIII (1855) pp. 119-120.

36) *Seconda partenza dei Missionari del Seminario di S. Calocero in Milano per l'Oriente*, serie II, T. XIII (1855), pp. 159-162.

37) *Lettera sulla validità dell'Estrema Unzione data solamente sulla fronte*, serie II, T. XIV (1855), pp. 217-222.

La lettera, che porta la data del 12 settembre 1855, è stata pubblicata in estratto con lo stesso titolo: Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1855, pp. 5.

38) *La partenza dal Seminario delle Missioni Estere di Milano di due Missionari per l'America*, serie II, T. XV (1856), pp. 61-62.

39) *Bibliografia: Opuscoli liturgico-ambrosiani... Catechismo ad uso specialmente dei sordo-muti da istruirsi per la prima Comunione. Compendio della storia ad uso specialmente dei sordo-muti*: ambedue compilati dal Sac. E. GHISLANDI..., serie II, t. XV (1856), pp. 392-396.

a) *Solenne inaugurazione del nuovo Istituto pei sordo-muti poveri della campagna milanese*, serie II, T. XI (1854), pp. 217-226.

b) *Della condizione de' sordo-muti in rapporto alla istruzione religiosa*, serie II, T. XIV (1855), pp. 12-19; 25-31 (vi si dice che l'art. sarà continuato).

c) *Ancora della recente patria Istituzione per la educazione de' sordo-muti della campagna*, serie II, T. XIV (1855), pp. 201-209 (si tratta ancora dell'Istituto S. Vincenzo).

40) *Ricerche sulla traslazione delle reliquie del Vescovo di Milano S. Dionigi dall'Oriente a Milano, e sulla vicenda del Vescovo S. Aurelio*, serie II, T. XV (1856), pp. 529-540; T. XVI (1856), pp. 121-129.

E' stato pubblicato in estratto con lo stesso titolo in due fascicoli: Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, Milano 1856, pp. 12 + 9 (in realtà si tratta di due articoli).

41) *Rito antico della Chiesa Ambrosiana nell'amministrare il Sacramento della Estrema Unzione* (lettera), serie II, T. XVI (1856), pp. 193-196. E' stata ripubblicata in estratto con lo stesso titolo: Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, Milano, 1856, 8 pp.

42) *I fatti di S. Dazio Arcivescovo di Milano nel secolo VI*, serie II, T. XVI (1856), pp. 481-486.

Pubblicato in estratto con lo stesso titolo: Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, Milano, 1856, 6 pp.

d) *Articoli in periodici e giornali vari.*

1) *Corrispondenza da Vienna* (datata 27 febbraio 1853), in *Il Corriere Italiano*, Vienna, lunedì, 28 febbraio 1853. Il Biraghi ricorda come suo questo breve articolo nella lettera da Vienna a Madre Marina Videmari datata 28 febbraio 1853.

2) *Antiche iscrizioni cristiane di recente scoperte nella Basilica di S. Celso in Milano*, in *Gazzetta Ufficiale di Milano*, 13 agosto 1857, pp. 769-770. L'art. è stato pubblicato in estratto con lo stesso titolo: Milano, s. ed. 1857, 14 pp.

3) *Monumenti antichi donati alla Biblioteca Ambrosiana*, in *Gazzetta Ufficiale di Milano*, 5 maggio 1858, pp. 425-426. L'art. è stato pubblicato in estratto, con lo stesso titolo: Milano, s. ed. 1858, 13 pp.

4) *Antichi monumenti cristiani dell'Agro milanese*, in *Il Conciliatore*, venerdì, 3 febbraio 1860 (anno I, n. 14), p. 50; sabato, 11 febbraio 1860 (anno I, n. 18), p. 70; sabato, 25 febbraio (anno I, n. 25), p. 94; sabato, 17 marzo (anno I, n. 25), pp. 134-135. Gli articoli, sotto forma di quattro lettere su Groppello d'Adda (lettera I e II), su Agliate Brianza (lettera III) e su Arsago Seprio (lettera IV), sono stati editi in estratto con lo stesso titolo: Milano, Lombardi, 1860, 28 pp.

5) *Cenni biografici di due illustri Sacerdoti milanesi*, in *Il Conciliatore*, sabato, 29 settembre 1860 (anno I, n. 118), p. 168.

6) *Scoperta dell'Arca di Sant'Ambrogio e dei Martiri San Gervaso e San Protaso*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno I (1864), n. 14 (martedì, 19 gennaio 1864), pp. 1-2. Ne è stato fatto un estratto con lo stesso titolo: Milano, Gernia, 1864, 11 pp.

7) *Risposta a due quesiti intorno all'Arca di Sant'Ambrogio*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno I (1864), n. 28 (venerdì, 5 febbraio 1864), pp. 2-3.

8) *Risposta alle osservazioni fatte dal Rev.do Sig. Maiais intorno ai Martiri Gervaso e Protaso*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno I (1864), n. 49 (martedì, 1^o marzo 1864), pp. 1-2.

9) *Risposta al giornale « Argus Soissonnais » ed alle pretese di Brisch sui corpi dei Santi Martiri Gervaso e Protaso*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno I (1864), n. 67 (martedì, 22 marzo 1864), pp. 1-2.

10) *Il celibato ecclesiastico e l'appendice del Carroccio*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno I (1864), n. 22 (giovedì, 28 gennaio 1864), p. 1.

11) *Alcune risposte intorno al Carroccio*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno I (1864), n. 36 (lunedì, 15 febbraio 1864), pp. 1-2.

12) *Dei marmi antichi, esposti sulla facciata della Basilica di S. Stefano in Milano*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno II (1865), n. 29 (lunedì, 6 febbraio 1865), pp. 113-115.

13) *Lettera sul sillabo annesso all'ultima Enciclica dell'8 dicembre 1864*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno II (1865), n. 59 (lunedì, 13 marzo 1865), pp. 234-235.

14) *Iscrizione di Mons. LUIGI BIRAGHI per un anello d'oro da lui donato a Pio IX in occasione del L. di Sacerdozio*, 11 aprile 1869.

Il testo dell'iscrizione è riportato, con caratteri speciali, nella prima colonna della prima pagina, in: *L'Osservatore Cattolico*, anno VI (1869), n. 76 (lunedì, 5 aprile 1869), p. 301.

15) *Il Codice del Concilio Fiorentino nella Biblioteca Ambrosiana*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno VIII (1870), n. 78 (mercoledì, 6 aprile 1870), p. 310.

E' stato riedito nel 1878 con il seguente titolo: *Lettera del Sac. LUIGI BIRAGHI, del 6 aprile 1870, sull'infallibilità del magistero papale, provata col Concilio Generale Fiorentino e colla tradizione e credenza della Chiesa milanese estratta da « L'Osservatore Cattolico » sotto quel giorno, n. 74, G. B. Pogliani dei F.lli Besozzi, Milano, 1878, pp. 6.*

16) *Antico epitafio cristiano*, in *Lo spettatore - Gazzetta di Lombardia*, anno II (1877), n. 95 (27-28 febbraio 1877), pp. 4-18.

17) *Il Borgo di Mariano*, in *Lo Spettatore - Gazzetta di Lombardia*, anno II (1877), n. 228 (7-8 agosto 1877), pp. 25-36.

18) *Chambéry, 27 settembre*, in *Lo Spettatore - Gazzetta di Lombardia*, anno II (1877), n. 272 (29-30 settembre 1877), pp. 19-24.

19) *Due monete antiche di molta importanza*, in *Lo Spettatore - Gazzetta di Lombardia*, anno II (1877), n. 319 (24-25 novembre 1877).

N. B.: Questi ultimi quattro articoli sono stati raccolti in: *Scritti recenti* del Sac. LUIGI BIRAGHI (estratto dal giornale di Milano *Lo Spettatore*), G. B. Pogliani & C. dei F.lli Besozzi, Milano 1877, 52 pp.

20) *Indirizzo del Rev.mo Capitolo Metropolitano di Milano a Mons. Vescovo Caccia*, in *L'Unità Cattolica* (Torino), 12 dicembre 1863.

L'autore di questo indirizzo è il Biraghi, come appare dalla lettera del Biraghi a Giambattista De Rossi, 31 dicembre 1863, e dalla lettera di Mons. Ballerini al Biraghi, 4 gennaio 1864.

21) *Riflessi sul personaggio dipinto alla destra della B.V. nella tav. 1. Immagini scelte della B.V., tratte dalle Catacombe - Lettera del sac. L. Biraghi dottore dell'Ambrosiana al cav. G.B. De Rossi*, nella rivista religiosa *Il Divoto di s. Giuseppe*, Modena 1865. L'articolo, che nell'*Elenco C* figura tra le opere di archeologia del Biraghi, con la data 1866, fu trovato dopo la chiusura del *Processiculus diligentiarum* del 1972.

e) *Scritti policopiati.*

1) *Theologiae naturalis atque Ethicae institutiones in Urbis Mo-doetiae Ephebeo conscriptae anno Christi 1832 M.R.is D.is Aloysio Bi-raghi et Josepho Torchio tradentibus.* Dispense manoscritte.

2) *Panegirico di s. Carlo - Fatto dal sac. LUIGI BIRAGHI nel Duomo di Milano e ivi ripetuto* (1849). Quaderno ms. pp. 20.

3. *Pubblicazioni del Biraghi non pervenute.* Delle opere del Servo di Dio elencate nel suo autografo *Elenco A* non si sono ritrovate le seguenti:

1) 1861, *Difesa del culto di s. Filomena*, Lugano.

- 2) 1856, *Sulla S. Sindone di Torino*.
 - 3) *Varie ascetiche: Preces pro directione clericorum*, 1829.
 - 4) *Novena di s. Luigi Gonzaga*.
 - 5) *Lettera sul trasporto dell'arca di s. Pietro martire*.
- Figuranti nell'autografo *Elenco B* non si sono trovate:
- 1) *Preces pro bene exercendo officio directoris spiritualis* (cf. el. A).
 - 2) *Giornale Spettatore, Apertura dell'ospitale di Cernusco*, 1 gen. 1877.

Ricerche effettuate in diversi archivi e biblioteche, per rinvenire questi scritti, sono risultate infruttuose. Si vuol però ricordare una predica del Servo di Dio *Per la festa di Nostra Donna del Carmine* pubblicata in *Raccolta di panegirici e sermoni di autori moderni, sacerdoti milanesi* del P. Giuseppe Zerboni, Milano 1869, pp. 191-198. Il volume è stato recentemente consegnato da un sacerdote ambrosiano all'AGM.

4. *Iscrizioni lapidarie*. Quantunque facciano parte a sé, collochiamo alla fine di questa categoria anche le *epigrafi* incise su pietra, dettate dal Servo di Dio per lapidi parietali o monumentali. Esse danno ragione della sua buona fama di epigrafista.³⁴ Ricordiamo le più significative, che sono in Milano:

a) 3 *nel Duomo*, delle quali: 2 iscrizioni per il sarcofago di Eriberto d'Intimiano poste nel 1868, ed una per la lapide commemorativa dell'editto di Costantino, posta nel 1872.³⁵

b) 6 *nella basilica di S. Eustorgio*, delle quali: tre epigrafi furono composte per la cappella di s. Pietro martire, una per le reliquie dei santi Re Magi,³⁶ una a ricordo dell'antico cimitero dei Martiri, tutte collocate al tempo dei restauri del 1864; una per l'edicola monumentale dedicata a s. Tommaso d'Aquino, inaugurata solennemente nel 1872.³⁷

Anche queste epigrafi rivelano la fedeltà del Servo di Dio alle tradizioni della Chiesa ambrosiana. Particolarmente interessante è l'iscrizione per la cappella dedicata a s. Tommaso nella basilica di S. Eustorgio: essa dimostra come il « rosminiano » Biraghi fosse perfettamente convinto della incontestabile validità del tomismo.

³⁴ P. Rotta, *Cronaca annuale dei restauri e delle scoperte della basilica di S. Eustorgio in Milano dall'anno 1862 in avanti* [...], Milano 1886, p. 55.

³⁵ Per le iscrizioni del Biraghi su lapidi del Duomo di Milano cf. *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano dall'origine fino al presente*, a cura della sua amministrazione, Milano 1885, vol. VI, pp. 206, 404-405.

³⁶ Sulla questione del trasferimento delle reliquie dei Magi da Milano a Brisach sul Reno ai tempi del Barbarossa il Biraghi scrisse una *Risposta al giornale « Argus Soissonsais »* pubblicata in *Osservatore cattolico*, I (1864), n. 27, pp. 1-2 (cf. *supra*, d 9).

³⁷ Sull'inaugurazione della cappella di s. Tommaso nella basilica di S. Eustorgio, cf. P. Rotta, *Cronaca annuale dei restauri*, cit. pp. 18-19; 54-57. Dei preparativi e della festa celebratasi il 10 giu. 1875, il Servo di Dio, che vi prese parte, scrisse alla superiora Locatelli il 6 giu. ed a madre Videmari il 12 giu. (*Epist.* I, 929, 931).

D

PUNTUALIZZAZIONE SUL BIRAGHI SCRITTORE

Quantunque non tocchi ai fini del nostro lavoro una valutazione del Biraghi sul piano letterario e scientifico, tuttavia crediamo molto utile inserire qui alcune considerazioni che serviranno non poco ad una conoscenza più completa della sua personalità: nel nostro caso si valuterà meglio il carattere fondamentalmente apostolico, che egli diede anche alla sua attività di scrittore.

1. *I motivi di fondo degli scritti del Biraghi.* Il Servo di Dio può considerarsi uno dei protagonisti della riforma della Chiesa ambrosiana, operata dal cardinal Gaisruck, a cominciare dai seminari. Compiuti i corsi teologici secondo il piano di studi rinnovato dal saggio arcivescovo, egli ebbe la sorte di cooperare, sotto il profilo culturale e spirituale, alla attuazione della riforma in corso, prima come professore, poi come direttore spirituale del seminario maggiore (cf. Cap. IV A, B), condividendo, inoltre, le preoccupazioni del cardinale arcivescovo per la « diffusione nella sua diocesi e nel viceregno lombardo di idee e valori dissonanti dal cristianesimo ».³⁸ La cronologia delle sue pubblicazioni rivela un ben definito itinerario intellettuale: nel 1832, professore in seminario, il Biraghi traduce e riduce per la « gioventù studiosa » le *Confessioni* di s. Agostino; nel 1837, direttore spirituale, offre al giovane clero il *Catechismus ordinandorum*; nel 1841, da sacerdote pio e fervoroso, sensibile ai problemi della Chiesa e della società moderna, abbraccia con entusiasmo una opportunissima iniziativa dell'arcivescovo, entrando nel gruppo dei fondatori e redattori de *L'Amico Cattolico*, la rivista destinata al clero e all'ambiente cattolico milanese, per aggiornarlo e renderlo atto a fronteggiare il nuovo attacco alla cristianità da parte dell'« intelligenza » secolarizzata. Da questo momento le sue numerose pubblicazioni sulla rivista ecclesiastica furono per il Biraghi adempimento fedele di un dovere spesso oneroso;³⁹ opera di evangelizzazione impegnativa e vigile, nei modi di una informazione e formazione cristiana all'altezza dei destinatari; stimolo al continuo approfondimento delle discipline da trattare ed alla più viva attenzione agli orientamenti di pensiero e di gusto di un pubblico, che non poteva essere solo quello del *L'Amico Cattolico*.

Per quanto riguarda gli scritti del Servo di Dio, pubblicati al di fuori di tale periodico, o dopo la sua cessazione (1856), si può dire che essi sviluppino gli stessi motivi di fondo e si snodino dal medesimo nucleo di interessi:

³⁸ Cf. X. TOSCANI, *Secolarizzazione e frontiere sacerdotali. Il Clero lombardo nell'Ottocento*, Bologna 1982, p. 35.

³⁹ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari, 4 dic. 1841; 16 apr. 1844; 10 dic. 1845; 13 set. 1850; 21 mag. 1853; 25 mag. 1853 (*Epist.* I, 255, 445, 530, 731, 907, 810).

— per la storia della Chiesa ambrosiana, di cui il Biraghi rivendicò l'origine apostolica, a conferma, nel suo particolare clima storico, della dipendenza di Milano da Roma;⁴⁰

— per la testimonianza cristiana di santi e martiri vissuti nel milanese: dai primi dodici vescovi, ad Ambrogio, Agostino, Boezio;⁴¹

— per il valore della verginità consacrata, come espressione sempre attuale della dimensione spirituale dell'uomo.⁴²

Si tratta di interessi sollecitati dal cuore, prima che dalla ragione, come ben intese il Portaluppi, che del Biraghi studioso scrisse: « Lo studio fu in lui l'integrazione della pietà. Il sapere, la cultura [...] costituì il cibo prelibato della sua stessa vita spirituale ». ⁴³ Poiché la scienza, che al Biraghi parve più rispondente alle esigenze del suo apostolato, rivolto alla società moderna, impregnata di positivismo e storicismo, era l'archeologia e la gran maggioranza dei suoi scritti è di carattere archeologico, ci soffermiamo ad illustrare alcun poco questo aspetto della sua produzione.

2. *Il Biraghi e l'archeologia.* Non studioso di professione, pur avendo le doti per esserlo, ma impegnato negli studi per il sussidio che essi recano alla vita spirituale e sacerdotale in ispecie e per la forza che essi rappresentano in difesa della Fede, il Servo di Dio si interessò da prima di storia ecclesiastica.⁴⁴ Ma, muovendosi in questa direzione, venne presto attratto dalla archeologia, scienza che allora andava acquistando notevole sviluppo, favorita dal rinnovamento nella edilizia sacra e profana, che faceva emergere, un po' dappertutto, lapidi, epitaffi, urne antiche.

Chiese e basiliche milanesi, nel corso dei restauri promossi anche dalle autorità civili, rivelarono tesori insospettati, che il Biraghi venne immancabilmente chiamato ad interpretare, essendosi acquistato, da autodidatta, fama di esperto della storia milanese, attraverso la lettura di antichi autori, messa a frutto con varie pubblicazioni. Lo entusiasmo il fatto che i monumenti scoperti confortavano le tradizioni e le affermazioni degli storici, e, soprattutto, testimoniavano quanto antica, solida e santa fosse la vita cristiana nella sua amata diocesi.

⁴⁰ Cf. *Sulla fondazione della santa Chiesa milanese attribuita all'apostolo s. Barnaba, ricerche storiche del sacerdote Luigi Biraghi, direttore del seminario maggiore, Milano 1844*, alle pp. 4, 6, 30-31; e *S. Ambrogio e la chiesa ambrosiana*, in *L'Amico cattolico*, 1842, pp. 161-173; 401-422; 1843; 1845 (cf. *supra*, C, c 5).

⁴¹ Per il Boezio cf. lettera al De Rossi, 30 nov. 1865, (Cap. XI B, *intr.*, 2).

⁴² Oltre alla *Vita di s. Marcellina* con ampi riferimenti al pensiero di s. Ambrogio sulla verginità, cf. *Della verginità e delle vergini vestali presso i latini* (1846) ed *Epitaffio di s. Irene vergine composto dal fratello s. Damaso Papa*, (1870) (cf. *supra*, C, c 16; a 27).

⁴³ PORTALUPPI, p. 153.

⁴⁴ Uno dei primi lavori del Biraghi fu la revisione ed annotazione della *Storia generale della Chiesa* del barone HENRION, sulla V ediz. francese della versione di A. Zoncada, pubblicata a Milano dal 1843 al 1850 (cf. *supra*, C a 4). Nell'elenco delle opere del Biraghi suddiviso per generi, il I gruppo, di genere storico, conta 20 pubblicazioni.

Spinto da questo entusiasmo, scrisse molto: l'archeologia gli servì per documentare i fatti storici, la storia per spiegare i documenti archeologici dei primi secoli dell'era cristiana. Nell'applicare questo metodo, pur legittimo, il Biraghi si lasciò prendere la mano dall'ardore apologetico e, non essendo egli archeologo di professione, incorse in qualche errore. Le critiche che gli ne vennero da alcuni, nonostante il devoto riconoscimento dei più, bastarono ad offuscare il suo nome, specie tra gli archeologi.⁴⁵ Riteniamo, perciò, opportuno presentare il caso specifico, non tanto per rivalutare l'attività archeologica del Biraghi, ma per fare emergere dall'episodio l'umiliazione, che ebbe a soffrire, e la serena umiltà, con cui seppe sopportarla, dopo il giudizio pesantemente negativo su di lui, espresso dal Mommsen.⁴⁶

a) *Le critiche del Mommsen al Biraghi.* La prima tra le opere del Biraghi di carattere archeologico, che, tra molti consensi, suscitò pure vivaci dissensi, fu la interpretazione dell'*Epitafio romano su di un'olla cineraria scoperta a Cernusco* nel 1849. Interpretando quell'iscrizione, il Biraghi l'aveva fatta risalire al primo secolo avanti Cristo ed aveva dedotto che l'eponimo *Asinario* di Cernusco derivasse dal nome di un ragguardevole esponente della famiglia Asinia, le cui ceneri sarebbero state raccolte nell'olla, venuta alla luce allora. La conclusione poteva piacere a chi amava Cernusco, come, appunto, il Servo di Dio, ma non convinceva gli studiosi, che ritenevano troppo rozzo l'epitaffio, per es-

⁴⁵ Per una complessiva visione della critica al Biraghi cf. A. RIMOLDI, *Gli studi di mons. Luigi Biraghi su s. Ambrogio*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, IV (1973-1974), pp. 209-234.

⁴⁶ *Theodor Mommsen* (1817-1903). Nato a Garding (Schleswig), si laureò in giurisprudenza all'università di Kiel nel 1843. Si appassionò presto per gli studi filologici e fin dai suoi primi scritti rivelò la tendenza, poi sempre realizzata in modo eccellente, a congiungere lo studio del diritto romano con quello della storia, delle antichità, della filologia. Resosi subito conto dell'importanza dei documenti epigrafici per una ricostruzione integrale della storia e della civiltà romana, venne in Italia nel 1844 e ricercò ed illustrò iscrizioni antiche in collaborazione con G. Henzen, G.B. De Rossi e B. Borghesi, che considerò suo maestro. Tornato in Germania, nel 1847, dopo aver pubblicato interessanti opere sulle epigrafi scritte nei dialetti prelatini, entrò in trattative con l'Accademia di Berlino per redigere, con criteri nuovi, un *Corpus* delle iscrizioni latine. Vinte varie opposizioni, nel 1852 ebbe l'incarico di dirigere la preparazione del *Corpus inscriptionum latinarum*, con la collaborazione, da lui richiesta, del De Rossi e del Henzen. Nel 1854, mentre copriva la cattedra di diritto romano a Breslavia, cominciò ad uscire la sua *Romische Geschichte*, I-III (1854-1856), che lo rese universalmente famoso, ma suscitò pure infinite discussioni, avendo egli attuato in essa il proposito di far scendere i grandi personaggi del passato dal «fantastico coturno» sul quale erano sempre apparsi al pubblico. I suoi giudizi di discutibile equità, «ancora offendono per la loro brutalità e rispecchiano il carattere sarcastico e tagliente dell'autore». Col suo orgoglio di essere tedesco, egli espresse «giudizi ingiusti, o addirittura stravaganti sulle attitudini spirituali degli italiani e sulla loro civiltà», e proprio lui, romanista, affermò che il diritto romano non doveva più essere diritto positivo in Germania. Nel 1863 uscì il primo volume del *Corpus*, da lui redatto in collaborazione con il Henzen. Opera sua furono poi i volumi III, V, IX e X e parte dell'VIII e XII. Il servizio reso dal Mommsen alla scienza con quest'opera è grandissimo e nel 1902 gli fu assegnato il Nobel per la letteratura. Giuristi, storici e filologi, tedeschi e non, nella seconda metà del s. XIX guardarono a lui come a un nume, ma ciò non fu senza inconvenienti per la scienza stessa, cui il contrasto di metodi e di scuola è essenziale condizione di vitalità. cf. P. FRACCARO, in *Enciclopedia italiana*, Treccani, XXIII, pp. 594-595; cf. pure L. PARETI in *Grande dizionario enciclopedico* UTET.

sere del secolo aureo della latinità e poco probabili le congetture dell'Autore.⁴⁷

Questi le ribadì un anno dopo, con un'altra pubblicazione, uscita, come la precedente in *L'Amico Cattolico: L'illustrazione dell'epitafio romano* [...], lodata per le argomentazioni addotte e certamente apprezzabile per la pacatezza del tono, con cui il Servo di Dio rispondeva ai suoi contestatori. Ma, mentre il Biraghi si appassionava sempre più nella lettura delle antiche iscrizioni, andava crescendo la critica alle sue interpretazioni, finché le diede voce Teodoro Mommsen: «*Omnino Biraghius est ex genere hominum, qui si quam lineam in antiquo monumento deprehenderit, eam pro quavis littera venditare sustineant et ita integra epigrammata ibi conspiciant, ubi hominibus oculis sanis praeditis menteque sana nihil omnino litterarum datum est videre. Cave igitur ab hoc auctore suis somniis se primum, denique alios decipienti*». Il severo giudizio del Mommsen comparve nel 1877 nel suo *Corpus inscriptionum latinarum*.⁴⁸

A tale presa di posizione conviene fare alcune puntualizzazioni. Innanzi tutto, qualunque possa essere l'esattezza scientifica del giudizio del Mommsen, non si può non riconoscere che gli apprezzamenti suoi sul Biraghi siano stati, per lo meno, esagerati, frutto di una radicata coscienza, nel critico tedesco, della propria personalità. D'altra parte, dire, com'egli fa, che il Biraghi sia stato uno di quegli autori, che ingannano *se primum, denique alios*, è riconoscerlo persona che credeva a quanto diceva, quindi, fondamentalmente, onesto. Né del suo credere ad intuizioni suggestive a conferma della fede e della tradizione cristiana nell'interpretare reperti archeologici, gli va mosso biasimo, se si considera:

— che il Biraghi, in quella materia, si confrontava con studiosi di valore non inferiore al Mommsen;

— che l'archeologia, allora ai suoi primi passi, è pur sempre una scienza le cui indagini «son guidate da un'intuizione ritenuta saggia soltanto in seguito alla fortuna della buona riuscita»;⁴⁹

— che gli studi del Mommsen stesso, in fatto di archeologia cristiana, sono oggi superati dall'opera edita dal Pontificio istituto di Archeologia cristiana di Roma, *Iscriptiones cristianae urbis Romae*.⁵⁰

b) *I meriti del Biraghi archeologo*. La critica più recente⁵¹ ha potuto ridonare al Biraghi il buon nome di studioso offuscato dalle stron-

⁴⁷ Dubbi sull'esatta interpretazione dell'epitaffio sono garbatamente espressi al Biraghi da Carlo Annoni nella lettera 21 gen. 1849, *Epist.* II, 57.

⁴⁸ TH. MOMMSEN, *Corpus inscriptionum latinarum*, V, parte II, 2 a, p. 633, Berlino 1877. Il giudizio del Mommsen è riportato da F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia* [...] *La Lombardia, parte I*, Milano, Firenze 1913, pp. 662-663.

⁴⁹ PORTALUPPI, p. 166.

⁵⁰ P. COMI, *L'incidente Mommsen-Biraghi* in *Voce Amica*, maggio 1977, pp. 14-15; *Idem*, *Il santuario di S. Maria sul Naviglio, prima parrocchia di Cernusco*, pro ms. 1981, p. 14.

⁵¹ Cf. A. RIMOLDI, *Gli studi di mons. Luigi Biraghi su S. Ambrogio* cit.

cature del Mommsen e dei suoi epigoni,⁵² mettendo in giusta luce quanto di valido ci fu ed ancora rimane nelle sue opere storico-archeologiche. Da voci autorevoli, infatti, si è riconosciuta « una rivelazione » il suo primo saggio sul *Sacro monumento marmoreo del s. XI esistente nel borgo di Vimercate* (1844) e si è rilevata « cognizione personale e robusta dottrina »⁵³ nelle altre illustrazioni di antichità cristiane fatte dal Servo di Dio tra il 1845 ed il 1848, di mano in mano che venivano scoperte nelle basiliche milanesi.⁵⁴ Soprattutto si è detto « gioiello nel suo genere »,⁵⁵ l'opera *Elementa archeologiae christianae et liturgiae*, edita nel 1849, che unisce al pregio scientifico quello non minore di essere stata compiuta dal Servo di Dio a vantaggio principale degli amati seminaristi: dono del Biraghi al seminario, così come lo è la raccolta numismatica, di cui egli fu l'iniziatore.⁵⁶

Meritato coronamento, infine, delle sue appassionate fatiche di ricercatore delle prime memorie cristiane milanesi fu, ad unanime giudizio, il rinvenimento dell'urna santambrosiana, nel 1864, con le pubblicazioni ad esso relative. Primo ad applaudire a questa gloriosa scoperta del Biraghi fu l'archeologo romano Giovanni Battista De Rossi, che nel suo *Bullettino di archeologia* ne diede immediatamente l'annuncio ed in seguito pubblicò la commossa descrizione dell'avvenimento, stesa dallo stesso Servo di Dio.⁵⁷

c) *La stima del De Rossi e di altri archeologi.* Discepolo del gesuita p. G. Marchi,⁵⁸ che lo iniziò alle ricerche archeologiche, il De Rossi portò lo studio delle antichità ad alta dignità scientifica e fu a diritto detto « principe negli studi di archeologia cristiana ». Torna dunque ad onore del Biraghi che uno studioso di tale valore abbia con lui mantenuto rapporti di vera amicizia, come risulta dalle lettere tra loro intercorse⁵⁹ e dai cenni onorevoli ripetutamente pubblicati dal De Rossi per il Biraghi, nel suo *Bullettino di archeologia cristiana*.

Probabilmente la conoscenza tra Biraghi e De Rossi fu mediata da p. Marchi, in corrispondenza con il Servo di Dio dal 1847.⁶⁰ La prima lettera del Biraghi all'archeologo romano è del 1854 e presuppone un confidenziale rapporto già instaurato, essendo la presentazione dei sacerdoti C. Candiani e P. Ballerini, a seguito dell'arcivescovo Romilli, desiderosi di essere guidati tra i tesori di Roma antica. A prescindere

⁵² Riecheggiarono il Mommsen: L. BIGNAMI, *La famiglia di s. Ambrogio in Conferenze santambrosiane*, Milano 1897 e F. MAGANI, *La data e il luogo del battesimo di s. Agostino*, Pavia 1887, p. 155, sgg.

⁵³ A. R. NATALE, *Mons. Luigi Biraghi e l'archeologia santambrosiana in Sant'Ambrogio*, Milano nov.-dic. 1940, N. 20, coll. 1073-1078.

⁵⁴ PORTALUPPI, p. 161.

⁵⁵ G. GALBIATI, *Cinquant'anni dopo: Luigi Biraghi in S. Marcellina, Fiori e spighe*, I (1929), n. 11 (15 nov.), p. 26.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 22.

⁵⁷ *Bullettino di Archeologia cristiana*, II (1864), gen., pp. 6-8, cf. Cap. XI B, 3 a.

⁵⁸ Per Giuseppe Marchi, cf. Cap. V A, intr. 3 b.

⁵⁹ Cf. *supra*, A, intr., 2 c. Per il De Rossi cf. Cap. XI A, nota 45.

⁶⁰ Cf. *Epist.* II, 49, 50, 91.

da questa e da altre simili « presentazioni », ⁶¹ tutti gli scritti del Biraghi al De Rossi, nella forma della cordiale conversazione tra amici, trattano del comune interesse per l'archeologia e sono:

— richieste di giudizi « senza compassione » da parte del Biraghi su proprie opere;

— descrizioni di codici dell'Ambrosiana, trascrizioni di epigrafi lombarde, notizie di storia antica, trasmesse da testi della medesima biblioteca;

— condivisione di giudizi su opere ed autori contemporanei.

Al De Rossi, poi, il Biraghi dichiarava di essere « dilettante di cose archeologiche, ma non professore », ed aggiungeva: « le devo prendere come distrazioni, piuttosto che come occupazioni »; ⁶² a lui candidamente diceva gli scopi di ogni proprio lavoro, la soddisfazione per i buoni risultati, il dispiacere per i giudizi negativi; in lui riconosceva il maestro ed incoraggiava, nello stesso tempo, lo studioso, « che farà un gran servizio alla santa Chiesa ». E' dunque chiaro che quello stesso De Rossi, voluto dal Mommsen come collaboratore per l'edizione del *Corpus inscriptionum latinarum* ⁶³ aveva moltissimi elementi per valutare il Servo di Dio anche sul piano scientifico. Eppure non venne mai meno nel tributargli stima.

Se poi scorriamo l'*Epistolario II*, troviamo lettere di altri archeologi di buona fama, che apprezzarono gli studi del Biraghi nella loro disciplina. Ci basti ricordare, oltre al già menzionato Marchi, il cardinale Paolo Polidori (1778-1847), don Cesare Aguilhon (1811-1882), il rosmignano Vincenzo De Vit (1811-1892), autore del *Lexicon totius latinitatis*, il barnabita Carlo Giuseppe Vercellone (1814-1869), mons. Celestino Cavedoni (1795-1865), il gesuita Francesco Tongiorgi (1823-1890), il prefetto della Biblioteca Braidense Federico Odorici (1807-1884), il geniale don Carlo Annoni (1785-1879) a volte amichevolmente dissenziente dal Biraghi, ed il più giovane ammiratore Gennaro Aspreno Galante (1842-1923).

3. *Il fine del Biraghi: scrivere come servizio alla Chiesa.* Più che i giudizi espressi sulle sue opere, ci interessa considerare la finalità che il Servo di Dio volle sempre dare alla sua attività di studioso e di scrittore. Infatti, se la sua fedeltà al proposito di scrivere per evangelizzare meritò a parecchie sue opere incoraggianti riconoscimenti, essa, soprattutto, rese anche la sua attività di scrittore un mezzo efficace di santificazione.

In ogni momento della sua vita egli esercitò come un dovere l'apostolato della penna, per quanto inizialmente potesse averlo scelto per naturale inclinazione. Ne è prova anche una coincidenza cronologica: nel 1856 cessava le pubblicazioni *L'Amico Cattolico*, il periodico eccle-

⁶¹ Cf. lettere del Biraghi al De Rossi: 24 ott. 1854; 5 apr. 1856; 2 ott. 1870; 22 apr. 1874; 25 mag. 1876, *Epist.* I, 1016, 1017, 1033, 1037, 1039.

⁶² Lettera al De Rossi, 9 mag. 1861, *Epist.* I, 1021.

⁶³ Cf. *Enciclopedia italiana*, vol. XXIII, pp. 594-595.

siastico milanese, al quale il Biraghi, fedele al programma da lui stesso elaborato per il primo numero, aveva prestato la propria opera fin dalla fondazione; nell'anno accademico 1855-56 il Biraghi veniva iscritto al collegio dei dottori dell'Ambrosiana, tenuti, secondo la regola federiciana, ad « ampliare i confini di quelle scienze, che servono principalmente a dilatare la gloria del nome di Dio e ad accrescere lo splendore e la maestà della santa Chiesa ».⁶⁴

In effetti il Servo di Dio compose le sue opere di maggiore consistenza e di maggior pregio proprio durante il suo dottorato all'Ambrosiana ed in questo periodo il suo nome varcò i confini della diocesi, per i rapporti con gli studiosi non solo d'Italia, ma di Europa, che tale ufficio comportava. Ma il Biraghi, al di là della fama di studioso, desiderò il riconoscimento del servizio reso alla Chiesa: di qui la sua premura di inviare le proprie pubblicazioni al papa, dal quale ricevette brevi di approvazione, il più delle volte con specifico riferimento alle opere inviate, ed a cardinali e vescovi, che, lodandolo, garantivano l'ortodossia della sua dottrina.

Del resto, che al Servo di Dio stesse soprattutto a cuore la divulgazione e la difesa delle verità della Fede attraverso le sue opere, risulta non solo dagli scritti che egli stesso classificò di « genere teologico », ma anche da quelli storici, archeologici e poetici. Senza soffermarci sull'ode, nella quale celebrò il dogma dell'Immacolata Concezione, citiamo qualche passo significativo da alcuni suoi opuscoli:

— dal *Sacro monumento marmoreo del s. XI esistente nel borgo di Vimercate*: « Io dunque mi studierò di segnare l'epoca e l'occasione, e ne darò la spiegazione a conforto di nostra credenza sulla santissima Eucarestia, e la gloria de' maggiori che sì pura ci trasmisero la loro fede [...] »;⁶⁵

— da *Antico epitafio cristiano con figure scoperto a Milano presso S. Calimero*: « Vedete quanta dottrina evangelica porta seco questa lapide antica, posta già sul terreno ancora caldo del sangue de' Martiri. Battesimo, Eucaristia, Matrimonio, Sacramento, preghiera pe' defunti, la santa Chiesa, la Vergine Madre, Gesù crocifisso e trionfatore. E se il secolo miscredente rigetta queste dottrine, questa lapide grida e alto le rioclama »;⁶⁶

— da *Epitafio cristiano dei primi secoli nel borgo di Vimercate*: « [...] Il digiuno, la limosina, la santissima Comunione ed ogni altra opera buona applicavasi a suffragio de' morti; e in virtù della comunione dei Santi, sempre si è creduto dover queste giovare le anime del Purgatorio. [...] Queste sono le dottrine che scaturiscono dall'epitaffio

⁶⁴ Prologo della Regola dettata dal card. Federico Borromeo per i Dottori dell'Ambrosiana.

⁶⁵ Op. cit., p. 4.

⁶⁶ In *Scritti recenti* [...], Milano 1877, p. 18.

proposto e queste le consolanti idee che tali dottrine ci porgono sulla morte e sui trapassati cristiani cattolici ».⁶⁷

Infine ci sono le dichiarazioni esplicite del Biraghi al De Rossi circa lo scopo che egli si era prefisso con le opere sue: « Spero che V.S. avrà ricevuto a quest'ora la *Vita di s. Marcellina*. In essa, oltre le gesta della santa Patrona delle suore Marcelline, ho raccolto e fatto conoscere i dogmi e le pratiche cattoliche principali come credevasi e praticavasi dal gran dottore Ambrogio e suoi ».⁶⁸ Ed a proposito della vita di *Boezio*: « Quando V.S. avrà letto il mio *Boezio*, capirà la difficoltà dell'argomento e mi compatirà. L'argomento è *Boezio a Calvenzano* con quello che vi scrisse e patì, e volli far conoscere al mondo di oggi un bell'esempio di costanza nella fede, un carattere da imitarsi tra le attuali debolezze » (cf. Cap. XI B, *intr.* 2).

A riprova, infine, dell'interesse preminentemente religioso del Biraghi scrittore possiamo citare la premessa all'*Illustrazione dell'ara votiva di C. Atilio Tertullino scoperta a Caponago* (1871): « [...] io vi dò la spiegazione che mi chiedeste — scrive al destinatario dell'opuscolo — brevissima, però; ché non è del mio proposito occuparmi di studi profani ».⁶⁹

4. *Valutazioni e riconoscimenti.* Le pubblicazioni del Biraghi ebbero un numero non trascurabile di lettori, ovviamente nell'ambiente ecclesiastico e cattolico, ma non passarono inosservate neppure da parte di quella classe colta, anche di tendenza laicista, che, in nome di un imparziale amore per la ricerca scientifica e per l'istruzione pubblica, ne tributarono all'autore onorevoli riconoscimenti, come brevemente accenniamo.

a) *L'apprezzamento per le opere del Biraghi nell'ambiente ecclesiastico e cattolico.* Pur se non si vuol dar peso alle numerose lettere di lode indirizzate al Biraghi per le sue opere da vari corrispondenti,⁷⁰ va riconosciuto, però, che la critica generalmente positiva dei suoi contemporanei era giustificata ed alcune sue pubblicazioni sono effettivamente di valore. Ci riferiamo in particolare alla *Datiana Historia* (cf. *infra*, 6 a, b), agli *Inni di s. Ambrogio* (cf. *infra*, 5 a), alla *Vita di s. Marcellina* (cf. *infra*, 6 g, h, i), al *Boezio a Calvenzano* (cf. *infra*, 6 m), alla *Vita di Gesù Cristo* (cf. *infra*, 6 n, o, p).

Praticamente sono le opere che il Servo di Dio stesso aveva ritenute più importanti, tanto da farsi premura di umiliarne al Papa le prime copie,⁷¹ onde averne l'approvazione desideratissima, e di omag-

⁶⁷ Op. cit., p. 8.

⁶⁸ Lettera al De Rossi, 28 apr. 1863, *Epist.* I, 1023.

⁶⁹ L'opuscolo è in forma di lettera datata 27 feb. 1877, indirizzata a don *Diego Viganoni* (1844, ordinato nel 1867, morto il 22 ago. 1894) coadiutore a Caponago e canonico a Monza, fino alla morte, cf. *Milano sacro*.

⁷⁰ Poichè le lettere al Biraghi a noi pervenute, specie quelle di esponenti della gerarchia ecclesiastica, sono lodi per le sue opere, è facile ritenere che madre Videmari, dopo la morte del Servo di Dio, le abbia conservate per questo motivo, cf. A. RIMOLDI, *Osservazioni sull'Epist. II*, dattiloscritto AGM.

⁷¹ Pio IX elogiò il Servo di Dio con lettere 29 giu. 1862; 23 mag. 1863; 17 gen. 1866; 13 set. 1871.

giarle ai suoi arcivescovi ed ai maggiori rappresentanti dell'episcopato e del clero regolare e secolare.⁷²

Tra tutte queste, però, l'opera che resta ancor oggi la più significativa del Biraghi e, scientificamente, la più valida, è *Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio*. Il contributo con essa dato dal Servo di Dio alla soluzione del difficile problema dell'autenticità degli inni ambrosiani è riconosciuto pure dalla critica recente, come fondamentale dal punto di vista del metodo: i canoni dal Biraghi stabiliti vengono accettati unanimemente (cf. Dreves, Wolpole, Ghedini, Paredi).⁷³

Volendo, infine, per completezza, accennare all'accoglienza fatta alle pubblicazioni del Biraghi nell'ambiente culturale cattolico, dobbiamo ricordare le recensioni della *Civiltà Cattolica*.⁷⁴ In verità la rivista gesuitica non fu molto generosa con il Servo di Dio, il quale, in occasione della pubblicazione del *Boezio*, con piena approvazione del De Rossi, protestò con la direzione del periodico per il giudizio riduttivo espresso dai redattori non tanto a danno dell'opera, quanto dell'autore, di cui avevano misconosciuto il generoso proposito nel lavoro.⁷⁵ Questa protesta fa risaltare nel Servo di Dio la fermezza della volontà di servire la causa della verità e della Chiesa.

b) *Onorificenze concesse al Biraghi per meriti culturali*. Negli ultimi suoi anni il Servo di Dio ottenne anche pubblici riconoscimenti, che accolse con soddisfazione e, nello stesso tempo, con umile distacco. Li elenchiamo cronologicamente:

⁷² Cardinali e vescovi, di cui si conservano lettere gratulatorie al Biraghi per le sue opere: G. Alimonda (per *Vita di Gesù C.*), L. Altieri (per *Dattiana Historia*), D. Bartolini (per *Inni sinceri*), L. Bilio (per *Vita di Gesù C.*), E. Borromeo (per *Dogni cristiani*), L. di Canossa (per *Inni sinceri, Vita di Gesù C., I tre sepolcri santam.*), L. Lambruschini (per *Storia eccl. dell'Henrion*), C.L. Morichini (per *Boezio, Vita di Gesù C.*), G.A. Benini (per *S. Marcellina, Vita di Gesù C.*), G. Bonomelli (per *Scritti recenti*), P. Carsana (per *Vita di Gesù C.*), A. Charvaz (per *Inni sinceri, Lettera di A. Levi, S. Marcellina, Boezio*), A. d'Angennes (per *La fondazione della chiesa Milanese*), P.M. Ferrè (per *S. Marcellina, I tre sepolcri, Vita di Gesù C.*), C. Fissore (per *S. Marcellina, Vita di Gesù C.*), L. Gastaldi (per *Vita di Gesù C.*), D. Gelmini (per *Vita di Gesù C.*), G. Limberti (per *I tre sepolcri, Boezio*), S. Magnasco (per *I tre sepolcri*), E. Manacorda (per *Vita di Gesù C.*), A.G. Novasconi (per *Inni sinceri*), L.M. Parocchi (per *S. Marcellina*), T. Reggio (per *Gli sponsali e il matrimonio di M.V.*), C. Romanò (per *Catechismus ordinandorum*), F. Sabbia (per *Roma pel Papa*), C.G. Sanguettola (per *Catechismus ord.*), G.B. Scalabrini (per *Catechismus ordin.*), L. Tosi (per *Confessioni di s. Agostino*), M. Rosset (per *Catechismus ord.*), G.B. Blasini (per *Vita di Gesù C.*), P.A. Ballerini (per *Inni sinceri, S. Marcellina, I tre sepolcri, Boezio, Vita di Gesù C.*).

⁷³ A. RIMOLDI, *Gli studi di mons. Luigi Biraghi su s. Ambrogio* cit.

⁷⁴ Dalla rubrica *Bibliografia* della *Civiltà Cattolica* elenchiamo in ordine cronologico annunci delle opere del Biraghi e recensioni di alcune: 1858, s. III, v. 10, p. 482, *Le Confessioni di s. Agostino* [...], III ed.; 1862, s. V, v. 3, p. 213, *Inni* [...] di s. Ambrogio [...]; 1863, s. V, v. 6, p. 724, *Vita di s. Marcellina*; 1863, s. V, v. 8, p. 355, *Lettera sul libro di Renan* [...]; 1865, s. VI, v. 4, p. 473, *Boezio* [...] con recensione; 1867, s. VI, v. 11, p. 457, *Roma pel Papa e Sarcofago dei santi Naborre e Felice*, con recensione; 1870, s. VII, v. 9, p. 69, *Dogni cristiani*; 1870, s. VII, v. 10, p. 570, *Dogni cristiani* [...] con recensione; 1871, s. VIII, v. 4, p. 334, *Vita di Gesù Cristo* [...] con recensione; 1875, s. IX, v. 6, p. 575, *De Maria desponsa* [...] con recensione; 1875, s. IX, v. 8, p. 74, *Psalmi Davidici XII* [...] con recensione; 1880, s. XI, v. 3, pp. 205-206, nei saggi di *Archeologia* si denunciano e rettificano errori del Biraghi nell'interpretazione di due monete da lui riprodotte a p. 27 dell'opuscolo *I tre sepolcri santambrosiani* [...], Milano 1864.

⁷⁵ Cf. Lettera del Biraghi al De Rossi, 30 nov. 1865 (*Epist.* I, 1029) e risposta del De Rossi, 11 gen. 1866 (*Epist.* II, 259).

- 1) 4 mar. 1869: nomina a socio della *Regia deputazione sovra gli studi di Storia patria*, Torino;⁷⁶
- 2) 30 apr. 1870: diploma di socio fondatore della *Associazione Italiana per l'educazione del popolo*, Firenze;⁷⁷
- 3) 24 mag. 1871: nomina a socio corrispondente della *Società ligure di Storia patria*, Genova;⁷⁸
- 4) 9 feb. 1874: iscrizione alla *Società Storica Lombarda*, Milano;⁷⁹
- 5) 16 Kal. Maias 1874: nomina a teologo del *Collegio genovese dei teologi di s. Tommaso d'Aquino*, Genova.⁸⁰

E

CARATTERISTICHE PRINCIPALI
DELLA PERSONALITÀ UMANA E SPIRITUALE DEL SERVO DI DIO

Giunti alle soglie della sua morte, è doveroso presentare in una visione complessiva gli elementi principali della personalità del Servo di Dio emersi dopo lo studio dell'ampia documentazione di cui abbiamo potuto disporre. Li rileveremo in quanto caratterizzanti l'uomo e la sua formazione spirituale.

1. *L'uomo*. Quanto si è detto a proposito dell'epistolario, può essere esteso a tutti gli scritti del Servo di Dio ed al suo comportamento nelle varie circostanze della sua vita: in lui veramente lo stile fu l'uomo. Le doti naturali che lo distinsero sono innanzi tutto *semplicità e spontaneità* d'intelletto, di cuore, di atteggiamenti, che lo resero pronto ad apprezzare ed a seguire i migliori orientamenti di pensiero e di vita del suo tempo e gli permisero di situarsi di fronte alla realtà, sul piano teorico e pratico, con ammirazione, stupore, cordialità. Di qui l'*entusiasmo* e l'*espansività*, che lo favorirono singolarmente nel suo magistero tra i giovani e lo aprirono ad un costruttivo dialogo con loro.

All'origine di questa sua naturale disposizione d'animo possiamo indicare le condizioni socio-culturali dell'epoca sua e del suo ambiente familiare: l'una e l'altro percorsi da grande fiducia per le novità ed il progresso. Infatti, nel primo ottocento, la Lombardia, nell'orbita della Francia repubblicana e napoleonica, si era aperta ad ardite speranze

⁷⁶ La nomina è comunicata al Biraghi con lettera a firma di Federico Sclopis (1798-1878), (*Epist.* II, A 11). Nel catalogo dei soci il Biraghi è al n. 109.

⁷⁷ Il diploma è firmato dal presidente M. Tabarrini, (AGM, c. 8, N.V., 3).

⁷⁸ Il diploma è firmato dal presidente Antonio Crocio (AGM, c. 8, N.V., 4).

⁷⁹ L'iscrizione è comunicata al Biraghi con lettera 11 feb. 1874 a firma di Cesare Cantù (presidente) e Antonio Ceruti (segretario) (AGM, c. 8, N.V., 5).

⁸⁰ Il diploma è firmato dall'arcivescovo Salvatore Magnasco e dall'abate Giovanni Sacco, segretario (AGM, c. 8, N.V., 6). Circa questa nomina, cf. lettere del Biraghi alla Videmari: 16, 18, 19 mar. 1874; 12 giu. 1875 (*Epist.* I, 916, 917, 918, 931) e alla sup. Locatelli 6 giu. 1875 (*Epist.* I, 929).

di autonomia e di benessere, e la famiglia Biraghi, pur fedele alle tradizionali attività agricole, si era ormai inserita in quel ceto nuovo, in rigogliosa ascesa economica, che poteva presumere di utilizzare a proprio vantaggio i rivolgimenti politici e sociali in atto. In questo contesto di coraggiosa serenità, nonostante il frequente rumore di guerre e di rivoluzioni, si sviluppò l'indole del Biraghi, predisposta all'osservazione attenta, alla conoscenza intuitiva delle cose ed all'azione decisa nel perseguire il bene in esse intraveduto.

Le sue non comuni doti intellettuali e la naturale predisposizione lo facilitarono nella proficua applicazione agli studi, specie umanistici. Questi, a loro volta, maturarono in lui un *equilibrio* interiore, in cui la limpidezza del pensiero calibrava lo slancio del cuore.

Il Biraghi, nato e cresciuto in campagna e legato alla sua terra anche dopo che la formazione seminaristica ed il ministero sacerdotale lo avevano costretto alla vita cittadina ed al chiuso delle scuole e delle biblioteche, amò la natura, come gli umanisti ed i Santi, alimentando in essa la propria tendenza alla contemplazione estetica e mistica e quella, ancor più forte, alla pace. Per inclinazione nativa, prima che per acquisita virtù, il Servo di Dio fu *uomo di pace*, un *mite*, e però dei miti, secondo lo spirito del Vangelo, ebbe la *fortezza*, la *pazienza*, l'*umiltà*. Su questa felice temperie naturale, permeata da una vivissima *pietas*, che la rese perennemente feconda di frutti spirituali, la Grazia intervenne non solo incontrastata, ma fervorosamente secondata, a forgiare la spiritualità soprannaturale del Servo di Dio.

2. *La sua fisionomia spirituale.* Per quanto concerne la formazione spirituale del Servo di Dio, le fonti a cui l'attinse, gli orientamenti che seguì e fece seguire ai suoi chierici ed alle Marcelline, rimandiamo ai Capp. IV e VII, dove ne abbiamo ampiamente trattato. Qui, a modo di conclusione, tratteggiamo la sua fisionomia spirituale, quale risulta dai suoi scritti e dalle sue opere, indicando le virtù cristiane, che egli esercitò in modo particolare sotto l'influsso dello Spirito, nelle concrete circostanze della sua vita.

Questa, dall'infanzia all'ultima età, ci appare tutta vivificata dal dono soprannaturale della *pietà*, in perfetta sintonia con la naturale disposizione d'animo sopra accennata. Per la sua intensa *pietà* il Servo di Dio sentì, in età infantile, la chiamata al sacerdozio da lui considerato come la forma più efficace dell'unione con Gesù; visse il suo sacerdozio con fervore ed entusiasmo; di esso innamorò i giovani seminaristi sia attraverso l'insegnamento, sia soprattutto nella direzione spirituale. Quando nei suoi scritti il Biraghi indulge ad effusioni di sentimento, lo fa parlando delle celebrazioni eucaristiche, della presenza sacramentale di Gesù nel tabernacolo, della riconciliazione delle anime a Dio attraverso il sacramento della penitenza: e sono sempre effusioni di una *pietà* profonda e soave.

Per essa la sua carità verso Dio si manifestò in affettuoso abbandono filiale e quella verso il prossimo si espresse in una dolcissima paternità. Per essa in lui la fede divenne vitale sapienza ed il vero della teologia illuminò la sua ragione, infiammando il suo cuore, mentre la teologale speranza si tradusse in costante, incrollabile *fiducia*.

Non ci si allontana dal vero, se nella fiducia che il Biraghi ebbe in Dio, ma anche negli uomini e negli avvenimenti, individuiamo l'origine del suo costante *coraggio*. Il Biraghi non fu per indole uno spirito batagliero, ma ebbe il coraggio delle scelte meno esaltanti, della perseveranza nelle contraddizioni, della fedeltà al più sacrificante dovere. Egli non fu nel '48 sulle barricate, come buona parte del clero cittadino milanese e lombardo, ma fu con l'arcivescovo sostenitore dei diritti della Chiesa, nell'ora della speranza, e rianimatore del buon spirito religioso, nell'ora della delusione e della prova. Nella sua piena maturità, ad un giudizio umano, egli apparve « costretto all'ingrato ozio della biblioteca ambrosiana e al forse più ingrato ed assorbente pensiero di curare alcuni colleghi di monache e di fanciulle »;⁸¹ ma proprio in quella sua umile situazione egli ebbe il coraggio di accettare il compito arduo propostogli dal Papa, di pacificare la diocesi milanese, e il coraggio, non meno rilevante, di confessare il suo insuccesso. Infine, fino alla vigilia della morte, ebbe il coraggio di esporsi alle critiche delle opposte parti, per difendere la verità, la giustizia, l'unità nella divisa chiesa ambrosiana.

Come aveva insegnato ai suoi ordinandi, egli combatté coraggiosamente « a favore della verità e della giustizia », per « vincere colla mansuetudine, trionfare colla pazienza, venire ad aver corona col patire ».⁸²

Se egli aveva chiesto a Dio, negli anni più vigorosi, la grazia di morire martire, come confidò in una lettera alla Videmari,⁸³ pure conosceva, grazie al suo caratteristico realismo, il martirio del cuore nell'obbedienza e, nel distacco da sé, il « consumamento in opere di bene ».⁸⁴

Va infatti rilevato che il Biraghi ebbe una realistica visione delle cose e seppe conciliare la sua semplicità fiduciosa con una *prudenza* non solo umana, ma soprannaturale. Perché prudente, egli riuscì ottimo direttore spirituale in seminario, fu stimato consigliere dei suoi arcivescovi, fu amico fidato dei sacerdoti diocesani suoi colleghi o discepoli, anche di formazione e spirito diversi da lui.

Soprattutto la sua prudenza brillò nell'apostolato educativo e nella fondazione di una nuova famiglia religiosa. Nel proporre nuove forme di cristiana educazione, egli intuì le esigenze dei tempi moderni e seppe saggiamente piegarle a quelle irrinunciabili del vangelo; nel dettare le regole per la congregazione delle Marcelline, seppe indicare, nella fedeltà eroica al comune dovere, la via per raggiungere i vertici della perfezione religiosa.

⁸¹ ANONIMO, *La diocesi di Milano negli ultimi quindici anni*, Milano 1863, p. 46.

⁸² AGM, *manoscritti vari*, *Prediche*, n. 4.

⁸³ Lettera alla Videmari, 13 gen. 1841, *Epist.* I, 169.

⁸⁴ *Ibid.*

DOCUMENTI

Nel corso del nostro studio abbiamo avuto più volte occasione di trattare del Servo di Dio come scrittore, soffermandoci ad analizzarne alcune lettere e pubblicazioni particolarmente significative. Riteniamo tuttavia ora necessario offrire al lettore un più ampio saggio della produzione letteraria del Biraghi, perché, estendendosi essa lungo tutto l'arco della sua vita, ci permette di conoscerlo più profondamente nella sua personalità, nel suo valore, per così dire, scientifico e professionale, e — quel che più conta per noi —, nell'orientamento sempre soprannaturale dei suoi pensieri e del suo insegnamento.

Suddividiamo i documenti seguenti, mantenendo l'ordine dell'introduzione.

1

Dalle lettere alla Videmari, alle Marcelline, alle alunne.

Poiché nei capitoli relativi alla fondazione ed allo sviluppo delle Marcelline (VI-IX) si sono pubblicate parecchie lettere del Biraghi finalizzate alla formazione spirituale delle religiose, specie di madre Videmari, ed anche delle alunne, riproduciamo qui tre soli esemplari di questa corrispondenza, intesi a dimostrare la varietà degli argomenti in essa trattati dal Servo di Dio.

a)

Lettera alla Videmari, 18 apr. 1866: orig., AGM, Epist. I A 7.

Per la prima volta, nell'aprile 1866, madre Marina Videmari andò a Roma con le superioresse Rogorini e Simonini. Scopo del viaggio era perorare presso lo stesso Pio IX il riconoscimento pontificio della recente congregazione (cf. Cap. IX C, *intr.* 3). Ma il Servo di Dio, nella sua squisita paternità spirituale, volle che le sue figlie approfittassero dell'occasione, per gustare le meraviglie dell'« eterna città », perciò, con questa lettera, si fa loro guida esperta, suggerendo le visite, che avrebbero permesso loro di godere i tesori della Roma antica e, soprattutto, cristiana. Questi suggerimenti sono rivelatori della sua profonda devozione per la Chiesa degli Apostoli e dei Martiri e del suo immediato tradurre in espressioni di religiosa pietà l'entusiasmo pel conoscere.

Della lettera omettiamo la parte finale, relativa a questioni contingenti, per cui si veda Cap. IX C, 3 h.

Milano 18 apr. ore 7 pom.
1866

C.ma in G. Cr.

Dunque siete nell'alma città: e avete visitato S. Pietro, e tutto felicemente. Siano grazie al Signore; benedetto s. Giuseppe e l'Ang. Cust.

Ma a S. Pietro siete voi discese nel sotterraneo ove riposa il suo Corpo? Si discende dalla sagrestia, la mattina fino alle ore X: io vi ho celebrato: è un sito divoto, vi sono celebrate molte Messe.

Vi raccomando di discendere giù nell'antica basilica della mia cara s. Agnese fuori di Porta Pia: è un paradiso. Vi raccomando di dire una Ave Maria alla mia cara Mad.na della Provvid. in S. Carlo a' Cattinari: ivi in sagrestia potete fare i miei ossequi al r.mo P. Generale de' Barnabiti.

Una passeggiata meravigliosa è quella di salire al Campidoglio e vedere Ara-caeli, poi discendere nel Foro Romano e osservare gli avanzi de' tempj e delle colonne (massime le tre famose) poi guardare su al monte Palatino dove Napoleone Imp. fa dissotterrare gli avanzi del palazzo de' Cesari, osservare l'Arco di Settimio Severo Imp., l'Arco di Tito sotto cui vedrete inciso il Candelabro de' Giudei in memoria della distruzione di Gerusalemme: poi l'Arco di Costantino, e il famoso Coliseo, ossia Arena bagnata del sangue de' Martiri, poi S. Giov. Later. *Caput urbis et orbis*, S. Clemente ecc. Nel centro del Campidoglio vi è il Carcere Mamertino, ove furono i SS. Pietro e Paolo e la fontana fatta sorgere per battezzare 30 carcerati insieme.

Ma avete costì guide, e direttori abbastanza.

Veniamo a noi. Ho ricevuto le vostre due lettere di Firenze, quella di Livorno, quella di Corneto, il telegramma, ed oggi quella di Rogorini del 15. Quante grazie! quante consolazioni! Come dobbiamo impegnarci a servire il Signore di tutto cuore.

E voi avrete ricevuto la mia *al vostro arrivo*, nella quale vi scriveva copia di una mia risposta al P. Alf. L'ho inserita in una diretta a un P. Barnabita, Graniello. E' in data del 12 sera. Poi una seconda del 14 sera.

Qui tutto bene al solito. Le vostre lettere hanno messo l'elettrico anche alle Suore di granito. Tutte sono piene di buona volontà.

Il Conte da sei giorni non l'ho veduto. Tre dì assente, tre dì occupato per la morte dell'ingegner Tarra, padre di don Giulio; oggi in campagna. L'ho però tenuto informato.

[...] Al Santo Padre i miei ossequi profondi. Al padre Alfieri ringraziamenti. Addio Rogorini, Simonini. Addio 7.½ sera. aff. vostro

[Biraghi]

b)

Alle suore Marcelline di Milano, di Vimercate e di Cernusco, 10 ago. 1855: minuta autografa, AGM, Epist. I, 857.

La lettera, già citata per il ricordo che il Servo di Dio vi fa di sua madre (cf. Cap. I, *intr.*, 4 d), merita di essere riprodotta integralmente, perché, scritta in occasione della morte della prima religiosa Marcellina, la superiora Teresa Valentini, è una delle più sincere ed alte espressioni del cuore paterno del Biraghi. Il testo presenta alcune correzioni.

Alle dilette Figlie in G. Cr. Suore di s. Marcellina
di Cernusco, di Vimercate, di Milano

Fu di certo ispirazione del Signore che io in questa settimana mi raccogliessi in questo sacro Ritiro, onde io con maggiore preparazione di spirito ricevessi questo primo dolore di perdere una diletta Figlia e con miglior disposizione ne cavassi frutto di distacco da questa bassa terra e di nuovo fervore in aspiraz[ione] al cielo. E Dio sia benedetto in ogni suo volere. Egli che è giusto e santo e buono è misericordioso. Voi la voleste, o Signore: la sia vostra: noi ve la offriamo e la raccomandiamo nelle vostre mani. Datele il riposo eterno, la luce del vostro Paradiso risplendetele per sempre. Era matura per voi, chè colla vostra santa grazia l'avete resa degna Vergine da essere presentata a G. Cristo, vostro diletto Figlio, e Gesù la volle tra l'eletta schiera delle sue spose in Cielo. Ben di cuore noi vi consagramo i doni vostri.

Ma in ripensare a questi medesimi doni, e la santa di lei vita, e quella angelica di lei conversazione, come tenere le lacrime e non prorompere in gemiti? Oh quale vuoto lasciò la di lei morte! Deh, quanto tesoro abbiamo perduto! Quella Suora sì umile, sì cordiale, sì dedicata al bene della comunità, sì piena dell'amore di G. Cr., vera serva di tutte, vera sposa di G. Cr., ella ci ha abbandonati. Presa da quel male che già altre volte l'aveva minacciata, ella non si lusingò di vivere nè temette di morire. Come fosse per diportarsi per subito viaggio, con premura, con calma mirabile, dava tutti gli ordini necessari; sollecita del bene altrui, dimentica del proprio: e « presto, presto, diceva, recatemi il S. Viatico, oh per carità non tardatemi sì dolce conforto. E la mia buona Madre Superiora la vedrà? Ditele almeno che se con questo male mi sono fermata nella mia camera in luogo di recarmi alla Infermeria, secondo la Regola, ciò non fu per disobbedienza, ma per necessità: mi sono provata, non ho potuto: le domando perdono ». Deh perchè non ebbi la bella sorte di assisterla in que' preziosi momenti, e di ammirare quell'ultimo glorioso combattimento? Almeno fossi giunto in tempo di vedere il cadavere e di ammirare la bellezza di quella faccia morta, assai più bella di quando era viva e di sentirne quel soave odore che ne esalava. E perchè o Signore, toglierci quest'anima nel fiore della vita e nel meglio delle speranze e della edificazione?

Non cerchiamo troppo oltre, o carissime, ma adoriamo con umiltà i giudizi di Dio. Era Suor Teresa venuta alla Religione per farsi santa, e così assicurarsi il regno de' cieli: ed ella si affrettò nell'opera della propria santificazione. E chi di voi, suore carissime, notò in lei una disobbedienza, una leggerezza, una vanità? Soda, grave, composta, e insieme ilare, benevola, affettuosa: diffidente di sè, coraggiosa nel Signore, perseverante nel travaglio, sollecita di provvedere in tutto, primiera in ogni buon esempio; così divota e spirituale che pareva non si occupasse di cosa di questa terra, così attenta al maneggio della casa e alla educazione delle alunne che pareva non si occupasse d'altro: e tutto con tale semplicità, con tale un'aria verginale, con tale gusto pel suo stato religioso che non si sapeva se più le si dovesse amore ovvero riverenza, certo però che ed amore e riverenza le si doveva. Sì, consumata in breve tempo empì lo spazio di molti anni: e come ella si affrettò alla perfezione, e Dio si affrettò a cogliere questo frutto maturo.

E ne sia lode al Signore, che anche in questo dimostrò favore non solo a Suor Teresa ma anche alla nostra Congregazione. Perchè, essendo tale la prima Religiosa che parte dai nostri Chiostrì per l'altra vita, con animo fiducioso possiam dire: abbiamo mandato innanzi un angelo, abbiamo guadagnato una protettrice celeste. E se è permesso usare un linguaggio umano in mezzo a cose divine, parmi che la nostra Congregazione sia ben rappresentata in cielo da questa primogenita delle nostre morte. Ella sarà apparsa tra i cori delle sante Vergini, coll'argentea croce sul petto, col novello nome delle Marcelline e col sacro libro della Regola ben osservata, piena di grazia e di gloria.

E chi è, avranno detto queste Beate riverenti, chi è costei che ascende sì bella? E da qual orto spuntò fiore sì vago? Benedetto quell'Ordine che ci invia sì bella primizia.

Ma non a noi o Signore, non a noi, bensì a voi sia gloria, a voi da cui viene ogni dono ed ogni merito. E a voi siano resi ringraziamenti e lodi che in mezzo al dolore ci consolano colle spirituali vostre consolazioni: e benedetti i giudizi vostri sempre sapienti, sempre adorabili.

Erano pochi giorni che colla Madre Superiora avevamo fatto discorso di una cappella mortuaria da erigersi per le nostre Suore: e dove farla? La faremo a Vimercate, dicevamo tra noi, la faremo in vece a Milano, concerteremo... Ma il Signore prevenne i nostri disegni e volle che Suor Teresa fosse seppellita nel Cimitero di Cernusco. E perchè ciò? Perchè ivi la prima delle nostre morte, riposasse dove è quella Vergine Addolorata innanzi la quale mi venne infusa la volontà e la grazia e la determinazione di erigere la nostra Congregazione, innanzi la quale il primo drappello delle nostre Suore fece la prima unione e comparsa ricevendo ivi il Corpo di G. Cr. La Vergine volle presso di sè la primizia del nostro Ordine, e come Suor Teresa era tanto divota in vita di questa Madre delle grazie e Regina delle Vergini, così parmi

che sarà ben contenta di riposare a' di Lei piedi e sotto il di Lei manto materno. O Vergine santissima siate voi propizia a questa vergine che fu sì divota di voi e del Figliuolo vostro G. Cristo.

Io poi ho una mia particolare consolazione che sia seppellita in quel luogo. Perocchè là entro è pur seppellita la mia carissima madre la quale come tanto amò in vita Suor Teresa, così parmi che gioirà della compagnia e dei meriti di sì buona vicina e che gioirà di avere a risorgere insieme a gloria nel gran dì della risurrezione. Sì insieme a gloria: poichè qual altra sorte può toccare ad anime tali? Non mi inganna l'amor di figlio: voi o carissime la conosceste, la trattaste per tanti anni da vicino. Vedeste la sua fede vivissima, la carità effusa pei poverelli, quella semplicità evangelica, quella vita di sacrificio continuo. E sentendosi vicina l'ora della gran partenza, chè ormai aveva 77 anni, che fece ella? Si ritirò in mezzo a voi a fare per alcuni giorni l'ultimo apparecchio. Con che cuore pregava in chiesa! Come umiliavasi! con che fervore fece la sua confessione generale e la S. Comunione! E addio, care figlie, vi disse partendo, coraggio, perseveranza: addio, a ben rivederci in paradiso. E ritornata alla sua casa, ecco dopo pochi giorni, sentita la mattina la mia Messa nella cappella domestica, e fatta insieme orazione la sera, messasi a letto colta da apoplezia s'addormentò nel Signore. O mio Signore che colpo fu quello per me! Come piansi sì buona, sì tenera madre che per tutta la vita mi aveva fatto tanto bene e con tanto cuore! Una consolazione però e grandissima mi quietò quel dolore: la fiducia che era giunta a salute. Sì, non temo per quell'anima veramente cristiana: O mia buona madre riposate in pace.

O care figlie, gli affetti mi trasportano, e come contenerli? Pianse anche G. Cristo l'amico seppellito da quattro giorni: e chi ci proibirà di piangere una buona madre, una santa Suora? E vi prego quando supplicherete requie alla Vergine Teresa vi ricordi anche della Vedova Maria: quel bene che io procurai di fare a voi, carissime Figlie, viene in gran parte dai buoni esempi e dalla buona educazione, che questa Madre dabbene ha dato a me.

Or che ci resta a fare, carissime Figlie? Resta che noi teniamo ben fissa nell'animo la lezione che il Signore ci diede colla morte di Suor Teresa. Star pronte alla partenza con coscienza monda, affrettarci nella santificazione dell'anima, perchè, quanto men si pensa, il tempo ci mancherà, ripassare spesso il favore singolare fatto a noi dal Signore colla vocazione religiosa che è caparra del paradiso, ricordare i voti fatti, gli obblighi assunti, il rendiconto severo, sospirare ogni dì al paradiso con un perfetto distacco da ogni cosa, con un amore sincero al travaglio, ai sacrifici, alle croci, alle umiliazioni, alla obbedienza, alla rinne-gazione di noi stesse, con un generoso amore a Gesù Cristo. Il tempo che ci resta sia tutto un apparecchio alla morte: e allora venga pure la morte, chè non ci farà paura e con animo calmo e sereno andremo incontro a Gesù Sposo e Giudice colla lampada accesa ben preparate, e con lui entreremo per sempre nella sala dei gaudii celesti.

Così ho sfogato con voi il mio dolore e le mie consolazioni: faccia il Signore che io possa trovarmi per sempre in paradiso con voi e con suor Teresa, per sempre in paradiso.

Vostro aff. Prete Biraghi Luigi

Da questo ritiro di San Barnaba in Milano, 10 ag. 1855.

c)

Alle educande, 23 mar. 1839: orig., AGM, Epist. I, 48.

Il richiamo all'imminente festa liturgica, opportunamente attualizzata per le giovanissime destinatarie della lettera, l'invito suadente all'esercizio delle virtù cristiane per amore di Gesù, il felice passaggio dalla considerazione della morte alla serena concezione della vita in grazia di Dio, la sollecitazione ad una più approfondita conoscenza del testo scritturistico, sono tutti motivi che fanno di questa lettera una ottima testimonianza della sapienza pedagogica del Servo di Dio.

Carissime figliuole

Milano 23 mar. 1839

Siamo alla gran festa di Pasqua. Or qual cuore preparate voi al Signore in questi giorni così solenni? Vedete come le turbe del popolo ricevono il Salvatore Gesù. Gli vanno incontro pieni di gioia e di divozione, distendono le loro vesti per la strada, tagliano alberi verdi e gli sporgono innanzi, e, tenendo rami di olivi e di palme, cantano: Viva Gesù, viva il re e Salvatore; benedetto lui che viene a noi nel nome del Signore.

Or sapete voi chi furono quelli che più si distinsero a festeggiare Gesù? furono i fanciulli, i giovinetti. Così dice il s. Vangelo. S. Matt., c. 21, v. 15: « I fanciulli gridavano nel tempio: viva Gesù, osanna al Figlio del Re Davide. E i farisei arsero di invidia e di sdegno e dissero a lui: Senti tu quello che dicono costoro? Gesù rispose: Sì, lo sento, e con voi si verifica la profezia del salmo VIII, v. 3: *Dalla bocca de' fanciulli e de' bambini è venuta bella lode al Signore.* E rimasero confusi».

Bell'esempio per voi. Date lode al Signore Gesù coll'essere buone, modeste, devote, obbedienti. Gesù è quel buon fratello nostro, che muore per noi, per salvarci, per aprirci il paradiso. E noi meditiamo molto la sua passione, ringraziamolo, amiamolo sopra ogni cosa. Soprattutto facciamogli sacrificio di qualche capriccio, di qualche pontiglio, di qualche ambizionetta, mettendoci ad essere proprio umili, dolci, mansuete; obbedienti in tutto.

Oggi si fa il funerale di un giovanetto di nove anni. E chi è questo? E' un principe, figlio del Vicerè, nipote del Re di Torino, cugino dell'imperatore;⁸⁵ è un giovinetto che era sano, bello, allegro, pieno di talento.

⁸⁵ Si tratta di Massimiliano Carlo Maria, nato il 16 gen. 1830, morto il 16 mar. 1839, ottavo figlio del vicere Ranieri d'Asburgo (1783-1853) e della viceregina M. Elisabetta Savoia Carignano (1800-1855), cf. *Manuale del Lombardo-Veneto*, 1855.

Eppure è morto, e tutti i medici e le medicine non hanno potuto salvarlo. Ah, care figliuole! La morte non guarda a nessuno. Beato chi vive in grazia di Dio, e non ha da aver paura della morte.

Coraggio, figliuole, metà dell'anno è passato felicemente con molta consolazione della vostra Superiora e di me. Seguitate innanzi con buoni diporti: ed io mi ingegnerò a procurarvi ogni bene. In questi giorni preghiamo insieme il Signore e avremo ogni grazia.

Lunedì è il giorno della Madonna Annunciata. Pensate bene a quel gran giorno? Che favore per la Madonna! Quanta virtù. Fatevi spiegare la storia dalla signora superiora, come si ha nel santo vangelo s. Luc. c. 1, a metà.

Io vi benedico tutte nel Signore.

Affezionatissimo prete Luigi Biraghi

2

Dalle lettere a Giovanni Battista De Rossi, 5 apr. 1856, 21 gen. 1865, 25 mag. 1876: origg., Bibl. Apost. Vat., Vat. Lat. 14240, 14244, 14257.

Delle lettere scritte dal Biraghi al celebre archeologo romano abbiamo pubblicato quelle attinenti alle vicende ivi trattate nel Cap. XII; ora ne proponiamo altre tre, quale saggio del tenore della corrispondenza tra il Servo di Dio e l'illustre amico. Ciascuna di esse, infatti, ne evidenzia particolari aspetti, pur nel prevalere del comune interesse per l'archeologia.

a)

5 apr. 1856.

Si rilevino, in questo scritto di carattere scientifico, la semplicità e l'umiltà, con cui il Biraghi sottopone al giudizio del grande maestro i propri dubbi e le proprie ipotesi circa l'interpretazione di una epigrafe romana conservata nella Biblioteca Ambrosiana e le sue considerazioni sul valore dell'amicizia tra persone dedite alle « utili dottrine » nel presentargli l'amico barnabita *Carlo Pio Minola* (1803-1859). Amici del Servo di Dio ricordati nella lettera furono p. *Ignazio Mozzoni* (1814-1861) dei Fatebenefratelli, autore di otto tavole sinottiche riguardanti i primi otto secoli della Chiesa, e p. *Gianpietro Secchi* (per errore il Biraghi scrive Gian Battista), gesuita, studioso di archeologia e scrittore di varie discipline, nato nel 1798 e morto a Roma il 10 mag. 1856, un mese dopo la presente lettera. (Cf. Sommervogel).

Sig. Caval. Ill.mo e Preg.mo

Viene a Roma pel Capitolo Generale del suo ordine questo Padre Provinciale de' Barnabiti della Lombardia M. Rev. Don Carlo Minola mio buon amico ed io mi prendo la libertà di farlo conoscere a V.S.

come persona che egli è delle più dotte del nostro paese, professore in varie materie, coltivatore passionato della numismatica e Religioso per ogni verso ragguardevole. La conoscenza vicendevole ed amicizia fra le persone che attendono alle utili dottrine e massimamente alle cristiane, mi pare gran bene ed alla occasione anche un dovere.

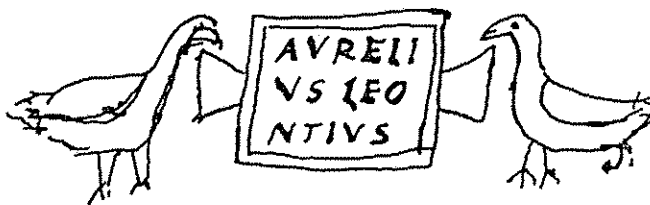
Io poi colsi volentieri questo destro, perchè le significasse di presenza la considerazione in cui tengo V.S. e l'obbligazione che le professo sui preziosi lavori ond'io fui già da V.S. favorito. Sono opere che pel modo critico eruditissimo con cui sono illustrate acquistano grande importanza e si leggono con gran piacere. Dio conceda a V.S. salute e vita lunga per condurre a sì bella luce altre simili opere, e soprattutto la sospirata *Raccolta delle Iscrizioni Cristiane Antiche*; e possa Ella per anni molti avere quella *allegra disinvoltura e maestria di contorcimenti* in penetrare nei nuovi recessi delle Catacombe sì bene descritta dal nostro P. Mozzoni nel suo Secolo 2. or ora pubblicato nelle sue *Tavole* ecc.

Quanto alla Epigrafia Sacra antica non so se V.S. conosca o se già sia stata stampata la doppia Epigrafe che conservasi in questa Bibl. Ambros. proveniente per certo dalle Catacombe di Roma. Da una parte è scritta come segue:

EGO EUSEBIUS ANTIOCENO
S AN PL M IXX COMPARAVIE
GOSS. UTIUS IN CATACUMBRAS AD
LUMENAREM A EOSSORE OC
MPATOSTANEEES AMICV
S P III IDUS SEPT

E' un sasso non granito, parmi travertino, di colore di terra, alto una spanna, ossia once 5, lungo due spanne ossia once 10. Parmi di aver letto qualche cosa di simile nell'op. del P. Marchi: ma ora non l'ho qui da consultare.

Al di dietro di questa è scolpita un'altra piccola ma ornata Epigrafe, come segue



La R di CATACUMBRAS è egli un errore o ha sua ragione? Errore è certo la prima lettera di EOSSORE che è una E in luogo di F: ma delle parole che vengono dopo questa io non capisco più niente se non fossero nomi di Fossori. Avverta però che l' oc è chiaro e non vi manca lettera alcuna, sebbene io abbia mal fatto il fac-simile.

E quelle due ss io non so interpretarle che Supra Scriptus.

De' *Luminari* o Finestre; Maggiori e Minori mi ricordo di aver letto quanto ne dice il P. Marchi.

Col nuovo anno scolastico io fui nominato uno de' quattro Dottori della Bibl. Ambrosiana, posto a me graditissimo. Se mai la S.V. desiderasse alcuna cosa che riguardi questi Codici io mi terrò ben onorato dei suoi comandi. La prego de' miei rispetti al M. Rev. P. Marchi ed al P. Gianbattista Secchi che con tanto piacere vidi a Milano.

Mi continui la sua buona memoria e mi abbia quale mi professo

Di V.S. Ill.ma Sig. Caval.

Devotiss.mo Prete¹

Biraghi Luigi

di Milano li 5 Aprile 1856

b)

21 gen. 1865.

La lettera dimostra la premurosa carità con cui il Biraghi ricambiava l'amicizia del De Rossi, prestandogli servigi pratici e compiendo per lui ricerche su monumenti antichi milanesi: in questo caso relative all'iconografia di s. Giuseppe. Il De Rossi fece pubblicare sul periodico di Modena *Il divoto di s. Giuseppe* il commento del Biraghi ad un proprio lavoro, con il titolo: *Riflessi sul personaggio dipinto alla destra della B.V. tratte dalle catacombe - lettera del sac. L. Biraghi dottore della Ambrosiana al cav. Giambattista De Rossi* (1866).⁸⁶

Milano, 21 s. Agnese 1865

Ill.mo e car.mo Amico Caval. G. Batta De Rossi

Oggi alle 10 ricevetti la carissima sua e, prima delle 2 pom. d'oggi, sarà in posta la risposta. E ben mi è cara questa occasione per renderle alcun servizio in rimeritamento di tante sue attenzioni e benevolenze usatemi in Roma: di che serbo memoria carissima.⁸⁷ Io attendevo il

⁸⁶ Una copia di questo opuscolo è nella Biblioteca vaticana, *Miscellanea*, De Rossi XIII, int. 11. Per tale pubblicazione cf. lettera del De Rossi al Biraghi, 11 gen. 1866, *Epist.* II, 259.

⁸⁷ Il Biraghi incontrò il De Rossi a Roma nel nov. 1864, cf. lettere alla Videmari 19 e 22 nov. 1864, *Epist.* I, 877, 878.

pacco per farle ricevuta e ringraziamenti: ricevetti avviso dal fratello, avviso venuto da Wily, spedizioniere di Genova, che il pacco è in viaggio, ma sinora non è arrivato a me. Il Bullettino continui e lo spedisca pure direttamente alla Bibl. Ambros., lo ringrazio del cenno che di me fece nel Bollettino 30 novembre e fui assai soddisfatto dell'*Aurelius Ambrosius*. Anche questa è una lacuna bene empita.

Or veniamo a noi. Subito mi portai in S. Celso e un chierico di sagrestia, disegnatore, si offerse e mi fece *stans pede in uno* questo schizzo. S. Giuseppe è giovane, sui 22 anni, imberbe del tutto, bene in carne, faccia lunga, capelli folti, crespati in leggeri anelli: idea graziosa, in atto di compiacenza soave, quasi in atto di ammirazione. Dalla spalla sinistra pendono due falde che paiono di tunica e sopratunica, ma che non saprei definire, non essendovi riscontro nella parte destra, che è tutta nuda, petto, spalla, braccio. Al braccio sinistro pare siavi una mezza manica, ma non è evidente; il resto è nudo. L'istrumento in mano di s. Giuseppe è qui ben espresso: è lungo assai verso il basso. Il disegno di Bugati *Memorie di S. Celso*, è poco esatto nella testa e poco nel lato sinistro.

Esaminata bene questa immagine, corsi subito alla Basilica Ambrosiana e qui mi imbattei in un bravo pittore-disegnatore mio amico e sotto gli occhi miei fece quest'altro schizzo del S. Giuseppe che è sul Sarcofago sotto il pulpito. La figura è grande il doppio dell'altra di S. Celso.

E' imberbe del tutto, giovane sui 28 anni, un pò più maturo di quello di S. Celso. Ha una bella e assai lunga capellatura e, con un sorriso dolce, guarda il Bambino (ora senza testa e senza collo nè petto) ed alla Madre. Questo ha evidente la tunica e il pallio, niuna fibbia sull'omero sinistro, ma il pollice della destra mano sotto il manto e gli altri diti presso all'omero. Il disegno dell'Allegranza è tutto arbitrario, quello del Ferrari migliore, ma inesatto.

Ora mi porterò alla Sagrestia del Duomo e compirò l'opera coll'ispezionare la barba di S. Giuseppe nel Dittico d'avorio (tav. 2 n. 1 presso Bugati) e se la troverò conforme al disegno di Bugati, scriverò sotto qui un sì colla matita, per non perdere tempo.

Se altro occorre mi scriva pure, chè desidero di cuore di far cosa grata a Lei e di poter in alcun che cooperare al tanto bene e sì sodo che fa a vantaggio della scienza, della religione.

Mille anni di salute a lei, alla deg.ma Moglie ed al caro Fratello.

Tutto suo
Pr. Luigi Biraghi

Presto pubblicherò un opuscolo su Boezio a Calvenzano

c)

25 mag. 1876.

Di particolare interesse in questa lettera, oltre al velato accenno alla vertenza con la redazione de *L'Osservatore Cattolico*, da cui dipendeva il periodico *La Scuola Cattolica* (cf. Cap. XII, intr., 5), è la finale manifestazione dei desideri che il Biraghi vorrebbe realizzare « prima di lasciare il mondo »: un atto di fede verso la Santa Sede e di gratitudine agli amici.

Milano 25 maggio 1876

Caro Amico caval. ill.mo

Vi presento un mio ben amato collega della Bibl. Ambros. don Guerrino Amelli,⁸⁸ assai distinto in studi orientali, patristici e musicali. Egli è principale nel lavoro della edizione *S. Ambrosii opera omnia*, ed è venuto a Roma a questo fine di consultare i mss. vaticani in proposito. Desidera essere introdotto a codesti tesori per mano vostra. E chi meglio saprebbe farlo? Vi sia dunque raccomandato come se fosse me stesso.

Vorrei pure, per mezzo vostro, dare una risposta a cod. sig. Emidio Ruggeri, che dicesi vostro conoscente e a questo titolo si raccomanda a me. Egli ha pubblicato un bel volumetto sui *Padri Apostolici* e me lo regalò, pregandomi che volessi farne io stesso un cenno favorevole sulla *Scuola Cattolica* di qui. Io desidero bene che il libro sia conosciuto e divulgato, ma scriver io un articolo, farlo inserire in questo Periodico non la è cosa che mi entri. Siccome io non soglio brigarmi di giornali e giornalismo, non saprei come farmi innanzi; oltrechè pei sette anni che ho indosso mi sono alquanto impigrito. Abbiate dunque la bontà di ringraziare a nome mio cod. Ruggeri e di scusarmi presso lui.

Mi par cent'anni che non ci vediamo, che non ci scriviamo. Il turbine delle cose mi ha reso poco inclinato a recarmi a Roma: eppure, prima di lasciare il mondo, avrei gran desiderio di pregare innanzi a s. Pietro e a s. Paolo, di vedere quel venerabile Pio IX, di stringere la mano ai carissimi amici, fra' quali voi siete pure fra i primi.

Che Dio vi conceda vita e lena a condurre a termine que' vostri sì preziosi lavori. Mille saluti.

Aff. amico
pr. Luigi Biraghi dr. dell'Ambrosiana

⁸⁸ Per don Guerrino Amelli, cf. Cap. XIX C, n. 7.

3

Dalle lettere a varie persone.

Bastino i pochi esemplari che riproduciamo da questa sezione dell'*Epistolario* I a dare un'idea della *semplicità e cordialità* dello stile del Biraghi in ogni momento della sua vita, per ogni circostanza e con qualsiasi corrispondente. A queste caratteristiche di forma, corrispondono quelle di contenuto: bontà dei giudizi, visione soprannaturale delle cose, controllo di sé, amore per la Chiesa, zelo per l'apostolato.

a)

A don Liberale Rota, 23 mag. 1838: orig., Curia arciv. Bergamo.

Don Rota (1804-1859) del clero diocesano di Bergamo, era cappellano e confessore degli infermi e catechista a Calolzio dal 1827, quando il Biraghi gli scrisse la presente lettera. Stava forse lavorando ad una opera di storia patria o di liturgia⁸⁹ e ne mandava manoscritti al Servo di Dio, per averne consigli e aiuto. Il Biraghi, allora giovane direttore spirituale in seminario, mentre lo incoraggia a compiere l'opera, esprime quelle aspirazioni alla santità ed alla santificazione delle anime, che danno particolare valore a questo documento.

Molto rev.do don Liberale

Milano li 23 maggio 1838

Ho ricevuto i suoi mss. e subito li ho spediti a Ro al padre Gadola, e spero che nella quiete dell'estate ne farà diligente esame. Quanto a Lei, don Liberale c.mo, si faccia coraggio, e giacchè il Signore gli ha ispirato il buon pensiero, e lo ha confortato alla pazienza fin qui, seguiti innanzi e compisca l'opera, la quale di certo riuscirà di molto vantaggio alle anime e di molta gloria al Signore. E dove io valga a procurargli notizie, o a dargli de' cooperatori, non mancherò.

Con gran piacere ho ricevuto que' libri che mi ha voluto spedire, e che restituirò nel luglio. Lessi con molta consolazione la vita del Belotti parroco di Vilminore, ne feci sentire un saggio anche ai miei cari chierici del IV corso in una delle conferenze che tengo loro tutti i g.ni.

Grazie a lei di questo favore. Ajutiamoci, caro don Liberale, ajutiamoci a vicenda cogli scritti, colla voce, cogli esempi, colle orazioni, a fine di farci santi e di far fruttificare il nostro sacerdozio a bene degli altri, e di far onorare presso tutti il Signor N. G. Cr., che ci ha eletti a suoi ministri. Ed Egli, il Signor N. G. Cr., gli conceda le consolazioni dello Spi. S., ed un amore sempre crescente *usque in diem adventus sui*.

L'aff.mo pr. Luigi Biraghi

⁸⁹ Per don Liberale Rota, cf. *Positio super virtutibus* della serva di Dio Caterina Cittadini, Roma 1989, p. 336, n. 3. Ivi pure è ricordato don *Belotti Regolo*, fondatore, nel 1612, della Casa del Soccorso, di cui don Rota mandò la vita al Biraghi. Il p. *Giovanni Battista Gadola*, al quale il Biraghi dice di aver inviato i manoscritti del Rota, nacque nel 1798, fu ordinato nel 1822, fu Oblato, quindi parroco di Melegnano nel 1850 e di S. Lorenzo Maggiore in Milano dal 1855 alla morte, nel 1865, cf. *Milano Sacro*.

b)

A p. Giuseppe Graniello, 24 apr. 1865: orig., Arch. Gen. Barnabiti, Roma, fondo *Vercellone*, 54-55.

Il Servo di Dio, impegnato a scrivere del martirio di Boezio, sostenendo la tesi della sua fede cristiana, contro i protestanti, che non la riconoscevano,⁹⁰ chiede al dotto barnabita p. Graniello⁹¹ che faccia esaminare per lui alcuni codici della Biblioteca Vaticana. Dalla lettera emerge la viva amicizia del Biraghi per la comunità barnabita romana, di cui fu ospite nel 1864.⁹²

Padre Graniello c.mo

Non posso lasciar partire il p. Stub⁹³ di qui per Roma, senza dargli due righe di saluti e di riconoscenza per lei e per tutti cod. i Padri e, specialmente, pel rev.do Generale e per Vercellone e pel p. Amato. Anche la prego di miei ossequi a s. ecc. mons. Belgrado patriarca.⁹⁴ Quanto spesso mi ricordo di tutti loro: che bei giorni ho passato costì! E quella cara Madonna, me la ossequi con una Ave Maria. E il nostro Bilio e il Cacciari e Lattuada: tutti, tutti me li saluti.⁹⁵

Ora una incombenza che sarebbe da darsi o al p. Vercellone e al cav. De Rossi o ad altro che abbia accesso alla vaticana. Mi bisogna aver notizia de' Codici scritti delle *Opere Sacre* di Boezio: sono per lo più raccolte a parte in piccolo libro, cioè *De Trinitate*, *De una persona Christi*, *De Bono* ecc. e finalmente *De fide christiana*, il quale comincia *Xristianam fidem novi et veteris testamenti pandit auctoritas*. Ma dove gli altri sopra detti opuscoli per lo più hanno ciascuno il nome dell'autore, *Anicii*, *Manlii*, *Severini*, *Boethii*... questo per lo più non l'ha, onde facilmente si confonde e si crede essere un tutto col libro antecedente *De Bono*, ossia da *Hebdomadibus*.

⁹⁰ Per l'opera del Biraghi su Boezio, cf. Cap. XI B, *intr.*, 2.

⁹¹ Giuseppe Graniello (1834-1896), nato a Napoli, entrò nell'ordine dei Barnabiti. Fu studioso di sacra archeologia. Nel 1892 fu nominato arcivescovo di Cesarea e nel 1893 cardinale. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 123.

⁹² Il soggiorno del Biraghi presso i Barnabiti di Roma fu dal 10 al 28 novembre 1864, essendo generale dell'ordine p. Francesco M. Caccia (1806-1875), per i cui rapporti col Servo di Dio cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 46 ed è notificato negli *Atti del Collegio di S. Carlo ai Catinari, 1855-1879*, AGB, Roma.

⁹³ Paolo Stub (1814-1892). Nato a Bergen (Norvegia), convertitosi dal protestantesimo, entrò nell'ordine dei Barnabiti e fece la professione a Genova nel 1834. Ottimo insegnante, educatore e maestro nei collegi dei Barnabiti, fu pure predicatore assai apprezzato e scrittore di opere ascetiche. Inviato in Svezia e Norvegia, ottenne molte conversioni. Morì a Bergen, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 228.

⁹⁴ Carlo Belgrado (1809-1866), di nobile famiglia udinese, fu preconizzato vescovo di Ascoli Piceno nel 1855 e promosso al patriarcato di Antiochia nel 1862, cf. C. Ceccaroni, *Dizionario Ecclesiastico illustrato*, Milano 1911, p. 173.

⁹⁵ Per p. Bilio, cardinale, cf. Cap. XII, n. 17; p. Luigi Cacciari (1827-1905), bolognese, professò nell'ordine dei Barnabiti a Genova nel 1845. Fu fondatore e rettore del collegio « alla Querce » a Firenze e procuratore generale. Morì a Roma. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 48. Carlo Lattuada (1796-1879) di Caronno (Mi), fu barnabita, religioso di indole mitissima, dolce, cordiale verso tutti e a tutti caro, cf. L. LEVATI, *Menologio*, p. 175.

Ora a me interessa di sapere quali codici vi siano costì, cioè quali codici contengono la *Confessio fidei Boethii* e di quale secolo siano, e se vi abbiamo il nome dell'Autore. A lei, con tutto suo comodo, dò questa incombenza, persuaso che sarà più diligente di me. I Protestanti in giornata vogliono abbassare l'autorità di Boezio, fino a dirlo neppure cristiano, anzi pagano, e ne cavano occasione di svillaneggiare la Chiesa cattolica, dicendo che non ebbe veri filosofi, nè filosofia prima del secolo XII o XIII.

Ella dunque veda di interessare Vercellone od altri, chè le sarò gratissimo.

Non so più niente della Tavola Mosconi. Avrò, credo, ricevuto il Monumento mio sulla Elevazione dell'Ostia⁹⁶ dal caval. De Rossi.

Ho qui due fascicoli Secolo IV e Secolo VII spediti a me dal De Rossi e non so per chi siano. Riceva di nuovo i miei saluti e mi creda

Devotiss. servo
prete Luigi Biraghi

Milano 24 aprile 1865

c)

Al cardinale Domenico Bartolini, 29 giu. 1879: minuta aut., AGM, Epist. I, 1057.

La minuta incompleta e di difficile lettura, come appare dai vuoti lasciati nella nostra trascrizione, è però un documento estremamente significativo: scritta al card. Bartolini,⁹⁷ un mese e mezzo prima della morte del Servo di Dio, è l'ultima sua lettera autografa a noi pervenuta ed è una splendida testimonianza della sua fede nella Chiesa santa ed apostolica, non che della sua convinzione che la pubblicazione di opere di agiografia e di storia ecclesiastica, se seriamente documentate, è lavoro « opportuno » alla diffusione del cristianesimo nei tempi moderni.

29 giugno 1879

Eminentiss. e cariss.mo
Bartolini Cardin.

Oggi è la gran festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo e diciam pure è la festa della santa Sede, del Papa e de' suoi Bracci principali, i Cardinali.

⁹⁶ Per questa pubblicazione del Biraghi, cf. *supra*, C, 2 c 7.

⁹⁷ *Domenico Bartolini* (1813-1887), nato a Roma e morto a Firenze, fu autore di vari scritti di carattere agiografico e storico. Nominato cardinale nel 1875, fu il « grande elettore » di Leone XIII, cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni* cit., II, p. 245. Per i suoi rapporti col Biraghi e bibliografia, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 19.

Il mio cuore corse a voi Gerarchi e vi ricordai nella s. Messa insieme col papa e colla santa Chiesa e ne concepì buona fiducia di glorioso avvenire.

Questi sentimenti mi venivano pure man mano che mi inoltravo nella lettura del vostro aureo libro *S. Zaccaria*, che cominciai tardi a leggere e però finii tardi. Quanto incitamento di fede vien di qua e di devozione alla s. Sede. Quanta erudizione e soda, congiunta a documenti sì antichi. E che lungo lavoro! E sì opportuno ai nostri tempi [...].

Io me ne congratulo pel bel libro e mi fa augurare anni molti di lavoro e sanità necessari a questi e tali altre opere di pubblico giovamento.

Ricevete insieme i miei cordiali saluti e l'attestato di mia stima e devozione.

Anche vorrei pregarvi di un saluto ad un vescovo ospite del Vaticano, mio caro amico, monsignor Laurenzi, già Vicario Gen. di Perugia.⁹⁸ Fu già alcuni giorni a Milano e abbiamo fatto buon legame di amicizia.

Ricordatemi a s. Pietro e a s. Paolo, voi che siete inter [sì interrompe qui la minuta].

d)

Alla nipote Gaetana Biraghi Mazzucchelli, non datata: orig., AGM, Epist. I, 1055.

La lettera, che riproduciamo come saggio della corrispondenza familiare del Servo di Dio, pervenutaci senza data, potrebbe essere stata scritta nel 1876 o nel 1878: in tali anni, infatti, morirono rispettivamente Luigi, di pochi mesi, ed Emilio, di un anno, figli di Gaetana Mazzucchelli e di Francesco Biraghi, nipote del Servo di Dio. La breve consolatoria dello zio sacerdote alla giovane mamma addolorata, nel richiamo a pensieri di fede, supera la convenzionalità, lasciando trasparire la delicatezza del cuore.

Cariss. Nipote Gaetana

Dunque hai dato un Angiolino al Cielo. Quanto conforto cristiano in mezzo al dolore della perdita. Un angelo in cielo. Dunque offrilo al Signore come un bel fiore di primavera e, insieme al fiore, offri anche il tuo cuore rassegnato e tranquillo, dicendo: *fiat voluntas tua*.

⁹⁸ Carlo Laurenzi (1821-1893), nato a Perugia, fu ordinato sacerdote nel 1843. Nel 1857 fu arciprete della cattedrale e vicario del vescovo mons. Gioacchino Pecci. Da lui, divenuto papa Leone XIII nel 1878, fu nominato vescovo di Perugia, ma non ebbe il regio *exequatur*. Per i suoi rapporti col Biraghi e la bibliografia, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 127.

Avrei voluto venir fuori a trovarti: ma il cattivo tempo me lo ha impedito.

Spero però che ci vedremo presto. La primavera sponterà, risplenderà e avremo de' bei giorni e ci vedremo.

Sta' di buon animo: prega anche per me.

Mille saluti al Francesco.

Addio, addio

Aff. zio Pr. Luigi Biraghi

4

Da manoscritti vari.

Benché la raccolta *Autografi* dell'AGM consista in manoscritti di vario genere, per lo più minute incomplete, anche da essa si possono scegliere documenti di notevole importanza, per conoscere alcuni aspetti della personalità e della virtù del Servo di Dio.

a)

Dagli appunti di « Prediche »: Dottrina intorno al santo Rosario di Maria, 2ª domenica d'ottobre 1827.

Avendo già pubblicato della presente raccolta alcuni pezzi utili a far conoscere la formazione spirituale data dal Servo di Dio ai seminaristi, attraverso la predicazione (cf. Cap. IV A e B), proponiamo ora un saggio della predicazione del Biraghi al popolo, quale si può trarre dallo stesso gruppo di autografi. Il documento, attestante la sua devozione mariana, è il più antico suo scritto datato a noi pervenuto: risale a due anni dopo la sua ordinazione sacerdotale. Giovane sacerdote, il Biraghi esercitò assiduamente il ministero nella parrocchia di Cernusco, come risulta anche dall'indicazione in calce a questi appunti. In essi si rilevi come il Biraghi presenti il Rosario, alla cui recita esorta i fedeli, nell'aspetto di « preghiera mentale ».

1° *Il pregio di questa divozione:*

1° *Pregio* pella sua istituzione ed eccellenza, Maria lo comandò a s. Domenico nel tempo degli Albigesi. Stavasi s. Domenico tutto afflitto per questa eresia, quando Maria santissima gli disse: *Institue Rosarium et hoc erit in Ecclesia praesidium*. E' composto dalle più sublimi orazioni e più accette al Signore. Pater, Ave, e inchiude la meditazione dei Misteri.

2° *Pregio* dedotto dagli effetti e dalle grazie per mezzo del Rosario ottenute. La distruzione degli Albigesi, la vittoria di Lepanto, nella

quale occasione fu istituito il Rosario. Quanti per mezzo di questa devozione hanno cambiato vita e fatto buona morte. Quante grazie ottenute! Basta riflettere che questa divozione è stata approvata dalla Chiesa tutta e che i sommi Pontefici l'hanno arricchita di indulgenze. Le persone buone e timorate l'hanno praticata e s. Carlo l'ha ordinato a tutte le Case da lui istituite. Dunque dobbiamo recitarlo il Rosario: questo è dovere dei capi di famiglia, delle madri di casa. Radunare la famiglia e recitarlo insieme, che in tal modo è più caro al Signore. Non aspettare che i figliuoli si addormentino... E i capi di casa, la festa, specialmente, invece di stare all'osteria... vengano a recitare...

2° *Il modo di recitare il Rosario:*

1° Con attenzione e divozione. Disse Maria SS. a s. Eulalia che aggradiva di più cinque decine recitate con pause e devozione, che quindici all'infretta e senza devozione. E invece la maggior parte come recita il rosario? In positura... pieni di noia, fra sbadigli, facendo altre cose... Il vero modo è di dirlo inginocchiati o almeno seduti con compostezza.

2° Accompagnarlo colla meditazione dei Misteri. Donde credete derivare tanto pregio al Rosario? Forse da questo che sono 105 Ave Maria piuttosto che 100, o che 200? Sarebbe una superstizione il credere questo. Il suo pregio più grande viene dalla meditazione dei Misteri: anzi, senza questo non v'è l'indulgenza. Dunque assuefacciamoci a meditarli con divozione. Questo mo' è cosa che vorrei vi fosse raccomandata, perchè così vi assuefarete alla s. meditazione anche in altri tempi, che è cosa importantissima. State pur sicuri che chi medita bene i misteri della nascita, vita, morte e glorificazione di Gesù Cristo, questi non perisce più. Quali sono questi misteri? Sono ridotti a quindici e per aiuto della memoria sono divisi in tre classi. Gaudiosi, dolorosi, gloriosi.

— 1° Annunciazione - 2° Visita...

— 1° Gesù nell'orto - 2° Flagellazione - 3° Coronato di spine - 4° Portante la Croce - 5° Crocifisso.

— 1° La resurrezione... Ricordarsi di recitar bene le Litanie... Così il Rosario vi sarà sorgente di ogni benedizione e Maria vi proteggerà.

Ma ricordatevi bene: orazioni solo di bocca... non valgono nulla.

b)

Panegirico di s. Carlo fatto dal sacerdote Luigi Biraghi nel Duomo di Milano e ivi ripetuto (4 nov. 1842), copia ms., AGM.

Per antica tradizione della Chiesa di Milano, uno dei più importanti momenti della solenne liturgia eucaristica in occasione della festa di s. Carlo era l'omelia ossia il panegirico del Santo, che, dovendo

risultare un capolavoro di sacra eloquenza, era affidato ai più qualificati ecclesiastici diocesani. Il Servo di Dio dovette essere annoverato tra i migliori oratori sacri, avendone avuto l'incarico nel 1842. Il testo del panegirico da lui recitato ci è pervenuto manoscritto in un quadernetto, sulla cui copertina è di mano del Biraghi il titolo e l'accenno alla ripetizione del panegirico stesso. La data 1842 si desume da una lettera del Biraghi alla Videmari: « [...] Ho fatto il panegirico di s. Carlo, e, grazie a Dio, non ho sofferto niente. Anzi, mi sento meglio di prima. Grazie al nostro Padre s. Carlo ». (4 nov. 1842, *Epist.* I, 397).

Riportiamo alcuni passaggi del discorso, sottolineando, per quanto riguarda il contenuto, che il Biraghi fa consistere la santità del grande arcivescovo nella carità del pastore che dà la vita per le sue pecorelle, con un martirio di tutta l'esistenza, sostenuto per amore di Dio. Quanto alla forma, la cura delle clausole metriche, per non dire altro, rivela la formazione del Biraghi secondo le regole della retorica latina.

« Quotidie morior per gloriam vestram; Fratres. (L'Eccles. 4^o) »

Con queste parole lo Spirito Santo fece del grande apostolo S. Paolo per bocca di lui stesso, elogio tale, che ogni altro, per mio credere, di gran lunga sopravanza. Imperocché, se al dire di G.C. non c'è carità maggiore del dare la vita pei suoi amici, sicchè il sacrificarsi per loro è il compimento della perfezione, la pienezza della legge: qual uomo dev'esser Colui, che pei suoi fratelli ha fatto tanti sacrifici di sua vita quante ha operate azioni; ha sofferto tante morti quanti ha passati giorni e per tutti i giorni del lungo suo Apostolico ministero ha durato un continuo acerbissimo martirio? E tale appunto si fu la vita di Paolo. [...]

A tale martirio vuolsi anima oltre le umane forze invitta, una carità che la fragil carne rende come impassibile, un ardore che si alimenti solo di sforzi e di violenza: tantochè io reputo non aver Paolo meritata minor corona quando percorrendo la provincia ebbe di continuo la vita in travagli sì gravi, che allorquando alle Acque Salvie presentò la cervice alla scure del carnefice. Che se così è, lodi e benedizioni pienissime si dieno a S. Carlo Borromeo di cui oggi celebriamo la memoria, il quale per molta carità alle anime, di poi che fu nostro pastore, sostenne appunto insino alla fine un vero e non mai interrotto martirio. Egli pure ha sofferto tante morti quanti ha vissuto giorni, sia per le persecuzioni altrui, sia per le austerissime penitenze sue, sia per un cumulo di fatiche, tutte a pro del suo popolo sostenute; per modo che ben potea dire Egli pure: *Quotidie morior*, etc. [...]

Appena sente Carlo la voce di Dio che lo chiama a reggere la Chiesa di Milano, ben tosto [...] conobbe soprastargli molteplici procelle da Canonici, da Regolari, da Monache, da Coniugati, da Familiari, da ricchi, da poveri, da grandi e da Cattolici, da Eretici, tutti insieme dalla carne, dal sangue, dalle passioni e dall'inferno mossi e infiammati contro il Vescovo e le provvide sue ordinanze. [...]

Ma che voleva aspettarsi Carlo, qui, dove le passioni, i vizi e la ignoranza più che mai dominavano? Priva questa diocesi già da 80 anni della presenza de' suoi Arcivescovi, e quasi vigna senza cultore, tutta ormai inselvatichita era e deserta. Non osservanza di leggi ecclesiastiche, non rispetto di cose sacre, non differenza tra santo e profano. [...]

Famiglie intere di Religiosi e di Religiose contro di lui suonano a stormo, e corrono al tumulto e alla violenza, e fino gli interi Capitoli armata mano. Il rovesciano fuori della Chiesa, e su di Lui tempestano colpi alla cieca, ed è gran favore del Cielo, che ne campa la vita.

E se non era appunto un tal favore, l'avrebbe Egli campata, quando quel sacrilego Doge, l'empio Farina con arme da fuoco scaricogli addosso colpo non fallibile di morte? [...]

Io, son sue parole, dappoichè sono Arcivescovo di Milano, non ho goduto mai pace un giorno: tal sia di me; bastami che il Signore m'assisti per modo che non manchi all'ufficio mio. Sentite? Buon pastore ama le sue pecorelle, e ovunque vede avanzarsi il lupo, non fugge no, non impallidisce, ma da generoso gli resiste in faccia, e non avendo altr'arma vi contrappone una invincibile pazienza, apparecchiato e lieto di porvi eziandio la sua vita [...]

Lo avvisa un Vescovo di un'atroce congiura tramata per trucidarlo, e Carlo, presa la lettera senza aprirla, la abbrucia: Clero, cittadini, magistrati lo scongiurano a ricever guardie a difesa di sua persona minacciata di troppo: « *Non vi pigliate affanno, risponde, son vestito a rosso per segno, che devo esser pronto a dare la vita* » [...]

Benchè qual meraviglia che Carlo pel bene del suo gregge abbia esposto la sua vita a tante persecuzioni altrui, e con invitta pazienza sopportatele, quando Egli da sè non perseguitava meno se stesso? Che temerà degli altri colui il quale per zelo delle anime tratta Egli la propria vita non altrimenti che se non fosse sua? Dico io forse più in là del vero? Certo si è che Carlo al martirio che venivagli dalla malizia altrui ne aggiunse Egli un altro ben più grande, quanto più grande della malizia altrui si è la carità sua, e tale io dico il martirio della sua penitenza. [...]

Oh, quali risparmi di se medesimo conobbe Carlo? Conobbe bensì, che per far progresso nelle anime bisognava essere implacabile contro se stesso, che la croce di G. Cr. vuolsi predicare più coll'esempio che colle parole, [...] che per avere parte al sacerdozio di G.C. è necessario esser tutto insieme, al par di G.C. il Sacerdote e l'Olocausto. Epperò, al sacrificio di pazienza unisce pur quello di un'asprissima penitenza, castigando ogni giorno il suo corpo, a guisa di Paolo, e dando nella sua carne compimento a quello che rimane dei patimenti di Cristo, a prò de' suoi figli. [...]

« Il mio gregge, dic'Egli, non è ancora un gregge di santi, molto v'è ancora e da placare dell'ira del Signore, e da purgare dei peccati del popolo; a me però s'aspetta, che ne sono il pastore, l'incaricato del Cielo ».

Impertanto era il suo corpo un'ostia viva per la mortificazione, e la sua anima saliva al Cielo coll'aggradevole sacrificio ad interpellare pei peccatori. Per le quali cose, compariva egli pallido, macilento, spirante i patimenti di G.C., e come già avvenne a più martiri tra i supplizj, sfolgorare talora per tutto il volto di celesti raggi, così che ingenerava rispetto, e sacro orrore, quasi reliquia animata. Ma di grazia, o fratelli, chi è mai questi, il quale si macera con tanta austerità di penitenza? [...]. Dio buono! E' un Arcivescovo, un Legato Apostolico, un Pastore d'immensa Diocesi, un uomo aggravato da una tal mole di fatiche, che miracolo è non restarne Lui oppresso, è un Santo in breve, che si consuma sotto un martirio di sollecitudine pastorale. [...]

Non tacerò io però quel martirio di pastorale sollecitudine a cui esponevasi allora che, volendo conoscere il volto delle sue pecorelle, e dove pascevano, e come abitavano, con fatiche incredibili, andavale a visitare, e provvedere. Sui gioghi più alpestri, ne' burroni più spaventosi, sentesi ripetere: qui S. Carlo predicò, qui ministrò la Cresima, questo torrente fu da Lui guadato, questa selva da Lui trapassata. [...] Sotto i calori più cocenti del sole, di mezzo al verno più crudo, su per nevi e ghiacci altissimi, spesso fra il maggior buio della notte, spesso a ciel dritto, e ad ogni intemperie di stagione viaggiava pieno di animo e di gaudio il Vescovo amorosissimo in cerca delle sue pecorelle. [...]

Ma donde mai in tanta fragilità umana tanta costanza, tanto ardore, tanta brama di fatiche e patimenti. E' dalla carità, torno a ripetere, è dalla carità la quale è forte come la morte.

Che dissi al pari? Ben più della morte, ben più forte è la carità di Carlo, e testimonio ne sono le meraviglie da Lui operate al tempo calamitoso della pestilenza, quando la morte stessa disfidò e l'ebbe a giuoco. Fu pure allora che, convertita Milano in una scena d'orrore, dilungaronsi i magistrati, s'appiattarono i ricchi, e, che è maggior cosa, fino i padri fuggivano dai figli, le consorti dai mariti, tanto lo spavento tutte avea occupate le menti. [...].

Carlo assente da Milano, non sì tosto ha sentito la dolorosa novella, corre, vola, è già agli appestati, al Lazzaretto, e vede (spettacolo compassionevolissimo) facce livide, figure spaventose, cadaveri sopra cadaveri, e i vivi sui morti, ed una furia ed ira di male rabbiosissima, e un piangere solo di que' meschini, un lamentare inconsolabile. A vista sì miseranda, oh quale rimase il tenero Pastore! [...] Mobili, oro, argenti, fino il proprio letto, tutto distribuisce agli appestati; ordina il suo testamento, riceve i santi Sacramenti, si dispone alla morte, e, guarentito dal solo nome di Dio, e senz'altra prudenza che della sua carità, si avvanza nel bel mezzo della pestilenza, e già è tutto per ogni dove. [...]

Qua cresima appestati, là battezza i loro figli; dove reca il santo Viatico, dove conforta i moribondi, e, non potendo talora entrare agli infermi per le porte, appostatavi scala da mano, vi penetra per la fine-

stra. [...] Arrivava talvolta a cavarsi le proprie vesti, ed involgervi entro gli appestati ignudi; più ancora: arrivava fino a raccogliersi in seno, qual madre amorosa, i derelitti bambini degli infetti, a ravvolto-larsegli nelle proprie porpore, e, caro pegno, recarli a salvamento. I suoi dilette sacerdoti, poi, oh! Con quale prodigalità di amore li assiste! [...] La città par piccolo campo all'amor suo, e i pericoli che vi presenta lievi e scarsi. Se n'esce alla campagna, e per ogni lato visita, sacramenta, soccorre. [...] Si spacciano gli affari per via, si mangia a cavallo, o, per meglio dire, non si mangi, non si riposi, in somma non si viva, ma si sopporti una lunga, perpetua morte. [...] V'è per avventura persona tanto avida del vivere, quanto Carlo del morire pe' suoi figli? [...] Morrà dunque Carlo per la carità? E di qual'altra morte può finire uom tale? Eccovelo alla fine rifinito dalle fatiche, consunto dalle penitenze, svenuto per la continua febbre, tale che a stento si trae dietro un avanzo di vita. [...]

Oh felicissima questa terra, cui fu dal Cielo concesso un prodigio di tanta carità! Veramente è benedetta tra tutte le terre d'Israele, e lei diran beata tutte le generazioni. Quanto si può dare di prospero, di bello, di grande, di santo, di glorioso tutto le ha abbondantemente procurato il martire della carità Carlo, suo vescovo, per guisa che ella divenne già norma e meraviglia d'Italia non solo, ma e di tutte le cattoliche provincie. [...]

Questi, o Milanesi, è l'amatore dei suoi fratelli, del popol suo, quegli che prega tanto per la città ch'egli ha santificata.

Così noi sapessimo rispondere a tanto suo amore, col porre ogni opera e studio nell'accostarci alle vestigie di quella carità, per cui meritatamente compete a Carlo l'onore di martire, a quella carità che sarebbe pur tanto necessaria, massime quando pei giusti decreti di Dio, finanche a questi paesi quel morbo si temuto recasse desolazione. Voglia però il Cielo che s. Carlo ci sia piuttosto di intercessione a tenerlo lontano, che d'esempio ad esporvici da generosi.

5

Dalle pubblicazioni.

Dopo quanto si è detto delle principali opere a stampa del Biraghi,⁹⁹ ci limitiamo a sottoporre all'attenzione del lettore qualche pagina dei due più noti libri della sua maturità umana e spirituale, tenendo presente che non intendiamo far apprezzare il Servo di Dio sul piano letterario o scientifico, ma piuttosto dimostrare come egli si sia sempre attenuto al suo programma di *scrivere per evangelizzare*.

⁹⁹ Cf. Capp. IV A e B, V A, X, XI B, XII.

a)

Da « *Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio* », Milano 1862.

L'opera consta di tre parti: a) un *Commentario previo* (pp. 3-45), in cui il Biraghi, in 10 capitoli, espone le vicende degli inni di s. Ambrogio ed i 3 canoni critici per riconoscerli (I); esamina singolarmente i 3 canoni critici (II-VI) e le diverse raccolte di Inni secondo tali canoni (VII); tratta del metro e prosodia di Ambrogio, di alcune norme seguite nella sua edizione; dei carmi di s. Ambrogio e dei monumenti, a cui si riferiscono (VIII-IX); dei pregi letterari e teologici delle poesie di Ambrogio (X); b) Il testo dei 18 inni ritenuti autentici dal Biraghi (pp. 47-131); c) Il testo di 4 *Carmi* poetici di s. Ambrogio (pp. 133-151), che sarebbero stati dettati dal Santo, perché servissero da epigrafi dedicatorie per la *basilica baptisterii*, per la *tomba del fratello Satiro*, per la *basilica Apostolorum*, per i *mosaici della basilica di S. Ambrogio*.

Per dare un'idea dell'opera, riportiamo le conclusioni del capitolo: *Pregi letterari e teologici delle poesie di Ambrogio*, pp. 39-45, §§ 54-60. Dopo d'aver illustrato i pregi letterari delle poesie di s. Ambrogio, il Biraghi ne illustra i pregi teologici con le seguenti affermazioni.

[...] Ambrogio era formato alla scuola de' grandi maestri latini e greci: ne darò qualche altro avviso nelle note: di che hassi a giudicare che il santo Dottore ad ogni buon diritto devesi collocare fra i migliori poeti del secolo quarto.

54. Ma non è questo il pregio principale delle sue poesie: sì bene il pensiero cristiano. Anzi mi è lecito il dire che questo gran discepolo di Cristo non volle brigarsi molto delle forme artistiche della poesia per non scemare la maestà della nuda croce. Troppo era egli preso alla grandezza dei dogmi cristiani e de' cristiani interessi per credere di aver a mutuare ad umane bellezze il mezzo di rendere importanti e sublimi i suoi cantici. Ha da erigere un altare al Dio vero; lo erige di pietre scelte, non curandosi di polirle coi tocchi dell'industre scalpello. L'importanza è in sè: è altare di Dio Gesù, come il primo altare la Croce. — *Vedi retro*, num. 9.

In fatti anche senza ricercati ornamenti quanta poesia fiorisce dalle cose cristiane! e quanta importanza scaturisce dai versi di Ambrogio. La Trinità di Dio, la consostanzialità di Gesù Figlio, la divinità dello Spirito Santo è predicata: di che niente più grande per mente d'uomo.

*Christum rogemus, et Patrem,
Christi Patrisque Spiritum:
Unum, potens per omnia,
Fove precantes, Trinitas.*

Ma in faccia agli Ariani ed ai razionalisti d'ogni tempo è la consostanzialità del Figlio che bisogna celebrare.

O Gesù Dio tu sei

*Splendor paternae gloriae
De luce (Patris) lucem (tuam) proferens,
Lux Lucis et Fons Luminis.*

E perchè il cristiano non deve mai por giù dell'animo la considerazione della sua miseria e del bisogno della celeste grazia, Ambrogio esorta ad invocare ogni dì

*Patrem perennis gloriae.
Pater potentis gratiae
Culpam reléget lubricam:*

a invocare la luce dello Spirito largitore dei doni soprannaturali

*Jubarque Sancti Spiritus
Infunde nostris sensibus...
Dignare promptus ingeri
Nostro refusus pectori.*

55. Dove però la musa di Ambrogio fa parere sua nobiltà è nel cantare il gran fatto della incarnazione e nascita di Gesù. Qui il cantore fa passi da gigante come il *Gigante* Salvatore. La Vergine Madre, lo Spirito spiratore, il presepio, la croce, l'inferno, il cielo, la redenzione universale, un mondo di misteri. Vede egli le genti che sono e che saranno, sparse sulla faccia della terra, e le vede incatenate alla dura servitù del tiranno infernale, affrante da tutte le miserie; e pieno di zelo rivolto al Salvator promesso grida: O tu

*Super Cherúbim qui sedes...
Veni, Redemptor gentium
Ostende partum Virginis.*

di quella Vergine Madre che schiaccia la testa orgogliosa al serpente, il parto della quale è l'opera più grande dell'Onnipotente

*Miretur omne seculum:
Talis decet partus Deum.*

E come raggio solare sprizza da intero cristallo, o fiore germina da intatto albero, così

Fructusque ventris floruit.

Ei viene, vince, trionfa, Egli *geminae Gigas substantiae, aequalis aeterno Patri, carnis tropheo cinctus*. E tante meraviglie ora rinchiude un presepio fra le tenebre di oscura notte. O Presepio! Oh notte rischiarata dalla nuova Luce della Fede che *oscuramento non patirà mai!*

Ma il compimento della grand'opera è la Risurrezione di Gesù, è il santo giorno di Pasqua. *Misterio mirabile! La Carne mondò i vizii della carne, tolse i peccati di tutti, asterse la pestilenza del mondo.* E però

*Quid hoc potest sublimius
Ut culpa quaerat gratiam
Metumque solvat caritas,
Reddatque mors vitam novam?...
Consumpta Mors ictu suo
Perisse se solam gemat.*

Queste grandi verità, questi meravigliosi fasti del Vangelo, queste nuove glorie del fedele danno alla poesia l'estetico più interessante, sicchè anche sotto spoglie non nobilissime vi riconosci il genio divino. Era questa l'abitudine di Ambrogio: in tutti i suoi scritti trasfondere un gran sentimento delle grandezze cristiane, un grande affetto ai misteri di Gesù Salvatore, persuaso che il fedele elevato a sì sublimi cose, non potesse più incurvare il collo sotto l'obbrobrioso giogo del tiranno d'averno.

56. In mezzo ai trionfi del Figlio non dimentica Ambrogio mai la gloriosa Madre; e come niuno prima di lui ne fece tanti elogi ne' Sermoni e Trattati, dalla immacolata Concezione alle glorie celesti, così niuno prima di lui celebrò con versi. Gesù è sulla croce nel suo trionfo: la terra sta palpitante attendendo il sospirato compimento, la redenzione. In quel supremo momento sospende la grand'opera per pigliarsi cura di Maria, e per assegnarla a noi qual Madre.

*Celso triumphi vertice
Matri loquebatur suae:
En filius, Mater, tuus,
Apostole, en mater tua.*

e con queste parole oltre all'assegnare un custode, un figlio a Maria, fe' conoscere il dogma della perpetua Verginità di Lei. Così insegna Ambrogio, come verrà pure esposto nelle note a questo inno. Tanto si conveniva per questa santissima Vergine Madre; la quale colle sue straordinarie virtù preparato aveva in sè un tempio al Signore,

*Vexilla virtutum micant;
Versatur in templo Deus.*

Nè Gesù aveva aspettato l'ora della morte a dare miracolose testimonianze alla di Lei verginale maternità, e al suo affetto per Lei.

*Cui fidem coelestibus
Jesus dedit miraculis...*

E però

*Nos credimus natum Deum
Partumque Virginis sacrae.*

57. A queste verità principalissime seguita la costituzione della cattolica Chiesa e la di lei Pietra fondamentale, centro e contrassegno dell'una vera Chiesa di Gesù Cristo. *Primus Petrus*, esclama Ambrogio coll'Evangelista: e però dalla morte gloriosa di tanto Preposito,

*Hinc Roma celsum verticem
Devotionis extulit
Fundata tali sanguine
Et Vate tanto nobilis...
Electa! gentium caput!
Sedes Magistri gentium!*

La qual dottrina ha pur compendiato in due parole nell'inno XI

... Ipse Petra Ecclesiae.

Qualità che Ambrogio estende a tutti i successori di lui nella cattedra Apostolica Romana, dicendo a tutti: Badate, ritenete: *Ubi Petrus ibi Ecclesia; ubi Ecclesia ibi nulla mors sed vita aeterna*. In Ps. XL, n. 30.

58. Ma il cristiano sta nel cuore: e a formare il cuore dirizzò Ambrogio diversi Inni sui Santi, celebrandoli perchè ci insegnarono non a disputare, ma a *vivere* ed a *ben morire*. Perciò in san Vittore e Socii celebra gli effetti della fede che i più lontani di patria riunisce con noi in una famiglia, e li porta a patire generosi per Gesù; in san Lorenzo canta la costanza in mezzo alle più terribili prove; in sant'Agnese il verginale proposito serbato con eroismo; in san Giovanni l'Evangelista il pregio delle divine Scritture; nell'inno dei Martiri i benefici da questi grandi recati alle chiese e gli onori di culto che vi godono; in quello de' santi Gervaso e Protaso la venerazione delle sacre Reliquie e la potente intercessione de' Santi: da ultimo nel carne sul Battesimo gli effetti soprannaturali dell'acqua rigeneratrice nel primo dei Sacramenti che è porta degli altri: e da per tutto rammenta la vita del regno eterno a cui è destinata la pellegrina famiglia de' cristiani.

59. Da queste dottrine scende il sacro Cantore alle pratiche quotidiane, convenevoli ai servi di Dio. Ei ti sveglia fra le tenebre della notte, ti fa sentire il gallo e dietro al canto del gallo ti giunge la sua voce.

*Praeco diei jam sonat,
Noctis profundae pervigil...
Surgamus ergo...*

Egli è necessità levarti, porti a ginocchi e pregare: o Gesù fra queste tenebre

*Tu lux refulge sensibus
Mentisque somnum discute;
Te nostra vox primùm sonet,
Et ora solvamus Tibi.*

Spunta l'aurora: ei ti riempie la mente di luce, di splendore, di raggi, di Gesù che è detto lo *Oriente*: ei ti apre i cieli, ti immerge nei chiarori della celeste Aurora Padre, Figlio, Spirito Santo: e però ti vuole in questo giorno tutto luce, tutto santità, casto, fedele, umile, paziente, sobrio: vuole che il tuo pudore ritragga della rosea grazia dell'alba,

*Pudor sit ut Diluculum,
Fides velut Meridies,
ma deh! Crepusculum mens nesciat.*

Quando poi caduto il giorno cominciano a distendersi le tenebre della notte, egli ti fa pregare: Signore,

*... cum profunda clauserit
Diem caligo noctium
Fides tenébras nesciat,
anzi ... nox Fide reluceat...
Unum, potens per omnia,
Fove precantes, Trinitas.*

60. Per questi pochi cenni parrà ben ragionevole che gli Inni di sant'Ambrogio ^{*100} sembrassero a quegli antichi una magia e sieno stati tanto accetti ne' secoli seguenti. Che se in oggi, per tanto diverse cose, forse non presentano tutti l'importanza di que' tempi, resta però sempre che sono documenti del bel genio e delle cristiane dottrine di uno de' più autorevoli Padri della Chiesa, e primo ornamento di Milano.

b)

Da *Vita di Gesù Cristo Uomo-Dio Signor nostro*, Milano 1871, pp. VII-384.

Accompagnando il dono di questo suo libro all'arciv. di Verona mons. Luigi di Canossa, il Biraghi scrive: «E' la *Vita di Gesù Cr.*, che ho scritto dietro eccitamento fattomi di persona dal s. Padre. Lo scopo fu di presentare ai fedeli in un solo volume un racconto facile, le principali cose di N.S. Gesù, i dogmi, la morale, lo spirito, le speranze. Il padre Patrizi della C. di Gesù mi ha scritto una lettera piena di bontà per questo mio libro. Camminiamo in buon

*100 Da qualche cenno di Ambrogio si deduce che quanto al *Tempo* gli Inni furono composti assai presto e probabilmente nel primo anno di suo episcopato, meno quello per l'Invenzione dei santi Gervaso e Protaso avvenuta nel 386. Nelle Note se ne farà qualche osservazione.

accordo per questi studj. Voglia, Monsignore, aggradire la mia offerta: e se lo trova opportuno al clero ed ai fedeli, massime in questi tempi di poca fede, potrà farla conoscere in codesta città».¹⁰¹

Non diversamente il Biraghi presenta l'opera nella prefazione *Al lettore*, precisando di averla scritta per la « numerosa classe media de' fedeli », non dotta, ma neppure digiuna di lettere; di aver voluto « far conoscere Gesù Cristo [...] e tutto ciò che è principale a sapere e a fare, per giungere ai gaudii della patria celeste »; di aver lavorato da *storico*, non da predicatore; di aver esposto le principali verità insegnate da Gesù, non un trattato di teologia e ascetica; di non aver fatto cenno a questioni « di erudizione infruttuosa », ma, « ad ogni questione di rilievo », di aver ritenuto suo dovere « condurvi entro per mano il lettore, col lume dei Padri, ma all'amichevole ».

L'opera si divide in sei libri: 1. *L'aspettazione del Salvatore Gesù Messia*, 2. *Nascita e vita privata di Gesù sino agli anni 30*, 3. *Anno delle preparazioni in vita pubblica, ma senza predicazione*, 4. *Vita pubblica e pubblica predicazione nella Galilea per 20 mesi*, 5. *Gesù nella Giudea per 6 mesi in sino alla Passione*, 6. *Passione e glorificazione di Gesù*.

Poiché non è possibile rilevare da poche pagine le note della spiritualità del Servo di Dio, che permea l'intero libro, dai passaggi che riproduciamo intendiamo semplicemente far emergere il metodo pedagogico e l'intento apologetico del Biraghi scrittore, che fa tesoro di cultura ed erudizione, per darne ai fratelli i frutti loro necessari, vincendo diffidenze e ritrosie nei confronti dei dogmi cristiani con la chiara dottrina e la convinzione della fede.

LIBRO PRIMO

Cap. II.

Gesù Cristo è lo scopo di tutta l'antica Legge e Scrittura.

[7] In castigo del peccato è dunque l'uomo condannato all'esiglio, in pianto, in umiliazioni, in sospiri pei secoli a venire. Imperocchè non subito Iddio mandò il Salvatore promesso; aspettò quattro mila anni. E perchè tanto tardare? Perchè gli uomini dovessero per ogni verso venire persuasi e della propria miseria e della necessità del divino Riparatore: dovessero toccar con mano che nè la ragione umana, nè l'indole felice di alcuno, nè la sapienza dei filosofi, nè gli studii dei dotti, nè gli sforzi di alcun virtuoso, nè le offerte o i sacrifici di qualsia genere, tutto ciò non era valevole a guarire la gran malattia dell'uomo, ed a rimetterlo nella grazia divina e nei diritti della vita eterna: che però l'unica speranza, l'unico scampo era credere nel futuro [8] Cristo, sperare in lui, implorarne fin d'ora l'aiuto spirituale e l'applicazione dei

¹⁰¹ Lettera del Biraghi a mons. Luigi di Canossa, orig. Biblioteca civica di Verona. Non è pervenuta la lettera, di cui fa cenno il Servo di Dio, scrittagli da p. Francesco Saverio Patrizi (1797-1881) gesuita insigne, professore di S. Scrittura nel Collegio Romano, ricordato in *Civiltà Cattolica*, s. XI, t. VI (1881), pp. 491-493.

meriti. Tale fu l'unico sollievo di Adamo fra i triboli e le spine, levare lo sguardo alla lontana croce del Salvatore.

Intanto il Signore veniva preparando il mondo con fatti e con rivelazioni a dover poi riconoscere il Messia quando sarebbe mandato. A tal fine dispose una lunga serie di fatti rappresentanti con muto linguaggio questo aspettato Liberatore e le circostanze di sua vita; e questi sono le *figure*, i *tipi*. Dispose pure lunga serie di uomini da lui ispirati che predissero con *viva voce* quelle cose medesime.

Questi fatti e queste profezie furono per ordine e ispirazione di Dio *scritte* di mano in mano da' profeti. Indi le Scritture Sacre accolte, e conservate con grande fedeltà dal popolo ebreo e lette di continuo nelle lor sinagoghe, e tenute in gran pregio anche oggi, non solo da' cristiani, ma dagli ebrei medesimi.

Or quanto ai fatti è da tenersi che *tutti avvenivano in figura* *¹⁰² del Cristo e della sua Chiesa: che lo *scopo a cui era diretta la Legge era il Cristo* *¹⁰³ co' suoi misteri. Perciò nell'antico Testamento bisogna riconoscere che altra cosa è *la lettera*, ossia la parola materiale, il senso grammaticale, l'espressione storica; ed altra cosa è *lo spirito* nascosto sotto la lettera, ossia il senso spirituale, mistico, cristiano, rivelato da Dio stesso alla sua Chiesa depositaria delle Scritture e del loro senso.

Cap. VI.

I Magi.

[65] [...] Adunque, così S. Matteo II, « essendo Gesù nato in Betlemme di Giudea, ai giorni di re Erode, ecco dei Magi dall'Oriente arrivarono in Gerusalemme dicendo: dov'è il re de' Giudei che è nato? Chè noi abbiamo veduto la Stella di Lui in Oriente e siam venuti per adorarlo »: vedemmo, venimmo per adorare quest'Uomo Re Dio. [...]

Già questo accorrere delle genti a Gesù, alla sua Chiesa, alla santa Sion, alla Gerusalemme spirituale ce l'aveva dipinto Isaia, c. LX. « Levati Gerusalemme e sii illuminata: perocchè la tua luce è venuta e la gloria del Signore si è levata sopra di te. Ecco le tenebre [69] coprono bensì le altre terre e la caligine gli altri popoli, ma il Signore si levò sopra di te: sopra di te la sua gloria è apparita ». [...]

Or vedi come poco prima della nascita di Gesù, un pagano, il gran poeta Virgilio ha raccolto tutte queste profezie nella sua Egloga IV, nella quale, per adulazione al console Pollione, applica al nato di lui figlio i vaticinii che la Sibilla mossa da Dio avea fatti per Cristo e che non possono convenire che a Cristo.*¹⁰⁴

*¹⁰² S. Paolo, 1 Cor., X.

*¹⁰³ Rom., X, 4.

*¹⁰⁴ La Sibilla vergine di Cuma scrisse tali profezie sotto re Tarquinio — s. Girolamo nel lib. I contro Jovinian.; sant'Agostino contro Fausto, lib. XIII, c. 2, affermano aver la Sibilla dette cose vere intorno al Figlio di Dio.

« L'oracolo si compie: l'ultima delle età, predette dalla Sibilla profetessa di Cuma, è arrivata. Il cerchio de' secoli vecchi è finito, ora nasce il nuovo, il grande secolo. Già la Vergine ritorna fra noi, ritorna il regno felice. Già la nuova Prole vien calata giù dal cielo, Prole che è diletto Figlio di Dio, grande espansione della sostanza medesima di Giove,^{*105} Prole che farà cessare la gente [70] del ferro, e sorgere la gente dell'oro; e che cancellando le tracce delle nostre scelleraggini, scioglierà le terre dagli eterni spaventati, e colle virtù portate dal Padre reggerà il mondo composto in pace [...]

Oh piaccia al cielo che a me rimanga tanto di vita da poter vedere i tuoi fatti! Come io li verrei celebrando! No, non sarei vinto nè da Orfeo benchè abbia per madre Calliope, nè da Lino benchè figlio d'Apollo ».

E morì quindici anni prima della nascita di quel Grande da lui celebrato, Gesù Cristo, in età di 55 anni, nell'anno 734 di Roma.

LIBRO TERZO

Cap. V.

Preparazione della Galilea. Cana, Cafarnaò.

[109] [...] Lasciate adunque le rive del Giordano, Gesù entrò nella Galilea. Si portò non a Nazaret sua patria, ma a Cana, piccola città poco discosta dal monte Tabor.

Sono i primi giorni del marzo: ed ivi in una famiglia, pare di congiunti di Gesù e di amici, festeggiavasi con lieti conviti uno spozalizio. Al terzo giorno delle feste, che presso gli Ebrei soleva essere il più solenne, v'era al convito Maria Madre di Gesù; ed egli pure vi fu invitato in una co' suoi Discepoli. Nel meglio del desinare venne meno il vino. S'accorse la pietosa Madre di Gesù e con fiducia rivoltasi a lui disse: Non hanno più vino: e voleva dire: qui è il caso che tu vi provveda con un miracolo. Gesù rispose a lei: Madonna, non è opportuno che io faccia il vostro desiderio; chè non è ancora venuto il mio tempo, il tempo di mia vita pubblica, e de' miracoli, e del far concorrere popolo.^{*106}

^{*105} *Jam nova Progenies coelo demittitur alto... Cara Deum Soboles magnum Jovis Incrementum.* Mirabile espressione teologica è questo *Incrementum Jovis*, la quale significa l'unità di sostanza colla distinzione delle persone, onde ben disse Tertulliano (*Apologet.* c. 21) che *Filius a patre non recessit, sed excessit*: il Figlio fu un aumento del Padre immanente nel Padre.

^{*106} Il Vangelo dice: *che è tra me e te, donna?* E' questo un modo ebraico di semplice e amorevole disapprovazione. Per esempio: nipote di Davide, figlio di Sarvia sua sorella, era Abisai e carissimo allo zio: or quando Abisai, viste e udite le villanie di Semei contro David fuggitivo, disse pieno d'affetto che voleva andare a spiccare il capo a quel briccone, Davide lo disapprovò dicendogli: *che è tra me e te, o figlio di Sarvia?*

La fiducia [110] di sua Madre non scemò per questo; ma rivolta ai ministri disse: fate tutto ciò che egli vi dirà. [...]

Gesù adunque in Cana di Galilea diede principio ai miracoli e manifestò la sua divinità. Fu questo prodigio quasi il primo squillo di sua tromba guerriera, il primo razzo luminoso di sua onnipotenza, *initium signorum*. Or questo primero miracolo fu accelerato da Maria:^{*107} e i suoi discepoli si raffermarono nel credere in lui. In questo ha pure iniziato i credenti ad avere fiducia e divozione verso la Vergine Maria Madre di Dio onnipotente: e parimenti ha iniziato tutti a dover credere al miracolo della santa Eucaristia, in cui il pane e il vino si cangia e si transostanzia nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo, ove è ogni soavità e grazia. E ad [111] ultimo ci ha dato il primo insegnamento, che il Matrimonio è da aversi in onore e riverenza. Delle quali cose poi si dirà più avanti.

Questo miracolo, sino dai tempi apostolici viene dalla Chiesa celebrato nella solennità dell'Epifania, come una delle *tre* insigni manifestazioni della divinità di Gesù Cristo, insieme colla venuta dei Magi, e il Battesimo di lui. Sant'Ambrogio nel suo inno per l'Epifania, *Illuminans Altissimus*,^{*108} canta questi *tre* fatti; e gli antichissimi monumenti di Milano, e similmente quelli dei primi tempi delle Catacombe romane, ce li rappresentano tuttora.

LIBRO SESTO

Cap. II.

Istituzione della S. Eucaristia.

[295] [...] « Gesù sapendo com'era giunto il tempo di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi fedeli che eran nel mondo, in fine vuotò, per così dire, le [296] ricchezze del suo amore verso di loro, istituendo la divina Eucaristia ». ^{* 109}

La cena mosaica era finita; or si doveva passare alla Cena cristiana. Che fa il divin Maestro? Innanzi tutto dà a loro una viva istruzione di purezza, e di umiltà come necessario apparecchio alla cosa divina. Lèvasi da tavola, pone giù il suo mantello, e preso un asciugatojo di lino, se lo cinse: poi messa dell'acqua in un bacile, prese a lavare i piedi de' Discepoli e ad asciugarli collo sciugatojo del quale egli era cinto.

Così in altri luoghi. — Donna, in greco *Gynae*, è modo dignitoso e riverente. Per esempio, Augusto disse alla regina Cleopatra: Fa cuore, o gynae... *Madonna*, madama. Dion., l. 1.

^{*107} Anche la Cananea benché pagana, colla sua fede ed umile preghiera ha ottenuto da Gesù per miracolosa eccezione tal cosa che era ancora riservata ai soli Ebrei.

^{*108} Vedi *Inni Sinceri* e *Carmi di sant'Ambrogio*, cavati dai monumenti milanesi e illustrati da L. Biraghi, con note, ecc.

^{*109} Joan. Evang. c. XIII, l. — Conc. Trident. Sess. XIII, c. 2.

Come ebbe lavati i piedi a tutti, riprese la sua veste, si mise da capo a tavola con loro,^{*110} e fece loro una istruzione sull'umiltà di cui dato aveva loro l'esempio con questa lavanda. Indi in quella notte medesima in cui veniva tradito, nell'ora che il popolo giudaico mangiava l'Agnello della liberazione, Gesù con quella maestà di- [297] vina con cui suol operare i miracoli, prese un pane e alzati gli occhi, rese grazie (*eucaristias*) e lo benedisse e lo spezzò e ne diede a' Discepoli, dicendo: « *Prendete, mangiate: questo è il corpo mio, il quale è dato (alla morte) per voi: fate voi questo stesso in ricordanza di me* ». Ne mangiò egli pel primo e lo distribuì a tutti. — Similmente ancora, dopo finita la cena legale, prese il calice con vino e un po' d'acqua, rendette le grazie (*eucaristias*), lo diede a loro dicendo: « *Bevete tutti di questo: imperocchè Questo è il sangue mio, il sangue del Nuovo Testamento, il quale sarà sparso per voi e per la moltitudine in remissione de' peccati* ». E ne bevve egli pel primo, e ne bevvero tutti. Questa fu la prima Messa vera e perfetta. Così il Signore Gesù istituì il Sacrificio e il Sacramento della Eucaristia e con quelle parole *Fate questo in ricordanza di me* conferì a' Sacerdoti la podestà di rinnovare questo miracolo, transostanziano il pane e il vino nel corpo e nel sangue suo, e di distribuirlo ai fedeli, continuando così colla Messa il sacrificio della morte di Gesù^{*111} e colla s. Comunione l'unione de' fedeli con Gesù. [...]

Cap. XIII.

Apparizioni ai Discepoli.

[342] Il mezzodi è passato e Pietro non ancora ha avuto la consolazione di assicurarsi dell'annunciata Risurrezione. Sperava, temeva, era in lagrime, correva al sepolcro, interrogava ansioso. Quand'ecco a lui, a lui pel primo fra gli uomini, Gesù è apparito, e gli venne veduto in persona. Lo narra s. Luca,^{*112} lo scrive s. Paolo nella I Epistola ai Greci

^{*110} Joan. XIII, 12. Nella Chiesa ambrosiana ai neofiti si praticava la lavanda dei piedi, poi si dava la S. Eucaristia. — Che la lavanda sia stata prima della Eucaristia, vedi Nota finale.

^{*111} S. Paolo nella sua I. Epist. ai fedeli di Corinto c. XI, 23, conferma questa storia evangelica coi dogmi inchiusi, e la spiega: « Io ho ricevuto dal Signore la dottrina che ho insegnata a voi, cioè che il Signore Gesù, nella notte che veniva tradito, prese un pane, e dopo aver reso grazie, lo ruppe e disse: Prendete, mangiate: questo è il mio corpo, il quale per voi è rotto: fate questo in commemorazione di me. Similmente ancora prese il calice, dopo aver cenato, dicendo: Questo calice è il Nuovo Testamento nel sangue mio: fate questo, ogni volta che voi ne berrete, in commemorazione di me. Perciocché ogni volta che voi avrete mangiato di questo pane e bevuto di questo calice, voi annuncerete la morte del Signore, fintanto che egli venga (al Giudizio universale). Perciò chiunque avrà mangiato questo pane o bevuto il calice del Signore indegnamente, sarà colpevole del corpo e del sangue del Signore. Adunque il fedele esaminisi se stesso, e così mangi di questo pane e beva di questo calice. Imperocché chi ne mangia e beve indegnamente, mangia e beve sentenza di condanna contro se stesso, non discernendo il corpo del Signore, *Corpus Domini* ».

^{*112} XXIV, 34.

di Corinto, c. XV, 4: e così conveniva per onorare in Pietro la preminenza del suo apostolato.

Omai era notte, e le porte della casa stavano serrate per tema de' Giudei: quand'ecco Gesù stesso compare nel mezzo di loro e li salutò dicendo: Pace a voi. A tale apparizione a porte chiuse, di notte, que' Discepoli esterrefatti, smarriti pensavano vedere uno spirito. Ai quali Gesù: e perchè siete voi turbati? E per qual ragione vi lasciate andare alle inquietudini del vostro cuore? Son io desso: [345] vedete le mie mani ed i miei piedi: palpatemi, riconoscete me in persona; imperocchè uno spirito non ha carne ed ossa come vedete che io ho. E mostrò loro le mani e i piedi e il costato. Joan. XXI, 20.

Allora fu in tutti meraviglia, gaudio, tripudio: eppure non ancora credevano pienamente. Ebbene, disse, avete voi qui alcuna cosa da mangiare? Così col farla mangiare, aveva dimostrato certo il risorgimento della figlia di Giairo (Luc. VIII, 55). Essi gli diedero porzione di pesce arrostito e del favo di mele, cose, pare, sopravanzate alla lor cena. Le prese e in loro presenza le mangiò, e ne spartì tra loro i rimasugli: e così qui pure essi mangiarono insieme con lui: e si rallegrarono assai di sua apparizione e presenza. Di nuovo disse loro: Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, così io mando voi. E detto questo, soffiò loro in faccia dicendo: Ricevete lo Spirito Santo. A cui voi avrete rimessi i peccati, saranno rimessi, e a cui gli avrete ritenuti, saranno ritenuti. E sparve. — Parole che sono il fondamento della divina podestà data ai sacerdoti di assolvere nel Sacramento della Penitenza. [...]

Cap. XVI.

La discesa dello Spirito Santo e la Fondazione della Chiesa cristiana.

[356] Dal monte dell'Oliveto gli Apostoli ritornarono a Gerusalemme: e se da prima al sentir da Gesù che tra poco doveva lasciarli, essi furono ripieni di tristezza, ora, viste tante meraviglie, non piansero la partita di Gesù, anzi ne ebbero grande allegrezza, pensando alla sua gloria, e vedendo la conferma di tutte le cose da lui predette e promesse. Eglino però erano tuttora fiacchi di virtù e timorosi de' Giudei: laonde stavano appartati e chiusi entro il loro alloggio. [...]

[357] [...] Stavano da nove giorni in preghiera ed aspettazione quei centoventi discepoli ritirati alto nel cenacolo della casa: e compivasi il *cinquantesimo* giorno dalla Pasqua detto perciò *Pentecoste*: festa istituita in memoria della Legge data sul monte Sinai, sulle tavole di pietra, nel cinquantesimo giorno dopo l'uscita dalla schiavitù di Egitto. Il sole di un bel mattino spargeva sulla terra la prima sua luce e il primo suo calore e moveva un'aura di vita e di soavità, ed essi tutti que' Discepoli stavano raccolti nell'alta sala, uniti di un solo sentimento, nella orazione, nella speranza. Ed ecco all'improvviso sentissi dal cielo

un rumore qual di buffa di vento che impetuoso venia, e riempì tutto il cenacolo [358] dove stavano seduti e apparvero loro delle lingue spartite, come di fuoco: e ciascuna si posò sopra ciascun di loro. E tutti furono ripieni dello Spirito Santo. Ed usciti fuori cominciarono a parlare lingue straniere, secondo che lo Spirito Santo dava loro di far udire.

[358] V'erano allora in Gerusalemme dei Giudei, specialmente per la Festa di Pentecoste, uomini religiosi, d'ogni nazione che è sotto il cielo, Persiani, Caldei, Arabi, Siri, Greci, Africani e forastieri romani. E ciascuno li udiva parlare nel suo proprio linguaggio e stupivano tutti dicendosi gli uni agli altri: che miracolo è questo? Tutti costoro che parlano non son eglino Galilei? Come dunque gli udiamo noi parlare ciascuno nel nostro proprio natio linguaggio, gli udiamo nel nostro linguaggio dire le cose grandi di Dio? — Ma altri facendo le beffe, dicevano: sono ubbriachi di vino. Ma Pietro, fattosi in mezzo cogli altri Undici, alzando la sua voce, disse: Uomini Giudei e voi tutti quanti di Gerusalemme, sappiate tutti che quel Gesù che voi avete crocifisso, Iddio lo ha costituito Cristo Signore. Ed discorse per le profezie avverate, con grande eloquenza ed energia.

Alle parole di Pietro molti furono compunti di cuore e vennero battezzati col battesimo cristiano in remis- [359] sione dei peccati e ricevettero il dono dello Spirito Santo. In quel giorno istesso furono aggregati a' fedeli intorno di tremila persone, e in breve altri ed altri in gran numero. Cara famiglia di que' primi Cristiani. Fermi nella dottrina degli Apostoli, se ne stavano uniti insieme, ora nel Tempio, ora per le case benedicendo Iddio; e mettevano in comune i loro averi, distribuendoli a ciascuno secondo i loro bisogni; sicchè un bisognoso non era tra di loro: la carità santa li faceva tutti amici e veri fratelli.*¹¹³ La tavola era comune; e ripartiti per brigate pigliavano il cibo nella allegrezza e nella semplicità del cuore, tra le lodi di Dio. Ogni giorno partecipavano al Pane eucaristico *¹¹⁴ ed alle comuni orazioni. Ed erano sì umili, sì dolci, sì pazienti, sì distaccati da ogni cosa terrena che sembravano tanti angeli: onde erano carissimi a tutto il popolo. La condotta poi degli Apostoli, l'aria loro celeste, i loro miracoli, la lor potenza erano tali che ogni persona stavasi attonita di loro e intimorita.

Tutto è compiuto. Gesù è morto pei nostri peccati ed è risuscitato per la nostra giustificazione. Ascese al trono del cielo e preparò il posto per noi. Mandò lo Spirito Santo, Spirito di santificazione e perfezionamento: e dal chiuso cenacolo trasse fuori a luce la sua Sposa la Chiesa cristiana e la costituì depositaria della sua dottrina, de' nuovi suoi Sacramenti, delle sue promesse infallibili. Tutto in lei e per lei,

*¹¹³ Era lo spettacolo che tanto senso faceva sui pagani nel secolo II, *l'amarsi da fratelli. Tertull. Apolog.*

*¹¹⁴ Luc., *ult.*; Syr., della Eucaristia.

niente fuor di lei. Ella ha per capo Gesù Cristo che è in cielo, e Pietro di lui Vicario capo visibile in sulla terra colla piena [360] di lui podestà: ha gli Apostoli o Vescovi cooperatori: ha i Sacramenti, le Scritture, la predicazione, la vita eterna. E' questa grande Chiesa composta di popoli d'ogni lingua e nazione, e tuttavia è una famiglia sola di tanti fratelli, e d'un cuor solo, nella carità, nella comunione de' Santi, in una continua e ben ordinata marcia verso il paradiso. [...]

Cap. XVIII.

Fondazione delle principali chiese: concilio di Gerusalemme; Libri Canonici

[...] Poichè omai in tutto il mondo fu piantata la fede di [374] Cristo, il Signore permise al crudele Nerone di tentarla in tutto il mondo colla spaventosa sua persecuzione generale, e specialmente in Roma.

E il Signore Gesù che aveva scelto Roma a sublime Sede di Pietro e de' suoi Successori, la venne circondando di ogni onore e sussidio, d'indipendenza e di signoria.*¹¹⁵

Così Roma ha preso nella Religione del vero Dio il primo posto che fu rigettato dalla perfida Gerusalemme. Sciagurata! Dopo quarant'anni di pazienza alla fine Iddio nell'anno 70 la percosse del tanto meritato castigo: per l'armi dei Romani distrusse la città e il Tempio, [375] non lasciandovi pietra sopra pietra. E i Giudei dopo un orribile macello, dispersi, raminghi per tutte le terre del mondo, senza regno, senza patria, senza altare, nè sacrificii, fanno fede tuttodì che le profezie tutte ebbero compimento.

Quando avveniva quell'eccidio, un sacerdote ebreo, il dotto storico Flavio Giuseppe di Palestina, partecipe di tutti que' fatti, dopo discorse le vicende di P. Pilato, scriveva *Antich. Giud.* L. XVIII, c. 3. « E a questo tempo vi era Gesù, uomo sapiente, se pure questi si può dire uomo: imperocchè era operatore di fatti meravigliosi. Maestro di quelli che la verità accogliessero con piacere, molti de' Giudei molti de' Gentili egli attrasse al suo seguito. Costui era creduto il Cristo.*¹¹⁶ Pilato per delazione de' nostri Anziani lo condannò al supplizio della croce: ma quelli che lo avevano amato non restarono dall'amarlo. Imperocchè apparve loro il terzo dì redivivo, secondo che i divini Profeti avevano detto di lui queste ed altre mille meraviglie. Or la Società che da lui ha nome di Cristiana, insino ad oggi non è venuta meno ».

*¹¹⁵ Vedasi il mio opuscolo 1867, *Roma pel Papa*, ove ciò fu ampiamente esposto.

*¹¹⁶ Così secondo il testo di s. Girolamo *De Viris Ill. in Ioseph.* Ma nel testo comune vi è: *questi era il Cristo.* La verità poi di tutta questa testimonianza è dai più dotti dimostrata alla evidenza.

Dalle lettere indirizzate al Biraghi in occasione di sue pubblicazioni.

Per completare la presentazione dell'attività di scrittore del Servo di Dio, sempre svolta con intento diffusivo ed apologetico della fede, riportiamo da alcune lettere a lui indirizzate giudizi e commenti relativi alle sue principali pubblicazioni, che mettono in luce non solo la dottrina del Biraghi autore, ma pure le sue virtù di uomo e di sacerdote.

a)

Carlo Candiani per la « Datiana Historia », 7 lug. 1847: orig., AGM, Epist. II, 46.

Avendo il Biraghi dedicata la *Datiana Historia* al neoletto arcivescovo Romilli, don Candiani, divenutone segretario, nel comunicare al Servo di Dio l'accettazione della dedica da parte del presule, aggiunge considerazioni sull'opportunità di tale opera e degli studi del Biraghi negli attuali bisogni della Chiesa.

Riveritissimo signor Direttore,

le accompagno una risposta del nostro prelado e l'accettazione della dedica della *Storia Daziana*; e mi congratulo io pure seco lei di questo nuovo saggio della sua ecclesiastica erudizione. Oh, gli è pur desiderabile che ella trovi molti imitatori nell'amore de' severi studi! I buoni, i ben intenzionati, come non vorranno camminare d'accordo nel servire la Chiesa? Fossero anche di differenti opinioni in cose accidentali, si troverebbero sempre uniti nel cuore. E la carità stessa introduce alla verità.

Quanto a me, non ho bisogno di uno sforzo di umiltà, per riconoscermi da nulla, ma nelle buone intenzioni, ne' buoni desideri, farò almeno di associarmi ai valenti operatori. [...]

Nel poco ch'io valgo, disponga vostra signoria di me. Rimango confuso di tanta bontà che ella mi dimostra; della quale tanto più mi professo riconoscente, quanto meno trovo in me di merito.

Ella pure mi ritenga quale sinceramente me le offro suo rispettosissimo e devotissimo servo ed amico

prete Carlo Candiani

Boccaleone 7 set. 1847

b)

Il cardinale Angelo Mai per la « Daziana Historia », 25 gen. 1851: orig., AGM, Epist. II, 446.

La fama dell'autore di questa lettera dà particolare valore al suo riconoscimento dell'utilità dell'opera del Biraghi ed all'incoraggiamento che gli dà a proseguire nei suoi studi.¹¹⁷

25 gen. 1851 Roma

Molto reverendo signore,

mi pervenne tempo fa la sua bella Historia Daziana, libro veramente stimabile ed utile, scritto con gusto e fregiato di opportuni ornamenti. Mi congratulo dell'onore che le ne ridonda, e desidero che prosiegua in così onorati studi. Codesta famosa Ambrosiana, l'archivio della Metropolitana, gli insigni e molti codici di Monza, quelli delle vicine Brescia, Novara e Vercelli, le potranno somministrare bellissimi materiali per consimili illustrazioni. Nè meno Brera manca di codici, e vi sono bei monumenti pubblici di antichità in Milano.

Ma io reco nottole ad Atene. Ella mi creda pieno di vera stima

Suo affezionatissimo per servirla
A. card. Mai

c)

Giovanni Antonio Maggi per l'« Illustrazione archeologica dell'epitaffio romano », 24 mar. 1851: orig., AGM, Epist. II, 90.

La lettera, del cui autore non si sono trovate notizie, è una buona testimonianza della sincerità del Biraghi nel fare le sue argomentazioni, da altri ingiustamente contestate, in particolare relativamente all'opera qui lodata.¹¹⁸

Di casa, 24 mar. 1851

Molto reverendo chiarissimo signore

Sarebbe mio dovere di venire personalmente da lei, per ringraziarla delle replicate gentilezze ch'ella mi usa, ed in particolare del dono già da alcuni giorni trasmessomi della sua *Illustrazione archeologica dell'epitaffio romano*, che leggesi sull'olla cineraria scoperta in Cer-

¹¹⁷ Angelo Mai (1782-1854). Nato a Schilpario (BG), entrò nella Compagnia di Gesù nel 1799. Ordinato nel 1808, fu avviato agli studi di paleografia e dei palinsesti e nel 1813 ebbe posto di scrittore alla biblioteca Ambrosiana di Milano. Pio VII lo chiamò a Roma nel 1814 alla biblioteca Vaticana, di cui divenne prefetto nel 1819. Eletto cardinale nel 1838, fu anche segretario della S.C. di *Propaganda Fide*. Morì a Castel Gandolfo. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 138.

¹¹⁸ cf. P. COMI, *Il santuario di S. Maria* cit., pp. 13-14.

nusco. Ma temendo di esserle grave, attese le occupazioni della sua cattedra, e dei suoi studi, le chiedo scusa, se preferisco di farlo con queste due linee, che le rendano testimonianza della gratitudine mia nel vedermi così favorito ed onorato. Il pregio e l'autenticità del monumento, che rivela l'antica origine del borgo sopra nominato e ne illustra la storia, è da lei dimostrata all'evidenza, chiamando con isquisita dottrina ed esame tanto le circostanze della scoperta, quanto gli accidenti tutti della scrittura e del dettato, che potessero indurre sospetto di contraffazione e di frode, sicchè più non ne rimanga alcun dubbio. Per vero, la sua prima dissertazione spirava da per tutto una tal aria di sincerità, da persuadere anche le più difficili persone, senza il rincalzo di questa lettera; ma avvi in essa tanta maestria d'istruire e convincere, che le si può ripetere col Poeta: « Tu mi contenti sì, quando tu solvi, / che non men che saver dubbiar m'aggrada ».

Ella, però, non ha bisogno del mio povero suffragio; il che non toglie ch'io abbia quello di professarle la mia ammirazione nel dirmi suo devoto, ubbidiente servitore

Gio. Ant. Maggi

d)

Luigi Bragato per « Dissertazioni Bibliche », 30 apr. 1853: orig., AGM, Epist. II, 120.

Degna di rilievo la lode che il Bragato¹¹⁹ fa della carità del Biraghi nel correggere gli errori e sostenere con i suoi scritti la verità.

Praga, 30 apr. 1853

Reverendissimo signor professore!

Questo mio foglio le arriva certo inaspettato, ma io non posso a meno di non parteciparle la grande consolazione da me provata nel leggere le di lei *Dissertazioni Bibliche* da lei stessa favoritemi. Nel vedere i delicati riguardi e la moderazione somma, con cui ella palesa gli errori ed inganni dello scrittore che ella intende di confutare, io non potei a meno di esclamare: Oh! qui sta il vero spirito del Signore. Questa è vera carità! questo è puro amore di correggere chi erra, non già albagia di prevalere all'avversario!... Oh! se tutti coloro che scrivono per mostrare gli errori d'altri scrittori e così impedire che gli errori e le false dottrine si propaghino, usassero di questa guisa, io

¹¹⁹ *Luigi Bragato* (1790-1874). Nacque a Verona, fu ordinato nel 1814 ed entrò alle Stimate con s. Gaspare Bertoni nel 1818. Dal 1835 elemosiniere e confessore dell'imperatrice Marianna, moglie di Ferdinando I, alla corte di Vienna fu rifugio di quanti, istituti nuovi e vecchi, ebbero bisogno del favore imperiale. Insignito della mitra, fu nominato da Pio IX Protonotario apostolico. Morì e fu sepolto a Praga. Per i suoi rapporti col Biraghi, che lo ritrovò a Vienna (Cap. X, 3), cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 42.

penso che tante scandalose contese sarebbero impedito; le quali sì gravi mali apportano alla cristiana repubblica, e spesso sono cagione che l'errore si voglia difendere con ostinazione e sforzo maggiore.

Io poi nulla dico della profonda dottrina, della chiarezza mirabile, della dicitura nobile e sacra, dell'ampia conoscenza delle orientali lingue, che in quel suo bellissimo dettato si ammirano, perchè, nè io sarei da ciò, nè ella sarebbe cosa di brevissima lettera dettata alla fuggiasca. Perdoni, carissimo signore, alla mia libertà, gradisca lo sfogo d'un cuore schietto e sincero, ed insieme que' intimi sensi del medesimo, che mi muovono a dichiararmi di lei molto illustrissimo e rev.mo signore umilissimo e affezionatissimo servo

Luigi Bragato

e)

Luigi Anelli per « Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio », 23 apr. 1862: orig., AGM, Epist. II, 175.

Nel tono scherzoso dell'elogio per *Inni sinceri*, l'Anelli¹²⁰ vela la sua seria persuasione che il Servo di Dio avrebbe potuto molto bene essere vescovo.

Lodi, 23 apr. 1862

Chiarissimo e molto reverendo signor Dottore!

La ringrazio avanti tutto della visita, di cui ieri mi ha onorato. [...] La ringrazio anche del bellissimo dono, del quale mi è stato cortese. Questa volta ho fatto come quei bimbi a cui dal genitore, che viene dal mercato, è portato a casa un cartoccio di dolciura. Ancorchè malati per assalti patiti la notte antecedente, svolgono con avidità il conico regalo, e tanto fanno, che in poche ore ci vedono la fine. Così m'è avvenuto di praticare col suo libro. Me l'ho divorato. Capiva che i miei nervi m'avrebbero poi avvertito d'esser stato troppo sollecito; ma non ho saputo contenermi. Dopo di avere letto, m'è venuto questo pensiero: (se non vuol sentirlo, chiuda le orecchie!) ho detto tra me e me: *Che sproposito si è fatto sin qui a non far vescovo questo prete!*

I tre canoni, che ha premessi all'erudito suo lavoro, portan con sè la prova della loro importanza, e della loro sicura utilità. L'ordine e la forma sono ancora i minori pregi, che spiccano in essi. In tutto il restante suo lavoro, la penna è sempre del Biraghi. Io sono poco inclinato ad apprezzare l'erudizione come erudizione, conto poi quasi niente quella che è tempestata di citazioni, moltiplicate per far vedere che si sa adoperare l'*abacchino*; quella, che mi dice cose che so, o che non

¹²⁰ Per Luigi Anelli, cf. Cap. XI A, n. III.

importa di sapere; quella, che empie le pagine e mi lascia vuota la testa... quella, che... ma la erudizione, che risplende nel suo libro, è dettata da gusto e da genio, da gusto squisitissimo, da genio a suprema sfera elevato. Lo stile, poi, e la dizione è un incanto!

Accolga i sensi della mia ammirazione e, in pari tempo, della mia riverenza.

Affezionatissimo, devotissimo servitore ed amico
canonico Luigi Anelli v. ep.

f)

Celestino Cavedoni per « *Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio* », 1 giu. 1862: orig., AGM, *Epist.* II, 181.

Il Cavedoni sottolinea la devozione del Biraghi alla cattedra di Pietro, trasparente dal suo studio sugli inni di s. Ambrogio.

Modena, 1 giu. 1862

Signor Dottore riveritissimo

giorni sono che il professor B. Veratti, direttore degli *Opuscoli religiosi*, mi presentava il pregiatissimo dono della esimia di lei edizione degli *Inni e Carmi ambrosiani*; ma glielo lasciai tanto, che leggesse il libro; e ne rimase ammirato e ne riportò subito alquante linee nel *Difensore* di ieri o ieri l'altro. Io mi ci sono deliziato per due giorni, e mi resta pascolo anche per dimani. Ne sarà inserito negli *Opuscoli* nostri un annunzio fatto dal Veratti, o da me.

Le di lei prove mi pare equivalgano alle dimostrazioni matematiche, tanto sono chiare e stringenti; e con esso lei me ne rallegro e consolo. Somma consolazione, poi, abbiamo provata nel vedere un Dotto, com'è ella, a questi giorni di tentazioni, sì devoto alla cattedra di Pietro; e non poteva altrimenti essere di un figlio e ammiratore di s. Ambrogio e di s. Carlo.

Le mando una pagella riguardante un insigne monumento cristiano testè venuto a luce nella nostra città, e la piccola vita che scrissi, anni fa, di s. Geminiano, che è come il nostro s. Ambrogio, ma lo scrittore è piccino come Modena a confronto della sua Milano.

E con tutta stima ed ossequio me le rassegnò

Devotissimo ed obbligatissimo servo
don Celestino Cavedoni

g)

Agostino Acquistapace per la « Vita di s. Marcellina », 21 apr. 1863; orig., AGM, *Epist.* II, 201.

Interessante il confronto tra l'opera del Biraghi e la *Fabiola* del Wiseman e, soprattutto, l'affermazione di don Acquistapace¹²¹ che dalla *Vita di s. Marcellina* trapela la pietà del Servo di Dio.

Nava, li 21 apr. 1863

Carissimo

perdona, se impedito dalle passate occupazioni parrocchiali, ho tardato finora ad accusarti la ricevuta della *Vita di s. Marcellina* ed a farti tenere i debiti ringraziamenti per un lavoro sì prezioso. La lettura di quel libro mi è andata tutta a sangue — per me la credo una delle più belle cose che siano uscite dalla dotta tua penna — quanto più il sole si accosta al tramonto, getta più fiamme e più vive, e raggi più scintillanti. Tu avevi la fortuna di scrivere la vita di una Santa singolare per il secolo e per le attinenze — non dovevi ricorrere nè a cronache, nè a flos Sanctorum, nè a prato fiorito, per attingere le notizie. Ma quanto bell'uso hai saputo fare del nostro s. Ambrogio e delle antiche patrie memorie! Quanto sapore della santità dei primi secoli! Quante istruzioni eccellenti, appropriate anche nel nostro secolo!

Tra le letture edificanti, se il Wiseman ha luogo col suo romanzo della *Fabiola*, tu lo tieni più cospicuo con una storia vera ed autentica. Così si accorgesse il mondo che è uscito questo libro, che è scritto quasi tutto colle parole di un padre della Chiesa, che interessa, che istruisce, che diletta! Ma nella confusione presente non c'è molto a sperare. Forse nemmeno quelli che sono in grado di apprezzare e gustare le sue bellezze, non ci fanno attenzione. Sembrerà cosa d'altro mondo in questo momento una vita di s. Marcellina. Eppure quanto si potrebbe imparare di utile anche pe' nostri tempi, riflettendo a quei tempi, a quelle circostanze, a quei sentimenti! Mi congratulo di nuovo con te, col tuo ingegno, col tuo cuore, colla tua pietà, che trapelano in quei magnifici quadretti, che fai coi più simpatici colori della vita domestica e pubblica della tua protagonista. [...]

Pregate per me, cui vecchio son riservate le gocce più amare del calice della vita [...] A te spesso si volge colla più dolce reminiscenza e col più soave affetto

Agostino

¹²¹ Per Agostino Acquistapace, cf. Cap. XI A, n. 113.

h)

Luigi Anelli per la « Vita di s. Marcellina », 1 apr. 1863: orig., AGM, Epist. II, 202.

Anche questa volta l'Anelli rende un'ottima testimonianza della virtù del Biraghi emergente dalle sue opere; bellissima l'affermazione che il Biraghi imprime se stesso in tutte le sue produzioni e dalla sua *Santa Marcellina* emani una « fragranza virginale ».

Molto ill. e reverendo signor direttore spirituale e dottore!

Ho tardato un poco a ringraziarla del dono recentissimo, che mi ha fatto avere, e con cui mi ha voluto onorare, perchè ne' dì passati mi sono trovato quasi oppresso da lettere di curia. Il suo lavoro intorno agli atti ed alla vita di santa Marcellina mi piace oltremodo. E a chi non piacciono le care e preziose cose, che escono dalla eruditissima sua penna? Gran che! ella imprime se stesso in tutte le sue produzioni, e non le rechi sorpresa, se arrivo a dire che in ogni pagina del suo bel libro sentesi una fragranza virginale, e quasi di paradiso.

Il Signore benedica a lei ed alle sue edificanti fatiche. Le auguro buone feste!... Mi faccia presente al m. rev. sig. Prevosto p. Mazzucconi. Preghi Iddio per me; e mi ritenga quale a pieno animo mi sosseguo

Obbligatissimo, devotissimo serv.re
can. L. Anelli vic. generale

Lodi, dalla curia vescovile, 1 apr. 1863

i)

Mons. Pietro M. Ferrè per la « Vita di s. Marcellina », 8 apr. 1863: orig., AGM, Epist. II, 474.

Il vescovo di Crema, mons. Ferrè¹²² ritrova nella *Vita di s. Marcellina* la dottrina, la sagacia, la mitezza del Biraghi e la soavità del conversare con lui.

Crema, li 8 apr. 1863

Molto reverendo dottore!

¹ Antonio Rosmini, con acutissimo insieme e gentilissimo accorgimento, affermava che noi diventiamo più atti a gustare il bello delle scritture, quando conosciamo la persona degli scrittori, e ciò per l'affetto che ad essi ci lega, pel riscontro che notiamo tra la nobiltà dei

¹²² Pietro M. Ferrè (1815-1886). Nato a Verdello (BG), fu ordinato nel 1838 e fu professore in seminario. Nel 1849 fu arciprete nel duomo di Crema e nel 1857 vescovo di Crema, nel 1859 di Pavia, nel 1867 di Casale Monferrato. Fu un buon sostenitore del Rosmini. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 90.

loro animi e quella dei loro dettati, e infine per la luce che dalla conoscenza degli autori ci viene a rischiararci maggiormente i più reconditi significati delle loro sentenze.

E ben io esperimento di presente la verità di siffatta osservazione, poiché, tenendo sott'occhio il bel volume della *Vita di s. Marcellina* da lei, molto rev. signor Dottore scritto e pubblicato con sommo vantaggio della scienza sacra e della pietà ed a grandissimo decoro di cotesta Chiesa milanese, quasi mi persuado di secolai soavemente conversare, e udirne le dotte sue parole, le sagaci sue riflessioni, le miti sue espressioni. Veda pertanto come gradito e prezioso siami questo volume, che ella si piacquè cortesissimamente mandarmi.

Vorrei degnamente ricambiarla, ma, non potendo far altro, di cuore la ringrazio e mi pregio di professarmi, quale sono veramente suo dev.mo servitore

† Pietro Maria Ferrè vescovo

1)

Carlo Pietro Villa per la « Lettera sul libro del Renan », 18 set. 1863: orig., AGM, Epist. II, 220.

Per l'amico del Servo di Dio Villa,¹²³ i pregi dell'opuscolo del Biraghi a confutazione del *Gesù* di Renan¹²⁴ sono la dottrina profonda, la viva convinzione, il virtuoso amore del vero e del bene.

Di casa, li 18 set. 1863

Molto reverendo signore

appena mi pervenne la *Lettera* da lei pubblicata sulla *Vita di Gesù* del Renan, tosto vi posi gli occhi, nè l'ho lasciata, se non compiutane la lettura. Sempre con premura prendo nelle mani le belle produzioni di vostra signoria molto reverenda, ma nel presente caso, più forte mi spingevano la importanza del soggetto ed il rumore destato dal libro dell'erudito, non dirò, del filosofo francese.

La dottrina, spesso dissimulata, ma sempre profonda, la viva convinzione, il virtuoso amore del vero e del bene, che formano i pregi dell'opuscolo, deggiono renderlo prezioso ad ognuno che veneri la cristiana religione.

Varrà esso sommamente a rinfrancare gli animi sinceri ed a mostrare, come, anche in tempi sì calamitosi, duri ne' buoni lo zelo della santa causa e la fervida cura di salvare dalla seduzione i deboli e gli incauti.

¹²³ *Carlo Pietro Villa* dottore in legge, cavaliere di III grado dell'impero austriaco, abitante a Milano in contrada Chiossetto, deputato dei possidenti non nobili della provincia di Milano nel 1848 e delegato provinciale dal 1850 (cf. *Manuale del Lombardo-Veneto* 1848, 1855) fu in ottimi rapporti col Biraghi, specie al tempo dell'erezione canonica delle Marcelline, cf. Cap. VII C, n. 52.

¹²⁴ Per quest'opera del Biraghi, cf. Cap. XI B, *intr.*, 2 b.

Coi ringraziamenti pel dono che ella si compiace di farmi, e colle proteste della mia costante e distinta stima, ho l'onore di sottoscrivermi

di vostra signoria molto reverenda devotissimo,
obbligatissimo servitore
Carlo Pietro Villa

m)

Mons. Andrea Charvaz per il « Boezio filosofo e martire », 19 nov. 1869: orig., AGM, Epist. II, 464.

Per il vescovo di Genova, mons. Charvaz¹²⁵ il Biraghi, pubblicando nel tempo presente la vita esemplare di Boezio, ha fatto « una cosa santa ».

Genova, 19 nov. 1869

Pregiatissimo signor Canonico

mi reco a grata premura di esprimere alla signoria vostra pregiatissima i miei sinceri e vivi ringraziamenti per l'invio che si è degnato di farmi di una nuova di lei opera: *Boezio a Calvenzano Milanese*.

Vi unisco le mie più cordiali felicitazioni. Questo nuovo lavoro, eseguito, come tutte le altre produzioni della dotta di lei penna, con ammirabile erudizione e critica, mi ha sommamente interessato, ed interesserà ogni lettore. In mezzo al decadimento de' caratteri e della fede, in questi miseri tempi, che bisogno abbiamo di contemplare e di imitare una vita così onorata, piena di opere sante, e distinta per fermezza nella cattolica fede, come lo fu quella del grande Boezio! La signoria vostra ha dunque fatto una cosa ottima, una cosa santa, pubblicando, in tanta opportunità di tempi, il suo prezioso lavoro!

Unisco alle mie felicitazioni ed a' miei ringraziamenti i sensi di alta stima e di affettuoso rispetto con cui sono di vostra signoria pregiatissima

devotissimo servitore
† Andrea arcivescovo

n)

Paolo Borgazzi per la « Vita di Gesù Cristo », 26 ago. 1871: orig., AGM, Epist. II, 287.

E' interessante che don Borgazzi¹²⁶ metta la *Vita di Gesù Cristo* del Biraghi alla stessa altezza delle opere del Wiseman e che le dia il valore di un testamento spirituale.

¹²⁵ Per Andrea Charvaz, cf. Cap. IX A, n. 33.

¹²⁶ Per Paolo Borgazzi, cf. Cap. IX B, n. 17.

Gratz, 26 ago. 1871

Reverendo e carissimo don Luigi

sto, non leggendo, ma divorando la bellissima *Vita di Gesù Cristo* da lei data in luce, e vo' dicendomi: oh, che bel libro! pare scritto dal cardinale Wiseman, tanto l'erudizione, l'abilità, la disinvoltura, le applicazioni a proposito e a volo... lo ingemmano. Se questa *Vita* fosse una opera postuma, amerei chiamarlo « il testamento più caro » lasciato da chi tanto amava l'arcidiocesi ambrosiana... Possibile che nel clero milanese non sorgano altri ed altri, che battano la gloriosa via del carissimo mio don Luigi?

Giacché tali cose ripeto non per entusiasmo, ma spinto e mosso da intima convinzione, ho voluto metterle in carta, perchè capitassero in qualche modo sotto gli occhi del mio carissimo don Luigi, che vorrà perdonarmi questo sfogo filiale, giacché, come sa, è del sempre

affezionatissimo suo
Paolo Borgazi d. Compagnia di Gesù

o)

Luigi Lozza per la « Vita di Gesù Cristo », 8 set. 1871: orig., AGM, Epist. II, 292.

Secondo don Lozza¹²⁷ il Servo di Dio, nello scrivere la *Vita di Gesù Cristo* avrebbe tratteggiato il proprio ritratto. L'affermazione va intesa nel senso che in Gesù il Servo di Dio avrebbe avuto realmente il proprio unico ideale e modello di vita. Notevole, in questa lettera, anche l'accento alla recente apertura del sepolcro di S. Ambrogio.¹²⁸

Galgiana, 8 set. 1871

Carissimo

quel tuo libro sulla *Vita di Gesù Cristo* ha un certo non so che di svelto, di affabile, è così erudito, senza pretenzione nè durezza, che, insomma, è il tuo ritratto.

Anche le fanciullette a cui lo leggo dicono che è un libro diverso dagli altri libri e ne sono invaghite, come lo è il nostro plebano Torchio, il quale te ne fa mille complimenti. Io invece non te ne fo mica, perché n'avrai già d'avanzo e rintronata la testa per quelli che ti si fanno ad ogni momento da tutti.

Piuttosto dovrei trattenermi lungamente ad udire i miei ringraziamenti per la predilezione che mi usi: povero omicciuncolo quale mi sono. Ma sai che è cosa da cavarmi le lacrime! vedere come la tua bontà ed

¹²⁷ Per Luigi Lozza, cf. Cap. XIII B, n. 59.

¹²⁸ Cf. Cap. XII, intr. 4b.

amicizia non fu mai annebbiata d'un punto, benchè tu ti sia elevato a tanta distanza da me! Prodigio di buon cuore, di delicato sentire, di amistà cristiana! E qui, prima che tu mi sgridi: Vade retro Satana, cambieremo discorso.

Devi dunque sapere che quella tal sera, 8 prossimo passato, poco mancò che io battessi le mani e gridassi a quanta voce: Viva L'arcivescovo, viva Rossi, viva Biraghi! Sarebbe stata una stravaganza, m'avrebbero cacciato via, ma però tutti poco dopo, avrebbero pensato ch'io aveva ragione e mi avrebbero compatito. Difatti, senza la tua attività, e i pazienti tuoi studi, nonchè di mons. Rossi, l'aprimiento del sepolcro chissà fin quando sarebbe rimasto nel pubblico desiderio, e, peggio ancora, a quante dispute e dubbiezze avrebbesi lasciato il campo! Così, fu fatta la luce e tu e mons. Rossi foste quelli che ne apersero l'adito. Il Signore ha voluto servirsi di te, per questa grande impresa, tu hai il gran merito di averlo ubbidito, ed ora il premio d'una giusta e santa compiacenza e la soddisfazione d'aver colmato di gioia i buoni milanesi ed ogni fedel cristiano. [...]

L'aff. e obbl.mo c. Luigi Lozza, pr.

p)

Mons. Emiliano Manacorda per la « Vita di Gesù Cristo », 22 gen. 1873: orig., AGM, Epist. II, 494.

Con attento esame, il vescovo di Fossano mons. Manacorda¹²⁹ mette in giusto rilievo i vari pregi dell'opera del Biraghi, che dice frutto di studi e di pietà, capace di far apparire Gesù, quale veramente è: Via, Verità e Vita.

Roma 22 gennaio 1873

Ill.mo signor Canonico

Pietà e dottrina sono le ali del sacerdote. Gratissimo alla s.v. mi professo per l'inviatomi regalo: *La vita di Gesù Cristo*, prezioso frutto della sua pietà non meno che de' suoi studi. La ringrazio ben di cuore e la ringrazierà per me il piissimo sig. Conte Filippo Scotti; il Signore, che di tante preclare doti arricchì il di lei cuore e mente, aggiungerà a suo tempo l'esecuzione della sua parola: *Qui fecerit et docuerit, magnus vocabitur in Regno Coelorum*.

Ho detto prezioso frutto della sua pietà e de' suoi studi: esso infatti non è una storia cronologica ed archeologica, ma con rara erudi-

¹²⁹ *Emiliano Manacorda* (1833-1909). Nato a Penangro nel Monferrato, fu ordinato nel 1859 e passò nel convitto ecclesiastico di Torino diretto dal Cafasso. A Roma, nel 1867, si laureò in teologia e diritto canonico. Tenne vari incarichi nella curia romana, finché fu eletto vescovo di Fossano nel 1871. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 140.

zione fa conoscere precisamente l'una cosa e l'altra. Non è un commentario sugli Evangelii, ma egregiamente li commenta e ne dilucida i passi più oscuri. Non è un catechismo od un corso di istruzioni morali, ma la dottrina evangelica, quasi pane celeste spezza opportunamente anche ai più semplici, e la morale cristiana fa sgorgare dal testo con naturalezza ed unzione singolare.

Da circa un mese il suo libro mi presta il quotidiano spirituale nutrimento, e ne sono veramente soddisfatto. Se è vero che in fondo a tutte le scienze si deve trovare Gesù Cristo, quale soggetto più adatto pei dotti che di scrivere intorno al Vangelo, ossia alla vita di Gesù Cristo medesimo?

La s.v., poi, va più oltre, non scrive semplicemente una vita, ma dell'amabilissimo Redentore nostro riporta l'effigie nel suo scritto, e lo fa apparire quale egli è *Via, Verità e Vita*, senza dirlo, sì piuttosto con documenti e fatti; santa industria, che desta curiosità onesta, ed in pari tempo la soddisfa.

Tale l'impressione prodotta in cuor mio dalla lettura del suo libro, che desidero passi nelle mani di molti, perchè tutti ne restino al par di me edificati, e più di me ne riportino frutto, a gloria di Dio e consolazione dell'autore.

Le ripeto, pertanto, i miei sinceri ringraziamenti e le auguro prosperità ed ogni bene con lunga vita coronata, a suo tempo, col possesso del Paradiso. Preghi anche per me, che colla massima venerazione e rispetto mi professo in Gesù Cristo

Della s.v. ill.ma

Umil.mo ed obb.mo Servo
† Emiliano Manacorda vescovo di Fossano